

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA TRIMESTRALE

ANNO III.

VOLUME VIII

Fascicolo 22 — Gennaio - Febbraio - Marzo 1866

FIRENZE, 1866

TIPOGRAFIA MILITARE

Via Ghibellina, N. 112.

SOMMARIO

I. IL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA PER IL 1866.

— SECONDO PROGETTO — *Nota preliminare* . pag. 3

II. CANTIERI MILITARI MARITTIMI, *Relazione dell'on.*

generale BIXIO, deputato al Parlamento 99

III. ARMI PORTATILI 132

IV. COMPOSIZIONE ATTUALE DELL'ESERCITO FEDERALE

TEDESCO 145

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA TRIMESTRALE

ANNO III.

VOLUME VIII

FIRENZE, 1866
TIPOGRAFIA-MILITARE
Via Ghibellina, N. 112.

Ital 700.241

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

33-123
395

REGNO D'ITALIA

Il Bilancio DEL MINISTERO DELLA GUERRA

per il 1866

SECONDO PROGETTO

Nota Preliminare

PARTE PRIMA.

**Considerazioni generali sulle spese dell'Esercito
e sulle economie in esso introdotte.**

I crediti accordati al Ministero della Guerra
per l'esercizio del 1865 sommavano per le spese
ordinarie a L. 175,666,832
straordinarie » 16,996,797
Totale L. 192,663,629

La somma che propongo ora al Parlamento per
l'esercizio del 1866 ammonta per le spese ordina-
rie a L. 164,687,110
straordinarie » 12,986,270
Totale L. 177,673,380

Donde una differenza in meno delle somme ac-	
cordate per l'esercizio precedente nelle spese ordi-	
narie di	L. 10,979,722
straordinarie ,	4,010,527
	<hr/>
Totale L.	14,990,249
	<hr/>

Essendo però comprese in tale differenza lire 1,100,000 circa (*Depositi stalloni*) trasportate a carico del Bilancio del Ministero di Agricoltura e Commercio, la differenza si riduce effettivamente a lire 13,890,249.

La differenza che verrebbe così ad aversi fra le somme proposte per il 1866 e quelle accordate per il 1865, sommata alla differenza di L. 40,663,671 che si avea nel Bilancio del 1865 in confronto di quello del 1864, presenta già un totale di lire 54,553,920 di economie, alle quali aggiungendo lire 21,902,559 di crediti suppletivi richiesti pel 1864, si ha la differenza finale di lire 76,456,479 fra la spesa fatta per il Ministero della Guerra nel 1864, e quella proposta per il 1866. Il Parlamento può trarre argomento da ciò per giudicare se l'Amministrazione che regge le cose della Guerra da un anno a questa parte abbia in qualche modo esitato nel recare quel massimo sollievo che per lei si poteva alle strettezze finanziarie del Paese.

Dall'esame della seconda parte di questa Nota preliminare, ove per ciascun Capitolo del Bilancio è resa ragione delle differenze che passano tra i corrispondenti Capitoli del Bilancio precedente, il

Parlamento può prendere conoscenza delle parziali riduzioni fatte in ciascuno di essi, che in complesso rappresentano, come già dissi, un'economia effettiva di lire 13,890,249.

Un'osservazione mi resta però a fare sulla cifra ora detta quale rappresentante la differenza in meno fra la spesa stanziata per l'esercizio del 1865 e quella proposta pel 1866.

Come esponente nella Nota preliminare al Bilancio per il 1865, a causa dell'incertezza che regnava nella situazione politica al principio del 1864, si erano fatte provviste di vestiario ed altre, che eccedettero poi i bisogni di quell'anno. Io proponeva ed il Parlamento approvava che una parte di quelle provviste, per il valore complessivo di lire 11,193,411, dovesse sopperire alle esigenze dei servizii del 1865, ed in conseguenza ne venisse operata la riduzione sul relativo Bilancio, quale apparisce dagli sviluppi dei Capitoli N. 43 e 47; è impertanto ovvio che mancando affatto per il 1866 tale risorsa, si dovettero ristabilire in Bilancio le somme dedotte, come ora si è detto, nel Bilancio del 1865.

Di tal guisa, ferma restando la cifra generale delle economie fra lo speso nel 1864 e il presunto per il 1866 in lire 76,456,479, l'aliquota spettante al presuntivo del 1866 deve essere aumentata di lire 11,193,411, e quindi la differenza reale fra le spese del 1865 e le presunte del 1866 consiste in lire 25,083,660.

Ciò premesso, passo a dar ragione delle economie introdotte nel bilancio che propongo al Parlamento per il 1866, conciossiachè io senta vivissimo il debito a cui sono tenuto di dimostrare che, come le economie proposte sono conciliabili colla conservazione dell'Esercito nelle condizioni di un solido ordinamento, così le spese proposte rappresentano la somma che fa bisogno per il prossimo esercizio.

E il Parlamento non vorrà, io confido, trovare inopportuno che cogliendo quest'occasione sottoponga al di lui apprezzamento il mio modo di vedere in alcune questioni vivamente agitate in questi ultimi tempi, d'onde per avventura sorse nella pubblica opinione un concetto men che giusto della loro importanza, ed esagerato del loro valore economico.

Allorchè nel settembre del 1864 io fui richiamato a dirigere le cose della Guerra, la questione finanziaria, come tutti sanno, prevaleva su tutte le altre; ma d'altra parte con una unanimità non mai sentita dal 1860 in poi, l'opinione pubblica si manifestava altamente per la conservazione dell'Esercito, per il quale il Paese avea incontrato tanti sacrificii, ed in cui vedea raccolta tanta parte delle proprie speranze.

Posto fra queste due esigenze di natura contraria, e spinto inoltre dalla necessità di presentare in breve spazio di tempo un nuovo progetto di Bilancio per il 1865, per cui si ottenessero mag-

giori economie di quelle già proposte dal mio predecessore per lo stesso esercizio, io mi affrettava a sottoporre alla sanzione Reale alcuni Decreti organici destinati a rendere possibili le nuove economie che si trattava di fare, sempre però informandomi al principio che le riduzioni lasciassero assolutamente intatto il numero dei Corpi combattenti, il quale anzi era aumentato in tale circostanza di quattro Battaglioni di Bersaglieri.

Non dimenticava però che il mio predecessore avea contratto impegno col Parlamento di presentargli un piano organico dell'Esercito; e io non mancava di ricordarlo nella relazione con cui sottoponeva a S. M. i Decreti organici ora menzionati, come interpellato alla Camera sullo stesso argomento dichiarava di assumermi l'obbligo del mio predecessore; intanto, a dare un concetto delle nostre forze e del loro ordinamento, io esponeva nella Nota preliminare al Bilancio da me proposto per il 1865 i criterii generali che sulle tracce dei miei predecessori mi guidavano nel proseguire e completare l'opera della costituzione delle forze nazionali.

Il trasloco del Governo producendo incagli temporanei nell'opera delle Amministrazioni, ove si studiano e si sviluppano i particolari dei lavori, impedirono che il piano organico promesso fosse compiuto e presentato nel 1865; e forse, quando anche il fosse stato, difficilmente il Parlamento avrebbe potuto farne oggetto delle sue occupazioni,

impedito anch'esso nei proprii lavori dal fatto poc'anzi ricordato.

Le proposte pel Bilancio del 1866 doveano in conseguenza avere ancora il carattere provvisorio di quelle degli anni precedenti, e soltanto per talune questioni più urgenti, i cui studii particolareggiati erano già compiuti, io avea pensato di introdurre le occorrenti proposte nel Bilancio per il 1866, giovandomi accennare ad una di esse fra le più importanti, quella cioè del riordinamento del Corpo Sanitario, sulla cui convenienza di massima il Parlamento avea già avuto occasione di emettere un voto favorevole.

Tali proposte erano concretate nel Bilancio categorico pel 1866 presentato al Parlamento dal Ministro delle finanze nella seduta del 13 dicembre; le spese per la Guerra erano in esso portate :

Per la parte ordinaria in . . L. 174,789,220

Per la parte straordinaria . . » 12,046,290

Totale L. 186,835,510

Con una differenza in meno in confronto del 1865:

alla parte ordinaria di L. 877,612

id. straordinaria » 4,950,507

Totale L. 5,828,119

Alla quale differenza applicando però la diminuzione per il trasporto già accennato di L. 1,100,000 al bilancio di agricoltura e commercio, e per converso l'aumento delle ricordate lire 11,193,411, le quali

per il 1865 sono da valutarsi quale provento straordinario che manca affatto pel 1866, la differenza reale sarebbe stata di lire 15,921,530.

Ma la gravità persistente della situazione finanziaria, la necessità di richiedere al Paese nuovi sacrifici per farvi fronte, e le manifestazioni non dubbie dell'opinione pubblica e del Parlamento fecero sentire la convenienza di ridurre ancora maggiormente le spese dei diversi Dicasteri, sulle quali, come il Ministro delle Finanze esponeva alla Camera, non si era potuto portare, per la ragione già detta, tutto quell'esame minuzioso che era tanto più necessario nelle attuali circostanze.

Ritornando adunque sul lavoro già fatto, esaminando scrupolosamente ogni cifra, studiando ogni mezzo di riduzione che fosse conciliabile col principio già indicato di non toccare al numero dei quadri attivi, io venni a formulare le nuove proposte che presento al Parlamento pel 1866, e mi è doloroso l'aggiungere che una delle prime riduzioni a cui dovetti appigliarmi fu quella di rinunciare a quei miglioramenti in alcune parti del nostro ordinamento ch'io aveva introdotto nelle prime proposte e di cui ebbi già a parlare, conciossiachè questioni gravissime, come ad esempio quella del riordinamento del Corpo Sanitario, avrebbero corso il pericolo di essere pregiudicate da un voto del Parlamento formulato in una discussione finanziaria in cui l'interesse speciale della questione sarebbe stato assorbito dall'economico, tenendo

conto dello stato della pubblica opinione in questo momento.

Si è nel venire allo stabilimento della cifra indicata in capo della nota presente che io riandai nuovamente le varie questioni del nostro ordinamento, e quelle in modo speciale delle quali la pubblica opinione si era maggiormente preoccupata in questi ultimi tempi; e colgo, come già dissi, la circostanza per sottoporre al Parlamento il concetto che ne ho nell'animo da lungo tempo, concetto che il nuovo esame non ha fatto che confermare.

Considerazioni generali

sulla somma richiesta per il Bilancio della Guerra.

La prima questione, ed in certo modo di un carattere pregiudiziale, sul Bilancio della Guerra, si è quella della eccessività della spesa occorrente per esso rispetto alle condizioni economiche del Paese.

La questione posta in tali termini non è tale evidentemente che possa essere trattata in questo luogo; essa trova naturalmente il suo posto sia nella discussione del Bilancio generale dello Stato, sia in quella dell'indirizzo politico del Paese, ed a tale riguardo il Paese ha già fatto conoscere quali sieno i suoi intendimenti.

Ciò che io credo però necessario, si è di chiamare l'esame del Parlamento sulla somma doman-

data e realmente erogata nelle spese per l'Esercito, acciocchè ridotta al suo giusto valore possa servire come elemento certo della discussione portata nel suo vero terreno.

La somma totale domandata per il Bilancio del 1866 sale a lire 177,673,380, ma lire 12,986,270 rappresentando la parte straordinaria destinata a cessare in massima parte, sia di propria natura per l'esaurimento del personale che si ha ora in eccedenza a causa delle riduzioni fatte, sia per la soppressione della forza di 15 mila uomini in più del piede di pace tenuta ora sotto le armi, io credo che tale somma debba essere eliminata dal calcolo portato nel campo delle spese normali a cui deve sottostare il Paese; restano in conseguenza lire 164,687,110 rappresentanti la spesa fissa che senza pregiudizio di qualche ulteriore riduzione, come dirò a suo tempo, sarebbe sin d'ora stabilita per il Bilancio ordinario della Guerra.

Ma in tale somma sono comprese L. 20,663,690 per l'Arma dei Reali Carabinieri, la cui istituzione ha uno scopo affatto distinto da quello dell'Esercito; L. 2,300,000 per polveri da caccia e da guerra, che rappresentano altrove un introito; L. 1,000,000 circa per ritenute a beneficio dell'E-rario; L. 2,200,000 circa per l'imposta della ricchezza mobile; L. 2,100,000 per proventi casuali diversi: tutte somme che figurano attivamente nel Bilancio del Ministero delle Finanze, trascurando pure ed il materiale d'artiglieria fornito alla Ma-

rina e le somme pagate per la corrispondenza telegrafica, per le spese di giustizia militare ripetibili e per trasporti di personale e di materiale a pressochè tutte le società ferroviarie, somme queste che vanno in deduzione delle garanzie a cui il Governo è vincolato verso di esse per prodotti annui che per molti anni ancora non saranno raggiunti.

Ma tenendo pure soltanto conto delle prime fra le spese ora dette che, portate nel Bilancio della Guerra, sono erogate di fatto ad altro scopo distinto da quello per cui l'Esercito è costituito, ovvero sia figurano quindi sull'attivo dei Bilanci di altri Dicasteri, sarebbero pur sempre:

Per Reali Carabinieri	L. 20,663,690
Per polveri	2,300,000
Per ritenuta a beneficio dell'Erario .	1,000,000
Pe ritenuta dell'imposta ricchezza	
mobile	2,200,000
Per proventi casuali	2,100,000

Totale L. 28,263,690

che vogliono essere dedotte dallo importo del Bilancio ordinario per avere la vera espressione finanziaria del costo normale dell'Esercito nazionale, che sarebbe ridotto in conseguenza a L. 136,423,420.

Non è punto mio intendimento d'affermare che tale somma non sia grave, ma l'unico mio scopo è quello di stabilir bene quale essa sia in realtà, onde si abbia a partire da una base giusta quando

si voglia considerare se la somma richiesta sia in quei limiti che sono conciliabili colle risorse del Paese, ove si consideri la questione finanziariamente, o colle sue condizioni politiche, ove la questione sia portata nel campo politico.

Della forza dell'Esercito.

Sulla questione della forza dell'Esercito io ebbi già occasione di intrattenere il Parlamento nella Nota preliminare al Bilancio per il 1865, ed esposi allora con quali criteri essa fosse stata determinata e quindi si fossero proporzionati ad essa i quadri dell'Esercito.

Risolta per l'approvazione del Parlamento la questione nel campo politico, non vi sarebbe ragione di riprodurla nel campo economico; conciossiachè la spesa di un Esercito posta in determinate condizioni di luogo, di tempo e di ordinamento sia relativa a quella della forza in esso contenuta; vi ha però modo di farne una questione distinta, considerando cioè la forza tenuta permanentemente sotto le armi e che gravita sul Bilancio ordinario, affatto indipendentemente da quella disponibile per il caso di guerra, alla cui spesa, quando le circostanze ne richiedano la chiamata sotto le armi, si fa fronte con mezzi straordinari. Egli è chiaro che ove un rapporto determinato non dovesse correre fra le due forze, si potrebbe diminuire sensibilmente la prima senza danno della seconda, ed in altri termini si po-

trebbe sgravare il Bilancio ordinario senza nuocere agli interessi per cui il Paese mantiene l'Esercito.

La questione così considerata si riduce ad un giudizio del nostro ordinamento militare considerato dal lato del suo reclutamento, giudizio che solo può essere formulato riscontrando le disposizioni della nostra Legge di leva con quelle che sono in vigore nei Paesi a noi vicini, e coi quali perciò o contro i quali più presumibilmente il nostro Esercito potrebbe avere a combattere.

Per non entrare qui nell'esame di particolari che per avventura riuscirebbero inopportuni, ed i quali oltre a ciò non sono necessari allo scopo nostro, si possono ritenere i dati seguenti come la sintesi delle Leggi di reclutamento nostra, francese ed austriaca, considerate nei loro effetti economici.

Presso di noi la forza bilanciata sulla parte ordinaria sta a quella di cui il Paese può disporre in tempo di guerra come 1 a 2; in Francia come 2 a 3; in Austria come 3 a 5; tantochè ad esprimere la cosa in termini più semplici noi paghiamo permanentemente un minor numero di soldati in paragone della Francia e dell'Austria, proporzionalmente al numero che ne abbiamo disponibile in tempo di guerra.

E qui credo utile premettere ciò che mi propongo di svolgere meglio in appresso, vale a dire che il vantaggio nei rapporti ora detti si fa ancora più rimarchevole per noi, ove si consideri la forza immediatamente e di fatto mobilitabile, il

che prova ancora meglio in favore del nostro sistema militare economicamente considerato; e qui, non vi potrebbe essere dubbio nell'ammetterlo, si tratta puramente di una questione economica.

All'esempio della Francia e dell'Austria si può, è vero, contrapporre quello della Prussia, ove il rapporto detto poc'anzi è poco presso come 1 a 3; or bene, in quel Paese si riconobbe che il sistema era vizioso, tantochè fu già in parte modificato e lo sarà probabilmente in più larga misura, quando la questione che, come ognuno sa, si è molto complicata, abbia smesso un carattere che ne rende difficile una soluzione definitiva.

Si presenta qui naturalmente l'osservazione sulla forza eccedente il piede di pace, che dall'epoca della costituzione dell'Esercito italiano fu annualmente bilanciata sulla parte straordinaria, ma diminuita gradatamente tutti gli anni, da 40,000 uomini nel 1865, era portata nelle mie prime proposte per il 1866 in 20,000 uomini, ed ora è ridotta a 15,000 soltanto.

Già nella Nota preliminare al Bilancio 1865 io esponeva al Parlamento quali erano le ragioni che mi consigliavano a non entrare ancora nel piede normale di pace; credo quindi superfluo il farne la ripetizione ed in quella misura che potrebbe essere applicabile alla forza bilanciata in più per questo anno, ed alle sempre progredienti condizioni sia morali sia tecniche dell'Esercito; credo opportuno però di ricordare la riflessione che ho fatta poco

anzi sulla parte straordinaria del Bilancio, su di cui tale eccedenza di forza è spesata. Non posso però omettere una nuova considerazione, che raccomando vivamente all'attenzione del Parlamento.

Se vi ha modo di restringere il numero dei soldati tratti permanentemente sotto le armi, si è quello di costituire dei solidi e provetti quadri di sott'ufficiali e caporali, unico mezzo con cui un maggiore numero di soldati, o di nuova leva, o disavvezzi da qualche tempo dal servizio, possano più sollecitamente essere posti in grado o riabilitati a prendere parte attiva alle operazioni di guerra.

Preoccupandomi, sino da quando ripresi il portafoglio della Guerra, di una questione siffatta, ritenuta da me della più alta importanza, io proponeva, e già il Senato approvava nel 1865, una nuova Legge sull'affrancamento militare, la quale con alcune altre disposizioni di minore importanza era destinata allo scopo di conservare nei Corpi dell'Esercito i sott'ufficiali e caporali delle vecchie classi, che nelle attuali condizioni l'esperienza ha dimostrato non potersi altrimenti indurre a rimanere sotto le armi quando la loro ferma è terminata.

Pur troppo tale progetto di Legge non poté essere egualmente discusso ed approvato in questo ramo dal Parlamento, e io potei soltanto proporre alla sanzione Reale le altre disposizioni poc'anzi accennate, le quali, tradotte in atto con Regio Decreto del 17 dicembre 1865, furono accolte con sod-

disfazione dalla categoria dei sott'ufficiali dell'Esercito. Se la Legge per l'affrancamento avesse potuto andare in vigore sino dal principio del 1866, col licenziamento di poco anticipato della classe 1841, sarebbe stato possibile entrare in gran parte sino da quest'anno nei limiti del Bilancio ordinario per ciò che riguarda la forza, ed un considerevole risparmio si sarebbe ottenuto con tal mezzo sul Bilancio, senza depauperamento dei quadri di bassa forza, una buona parte dei quali, e la migliore, è ora costituita di individui appartenenti a tale classe.

Questa mia considerazione sottoposta allo apprezzamento della Camera tende allo scopo di chiamare la sua attenzione sul progetto di Legge sull'affrancamento militare, dalla cui attuazione, quando sia in tempo votata, mentre si può ripromettere oltre quelle già fatte una nuova economia sul Bilancio del 1866, si può recare alle condizioni dei sott'ufficiali un miglioramento che è altamente richiesto dalla gravità dei carichi imposti a questa parte benemerita dell'Esercito.

Amministrazione centrale.

L'ordinamento dell'Amministrazione centrale fu una fra le questioni che chiamarono più seriamente la mia attenzione.

È forse il caso di premettere che siffatto problema si trova collegato con quello dell'ordinamento degli Impiegati in genere, per cui sarebbe per av-

ventura il caso di ripetere ciò che fu già detto da altri a tale proposito, vale a dire essere omai dimostrata la necessità di venire ad una trasformazione radicale della gerarchia degli Impiegati, dividendoli nelle due categorie di concetto e d'ordine, che rispondono alle due specie di lavori ai quali sono chiamati.

Ma prescindendo da siffatta considerazione, la quale potrebbe solo essere destinata ad avere la propria attuazione in uno schema di organamento generale del personale degli Impiegati, io portai, come dissi, un attento esame sull'ordinamento della Amministrazione centrale, ed acquistai la convinzione che nelle attuali condizioni il numero degli Impiegati portati in pianta nell'ultimo organico non è eccedente i bisogni della Amministrazione; e giova qui il ricordare come, col Decreto del 18 dicembre 1864, il personale di carriera dell'Amministrazione centrale già sia stato ridotto di 33 Impiegati dei diversi gradi che ne costituiscono la gerarchia.

Non dissimulo però che in conseguenza dello straordinario lavoro cui ebbe ad attendere la Amministrazione centrale in questo primo periodo di costituzione delle forze nazionali, il numero degli Impiegati o, meglio, di facenti funzione al Ministero si dovette di molto aumentare da ciò che era portato dalla pianta organica, chiamando molti individui dei Corpi e degli Uffici dipendenti dal Ministero a disimpegnare in posizioni diverse incumbenze che avrebbero dovuto essere devolute ad altrettanti Impiegati.

Ora è evidente come convenga far cessare questo stato di cose, il quale fa sì che effettivamente l'Amministrazione centrale costi una somma maggiore di quella che per tale scopo è stabilita in Bilancio nel relativo Capitolo.

Io ho fatto studiare a tale scopo un progetto completo di riordinamento, dalla cui attuazione, se la somma nominale portata nel Bilancio non potrà essere diminuita, sarà diminuita effettivamente la spesa reale mediante i risparmi fatti in quegli altri Capitoli sui quali sono pagati gli Ufficiali od altri comandati al Ministero a disimpegnarvi le incombenze di altrettanti Impiegati; poichè sarebbe quindi innanzi stabilito che ogniqualevolta, come l'esperienza ha dimostrato necessario, un personale tratto dai Corpi o specialità di Impiegati dipendenti fosse chiamato a reggere uffizi al Ministero, dovrebbe andar sempre in deduzione di un personale corrispondente negli Impiegati di carriera.

Stati Maggiori.

Una delle questioni che furono più vivamente agitate, si è quella degli Stati Maggiori, il cui personale e le cui competenze furono l'oggetto degli appunti più gravi.

La questione degli Stati Maggiori può essere considerata in doppio modo, o sotto il rapporto del loro costo reputato eccessivo, o sotto quello dell'influenza che le possibili economie introdotte

nel detto costo possono esercitare sulle risultanze finali del Bilancio per la Guerra; giova dunque considerare tale questione sotto ambedue i rispetti.

La spesa totale del Capitolo *Stati Maggiori* è proposta per il 1866 in L. 6,794,500, ivi compreso per la somma di L. 476,270 il Personale della Giustizia Militare che nel Bilancio del 1865 era portato sul Capitolo 8 (*Giustizia Militare e Stabilimenti di pena*); confrontando tal somma cogli assegni corrispondenti del Bilancio 1865, i quali erano di L. 6,763,832 al Capitolo *Stati Maggiori*, e di L. 564,695 per il Personale della Giustizia Militare, e così in totale di L. 7,328,527, hassi una differenza che rappresenta un'economia effettiva di L. 534,027, la qual somma, aggiunta a quella di L. 620,758 economizzata sul Bilancio 1865 in confronto del Bilancio antecedente, si ha un totale di L. 1,155,285 economizzate in questo ramo di spesa dal 1864 in poi.

Sono ora adunque spesati sul Capitolo *Stati Maggiori* i seguenti Personali ed Uffici dipendenti:

Casa Milit. di S. M. e dei RR. Princ.	L. 638,190
Comandi Generali	» 706,300
Corpo di Stato Maggiore	» 1,032,440
Comandi militari di Circondario	» 2,785,900
Giustizia militare	» 476,270
Intendenza militare	» 1,155,400

Totale L. 6,794,500

Esaminando ora questi Capitoli sotto il primo

dei due rapporti detti poc'anzi, giova considerare a parte i Comandi di Circondario che organicamente sono distinti dal rimanente, e la cui spesa ammonta a L. 2,785,900.

Io non sono alieno dal riconoscere che in tale ramo di spesa sono possibili delle sensibili economie, le quali potranno essere fatte non appena, eseguita la nuova circoscrizione politica amministrativa del Regno, si avrà modo di coordinare ad essa la militare.

Ma convien pure non dimenticare che gli uffici assegnati ai Comandi di Circondario sono assai rilevanti, sia sotto il rapporto del reclutamento dell'Esercito, sia sotto quello della sua mobilitazione. In un Paese come il nostro, in cui la istituzione della Leva sta appena prendendo piede in molte Provincie, ed ove in un'eventuale chiamata delle classi in congedo si potrebbero incontrare difficoltà non prevedute, sarebbe errore il credere che si possano prendere come criteri di circoscrizione militare applicabili a tutto lo Stato nostro quelli che sono in vigore altrove, e che anche in una parte del nostro potrebbero essere applicati senza inconvenienti.

Oltre a ciò, in un'Esercito come l'italiano, ove la carriera non ha altre uscite per gli Ufficiali, in cui colla nuova Legge delle pensioni si è elevato da poco il limite d'età alla quale vi si può aver diritto, e nel quale da ultimo gli avvenimenti fecero entrare in gradi diversi molti individui già maturi di età, i Comandi di Circondario

offrono il mezzo di collocare molti Ufficiali non più atti al servizio attivo e non ancora in diritto alla giubilazione, tantochè ove mancasse un siffatto modo di collocarli, o si dovrebbero lasciare nei Corpi con danno grave del servizio, o riformare prima del tempo in cui abbiano acquistati i titoli per ricevere quel tanto che è necessario alla loro sussistenza.

Ciò non esclude però, lo ripeto, che si possano introdurre delle economie in questo ramo di spesa, il che, come ho già detto, potrà essere effettuato quando si coordini colla amministrativa la circoscrizione militare del Regno.

In quanto alle altre diverse categorie comprese nel Capitolo *Stati Maggiori* giova osservare anzitutto che presentano già un'economia, rispetto al Bilancio precedente, di L. 527,827, che è quanto dire il 12 per cento incirca del loro costo antecedente, e non escludo anche per questi in generale la possibilità di qualche maggiore risparmio purchè sia fatto progressivamente ed in modo da non gettare lo scoraggiamento nei Personali loro, che meritano sotto ogni rapporto tutti i riguardi.

Ma se lasciando il campo dei generali si discenda ai particolari di tale Capitolo, si vedrà come per avventura il concetto che si ha delle riduzioni possibili in essi sia esagerato.

Nella categoria *Casa di S. M. e dei RR. Principi*, che importa una somma di L. 638,190, dedotte L. 271,100 importo dei Generali ed Ufficiali

addetti alla Famiglia Reale, le altre L. 367,090 sono assegnate per le Guardie del Corpo e del Palazzo, i quali Corpi mentre attendono a servizi cui in difetto si dovrebbe provvedere con altri personali, offrono il modo di dare un onesto collocamento ad un certo numero di Sott'Ufficiali e Caporali invecchiati sotto le armi e mancanti delle condizioni volute per far carriera o essere giubilati, i quali ove si tenessero nei Corpi, sarebbero un vero peso per essi, ed ove si licenziassero dal servizio, sarebbe una grave ingiustizia che un Paese non potrebbe commettere senza disdoro ed alla lunga anche senza danno.

La categoria del *Corpo di Stato Maggiore* ha la propria ragione di essere nei rilevanti uffici a tal Corpo, devoluti, una parte dei quali sono resi per lungo tempo ancora più importanti nello Stato nostro dal fatto che la carta di una buona parte del territorio del Regno, è intieramente da farsi, ed ognuno sa che tale appunto è uno dei principali uffizi affidati allo Stato Maggiore nei tempi ordinari, onde si potrebbe affermare che buona parte della spesa sopportata dall'Erario per tale Corpo è produttiva per il Paese, che viene dotato per suo mezzo di quelli elementi cartografici, i quali servono poi ad usi molteplici, pubblici e privati.

Le due categorie di spesa per la Giustizia e per l'Intendenza Militare, che presentano nelle somme ad esse assegnate nel Bilancio per il 1865 un'economia di L. 88,425 la prima, e di L. 193,000

la seconda, traggono la loro giustificazione dalle attribuzioni gravissime sotto il rapporto morale e finanziario ad esse devolute, e ragguagliate alle somme erogate in tali servizi negli altri Eserciti, tenendo conto delle volute proporzioni, non possono essere tenute in alcun modo eccessive.

Restano i Comandi Generali rappresentanti una somma di L. 706,300, ed anche per essi se li riscontriamo colle somme che costano negli altri Paesi, non possiamo ritenerli eccessivi, chè anzi il confronto non è neanche possibile ove si ragguagliino ad esempio al Bilancio francese, nel quale i soli Comandi dei Marescialli portano una somma maggiore di tutti i nostri Comandi insieme.

Ed un'osservazione non posso qui omettere a quest'ultimo riguardo.

Nell'economia della gerarchia militare esistono certi rapporti numerici ed anche di posizione, non assoluti è vero, ma dai quali non si può prescindere dentro certi limiti; se altrimenti si facesse, si produrrebbero dei ristagni e degli scoraggiamenti nella carriera, di cui il servizio si risentirebbe inesorabilmente per l'affievolimento di quella onesta ambizione che unita ad altri generosi sentimenti forma il basamento morale su cui tutte le istituzioni, e quella dell'Esercito specialmente si assidono.

Se con questi criteri prendiamo a considerare il rapporto che passa fra i quadri dei nostri Generali e quegli degli Ufficiali, e lo confrontiamo con

quello che si riscontra altrove, non possiamo certo venire alle conclusioni che la carriera da noi sia molto privilegiata. In un'epoca oltrecciò in cui le altre carriere professionali offrono ai pochi, che riescono a primeggiare, delle posizioni di un benessere sconosciuto sin qui, se alla carriera militare di un Esercito di 12,000 e più Ufficiali, come il nostro, si togliessero quelle poche posizioni relativamente eminenti che ora vi esistono, non vi sarebbe quindi a stupire ove gli ingegni se ne sentissero allontanati e la mediocrità diventando allora la caratteristica dell'Esercito, sarebbe difficile l'affermare che il Paese avesse fatto realmente una economia.

Siffatte considerazioni sono quelle, che, a mio modo di vedere, sarebbero dimenticate, ove si introducessero per ora maggiori riduzioni nel ramo di spesa dei Grandi Comandi e nel quadro dei nostri Generali, essendochè ove esse non avessero altro inconveniente che quello di rendere meno promettente una carriera che nelle attuali condizioni lo è molto meno di tante altre, sarebbe già abbastanza grave, perchè chi dell'Esercito non considera un particolare, ma ne abbraccia l'economia complessiva, avesse a pensarvi seriamente prima di proporlo o di adottarlo.

Ma si eliminino pure queste varie considerazioni ed altre che si potrebbero aggiungere, quale sarebbe l'influenza che più radicali economie nei Grandi Comandi e nel quadro dei Generali potreb-

bero esercitare sulle risultanze del Bilancio generale della Guerra? Si supponga pure per un momento che tassativamente e senza un criterio razionale sulla spesa portata per i Comandi Generali e per i diversi Comitati che sommano assieme a L. 1,191,844 sia fatta una riduzione del 25 per cento, e niuno vorrà certamente negare che la riduzione non sarebbe grave, si avrebbe un risparmio di L. 300,000 circa; resterebbe alterato con ciò di molto il rapporto che passa fra l'ammontare totale del Bilancio della Guerra e quello del Bilancio generale?

Sarei dolente però ove a questa mia maniera di porre la questione si volesse dare un significato che io sono più che altri alieno dal darle; se una spesa è eccessiva, in qualunque misura essa lo sia nessuna ragione estranea a quella del pubblico interesse potrebbe consigliarne la conservazione. Ma io fo questa osservazione, perchè troppo facilmente si accarezza il concetto essere gli Stati Maggiori di un aggravio fuori d'ogni misura ragionevole oberante il Bilancio della Guerra, mentre invece, conviene riconoscerlo, gli assegnamenti in genere del nostro Esercito sono così modesti, ed i pochi speciali accordati a titoli di rappresentanza ai gradi più elevati sono tanto limitati, che quando, posto da parte ogni riguardo alla carica ed alle persone, si volesse portare inesorabilmente la falce su questi, il risparmio riuscirebbe di un'importanza ben poco considerevole.

È un grave errore quello di credere che le spese fatte nei quadri superiori degli Eserciti, e del nostro in ispecie, sieno tali che si prestino a grandi economie, e che sia in esse ove convenga cercare di farne : si potrebbe asserire delle economie ciò che delle imposte, essere cioè le veramente fruttifere quelle che colpiscono un elemento a base larga; una riduzione di 10,000 uomini nell'effettivo dà un risparmio di poco al disotto di 4 milioni, e trattandosi di 200,000 uomini una siffatta riduzione non potrebbe dirsi troppo dannosa : per ottenere la decima parte soltanto di tale economia nella riduzione dei quadri superiori dell'Esercito, meno che il danno degli individui, se ne avrebbe un morale contraccolpo in tutta la gerarchia, di cui l'Esercito si risentirebbe lungamente.

Corpi attivi.

Le economie introdotte nei Corpi attivi dell'Esercito, devo confessarlo, sono quelle a cui io addivenni con maggior esitanza, ma quando un Bilancio subì eccessivamente, come il nostro, una serie di riduzioni che lo limitarono in tutti i rami di spesa, se pur si vuole ottenere qualche risparmio senza venire ad una riduzione organica, altro mezzo non vi ha che domandare a tutte le sue parti una quota di ciò che è utile, soltanto risparmiando il necessario ; ed è questo il partito al quale mi sono appigliato.

Ho soppresso in tutti i Corpi l'Ufficiale di massa, riunendo le sue attribuzioni a quelle dell'Ufficiale di matricola; lo stabilimento dei magazzini centrali destinati ad accrescere la mobilità dell'Esercito, col ridurre dimolto le incombenze degli Ufficiali di massa, resero possibile siffatto provvedimento.

Ho soppresso in tutti i Corpi il personale destinato a tenere la contabilità sul piede di guerra, solo conservando il Maggiore relatore nei Reggimenti di Fanteria, che ho portato nel quadro organico del Corpo. Questo provvedimento mi fu consigliato dalla riconosciuta convenienza di equiparare sotto tale rapporto le condizioni della Fanteria a quelle degli altri Corpi attivi, il cui organico porta un Ufficiale superiore specialmente incaricato di sovrintendere alla contabilità nei tempi ordinari, e nel caso di una subita mobilitazione prenderne la direzione senza incagli e ritardi all'immediato movimento dei Corpi.

Sopprimendo il personale per la contabilità sul piede di guerra, non è però punto mio intendimento ritornare al sistema della contabilità sul piede di pace; l'esperienza ha omai dimostrato la convenienza che per i Corpi attivi s'abbia ad adottare permanentemente il primo sistema, conciossiachè, sbarazzati dagl'impedimenti dei Magazzini e dalle cure del conteggio reggimentale, i Corpi attivi conservano un'attitudine alla mobilità che fu sempre ed è maggiormente nelle condizioni delle guerre

d'oggi di là la prima condizione di un buon ordinamento. I Corpi provvederanno intanto nei tempi ordinari al personale occorrente per tenere la contabilità sul piede di guerra con individui tolti dalle compagnie, che all'atto di essere mobilitate surrogheranno nel modo che sarà consigliato dalle circostanze.

Ho soppresso l'assegno per le scuole reggimentali, che ho portato a carico delle masse di economia, unitamente a tutti i soprassoldi di cui godono nei Corpi le cariche speciali. Questo provvedimento fu reso possibile dall'assegno fatto alle masse dei Corpi sino dal 1861 di centesimi 5 al giorno per ogni individuo, allorchè per l'aumentato prezzo dei viveri si riconobbe che l'assegno fatto per l'ordinario non era più sufficiente a sopportare alcune spese alle quali prima faceva fronte (bucato, barbiere, ecc.); le masse dei Corpi rifattesi con tale assegno dallo stato precario in cui erano cadute, sono ora in grado di sopportare il nuovo peso ad esse devoluto e di farvi fronte per l'avvenire.

Ho soppresso da ultimo in tutti i Corpi che sono mobilitati soltanto per frazioni, o che non fanno parte dell'Esercito mobilitato, la carica di Cappellano, essendo che per essi si possa provvedere al servizio religioso per mezzo del clero stesso che si trova nelle località ove tali Corpi hanno guarnigione o stanza fissa.

Fanteria, Bersaglieri e Cavalleria.

Oltre le economie generali dette fin qui, e comuni a tutti i Corpi dell'Esercito, ne ho introdotte altre nei Corpi di Fanteria, Bersaglieri e Cavalleria, delle quali credo conveniente sottoporre al Parlamento il concetto generale. Se si esamina il rapporto che passa nei nostri quadri organici (18 dicembre 1864) dei Corpi di linea fra i diversi gradi, si vede agevolmente come la proporzione fra i Sottotenenti ed i Luogotenenti, e così tra il complesso di essi ed i Capitani sia tale, che nei tempi ordinari la carriera si presenta così poco lusinghiera per i primi da non animare di molto ad abbracciarla, ed abbracciatala, a proseguire in essa con quell'amore di cui il dovere soltanto non è sufficiente a tenere il luogo.

Negli altri Eserciti in generale, come già nelle Armi speciali presso di noi, il rapporto reciproco dei tre gradi di Capitano, Luogotenente e Sottotenente è di un terzo all'incirca, laddove i nostri Corpi di linea, come sono attualmente costituiti, si hanno nella Fanteria e Bersaglieri i seguenti rapporti: Sottotenenti due quarti, Tenenti un quarto, Capitani un quarto; e nella Cavalleria Sottotenenti due quinti, Tenenti due quinti, Capitani un quinto.

Onde meglio equilibrare i diversi gradi ora detti, ho soppresso nella Fanteria e nella Cavalleria un Sottotenente per ogni Compagnia e Squadrone, e

divisi i subalterni in due parti eguali, metà Sottotenenti e metà Tenenti.

Ma, ove tale riduzione fosse stata fatta senza riserva, sarebbe avvenuto che molti essendo gli Ufficiali dei Corpi di linea, distratti da essi per il servizio di Aiutante di campo, o come comandati alle scuole normali o speciali, o ad altri servizi diversi, si avrebbe spesso avuto il gravissimo inconveniente di Compagnie o Squadroni sprovvisti del numero di subalterni assolutamente necessari; ho creduto quindi doversi portare un certo numero di Ufficiali in soprappiù per ogni Corpo, ottenendo così tre risultati:

- 1° Una economia organica di un milione e più;
- 2° Una proporzione più equilibrata fra i gradi degli Ufficiali inferiori;
- 3° Un personale sufficiente a riempire le lacune temporanee esistenti nelle Compagnie e Squadroni.

Non mi sfuggiva però che per il fatto di tale riduzione la carriera dei sotto ufficiali veniva ad essere ritardata, ed a tale inconveniente io andava incontro:

1° Coi vantaggi ad essi procurati colla nuova legge di affrancamento, destinata a fare della carriera del sotto ufficiale una carriera da per sé in cui gli operai e gli agricoltori, di cui è formata la grande massa dell'Esercito, trovassero un avvenire molto più lusinghiero di quello che nelle condizioni normali può promettere la loro professione e senza pregiudizio, ben inteso, delle promozioni ad Ufficiale.

2° Elevando la proporzione delle promozioni ora dette accordate ai sotto ufficiali delle Armi di linea

in rapporto al diminuito numero di Ufficiali dell'Arma loro.

Depositi dei Bersaglieri e di Cavalleria.

I soli depositi conservati nell'organico del 18 dicembre 1864 erano quelli dei Reggimenti di Bersaglieri e di Cavalleria, ed io esponeva nella relazione preposta a tali Decreti le ragioni che mi consigliavano quella eccezione, di cui la principale si era di lasciare a tutta la parte combattente di tali Corpi quella massima mobilità in cui consiste la dote principale di essi. Ora le ragioni già esposte nell'indicare i criteri generali che mi avevano guidato nel fare le nuove economie mi consigliarono di sopprimere pure quei depositi, vincolando naturalmente la mobilità dei Corpi alla condizione che almeno un Battaglione od un Squadrone non possano essere in via normale distratti dalla sede dei rispettivi Reggimenti, equiparati così, sotto tale rapporto, ai Reggimenti di Fanteria.

Corpo del Treno.

Le riduzioni fatte in questo Corpo furono più sensibili di quelle fatte negli altri, conciossiachè, indipendentemente da quelle già dette dei Corpi attivi in generale, io soppressi uno dei tre Reggimenti, aumentando però di due Compagnie i due Reggimenti conservati.

La riduzione organica verrebbe così ad essere di un sesto della forza portata dal Decreto 18 dicembre 1864, ed è resa possibile fra le altre ragioni dal fatto che il servizio delle colonne di munizioni di Artiglieria, prima affidato al Corpo del Treno, ora è fatto dall'Artiglieria stessa, per cui vi sarebbe ora stata un'eccedenza in quel Corpo.

Artiglieria, Genio e Stato Maggiore.

Le stesse modificazioni già dette in generale dei Corpi attivi furono applicate ai Reggimenti delle Armi di Artiglieria e del Genio; oltre a ciò, riduzioni parziali furono introdotte nei loro Stati Maggiori, come nel Corpo di Stato Maggiore, nella misura consentita dalle esigenze del servizio ad essi devoluto.

E di una di esse, introdotta nello Stato Maggiore dell'Artiglieria, mi giova far cenno più particolare, inquantochè si collega con ciò che mi occorre di dire più addietro, parlando dei Comandi di Circondario. Nelle località ove si trovava ad un tempo un Comando locale di Artiglieria ed un Comando di Circondario, se ne riunirono gli uffici in un solo, sopprimendo così 20 Comandi locali di Artiglieria.

Servizi tecnici ed amministrativi.

In tutti i servizi tecnici dipendenti dall'Artiglieria e dal Genio, non che in tutti gli amministrativi dipendenti direttamente dal Ministero, si

sono introdotte delle economie che ammontano in complesso a L. 5,600,000, come si può vedere nella seconda parte della Nota presente.

Tali risparmi si sono resi possibili colla prescrizione di limitare al puro necessario le provviste ed i lavori a cui si fa fronte con i fondi assegnati per tali servizi, rimandandone anche alcuni fra i meno urgenti a tempi migliori.

Quelle che ho accennate per sommi capi fin qui, ed altre d'importanza meno rilevante che risultano parzialmente nella seconda parte di questa Nota, sono le economie introdotte nel Bilancio ordinario per ridurlo alla somma di L. 164,687,110, con una diminuzione dalle prime proposte di L. 10,102,110.

Portata la parte ordinaria del Bilancio a tale limite, e riserva fatta di quelle ulteriori economie progressive di cui ho parlato nel corso della Nota presente, io non la credo più suscettibile di altre sensibili riduzioni, ammenochè limitato, come già si è fatto, al *minimum* l'organico di ciascun quadro, non s'intenda di venire ad una riduzione dei quadri stessi, al che mi opporrei sempre recisamente, ovverosia ad una diminuzione nella forza ordinaria per essi stabilita, che solo accetterei quando fosse provato che non si può far senza assolutamente; d'altra parte, come già mi occorreva di dire in capo della presente Nota, non credo che questa questione potrebbe avere qui ragione di opportunità.

Ed anzi non posso omettere di dichiarare al Parlamento come vi sieno nel nostro organico al.

cune questioni in sospeso che domandano tutta la sua sollecitudine, quale ad esempio quella del riordinamento del Corpo Sanitario ed altre di minore importanza, che nelle prime mie proposte per il Bilancio 1866 aveva preso in considerazione, e poi abbandonai per le ragioni già addotte.

Ora è evidente che, per quanto non grave, la soluzione di tali questioni arrecherà un peso maggiore nel Bilancio, dal quale resterà assorbita una parte di quelle economie ancora possibili e delle quali ho tenuto parola.

Ove si ha ancora un margine ad ulteriori riduzioni di una rilevante importanza si è nella parte straordinaria del Bilancio, la quale accresciuta da ciò che era nelle mie prime proposte per il trasporto ad essa del personale ridotto nella parte ordinaria e bilanciato in aspettativa nella straordinaria, e per converso diminuita di 5,000 uomini dedotti dai 20,000 prima portati, e così da parecchi altri risparmi introdotti ne' suoi diversi Capitoli, per effetto della successiva estinzione o riammissione nella parte ordinaria del personale in essa speso, nonchè per la definitiva soppressione della forza bilanciata in più dell'ordinaria, potrà essere gradatamente ridotta di due terzi circa del suo importo attuale.

Ridotto dopo ciò il Bilancio complessivo per la Guerra a meno di 170 milioni, ed oscillante fra i 165 ed i 170, con un movimento progressivo di avvicinamento annuo alla prima cifra, avrà rag-

giunta la sua ultima espressione, a meno che, lo ripeto, s'intenda di diminuire il numero dei nostri quadri o la forza ordinaria in essi contenuta, al qual proposito mi giova ricordare l'opinione che mi occorre di portarne poc'anzi.

Svolte così le ragioni delle proposte da me fatte per il Bilancio del 1866, prima di passare all'esame particolareggiato dei Capitoli, non'credo inopportuno aggiungere qualche considerazione generale sui confronti che possono essere fatti del nostro Bilancio militare con quelli dei Paesi a noi vicini.

La prima condizione richiesta onde un parallelo fra due ordinamenti sia possibile, si è che gli ordinamenti posti a confronto si trovino applicati ad elementi della stessa natura e funzionino nello stesso mezzo.

Ora non si può dir ciò evidentemente del nostro ordinamento militare posto di fronte al francese ed all'austriaco, dacchè le condizioni dei tre Paesi, sotto il rapporto della produzione degli elementi in cui si erogano le spese militari, sono ben lungi dall'essere eguali.

Per accennarne pochi esempi soltanto, possiamo noi paragonare la nostra industria meccanica alla francese, per tutto ciò che riguarda il vestiario e l'equipaggiamento delle truppe? E per quanto riguarda le sussistenze, i nostri mercati di grano e di foraggio possono essi paragonarsi a quelli dell'Ungheria? Per quanto concerne da ultimo i pro-dotti cavallini, possiamo paragonare le nostre ri-

sorse nazionali a quelle della Francia e dell'Austria soprattutto?

Nè questi sono i criteri per così dire intrinseci all'Esercito a cui si debba ricorrere per giudicare il merito comparativo di due Bilanci militari; altri ve ne sono relativi a molte spese che, non portate sul Bilancio, gravano però sul Paese, come ad esempio, alcune prestanze fatte alle truppe dai Comuni, che in taluni Paesi, come in Austria ad esempio, formano una specie di sovraimposta sui Comuni stessi, ed in altri invece, come da noi, sono tutte soddisfatte sul Bilancio generale della Guerra.

Vi hanno finalmente delle spese d'indole militare da un lato, e civile dall'altro, che in taluni Bilanci figurano ed in altri no, o vi figurano in diversa misura, come, ad esempio, quella per la Gendarmeria che non figura affatto nell'Esercito austriaco, figura invece nel francese, ma in una cifra ben inferiore a quella portata nel nostro in proporzione del complessivo della forza spesa sui due Bilanci. Ora essendo noto che le spese per la Gendarmeria sono le più forti di tutte, è facile vedere come stabilendo un confronto tra il Bilancio nostro, ad esempio, ove sono portati 20 milioni per i Reali Carabinieri, coll'austriaco, ove di tale spesa non è pur fatta menzione, sia impossibile venire ad un giusto giudizio comparativo, come stabilendo lo stesso parallelo col francese il giudizio sia pur viziato per la stessa ragione, avvegnachè mentre fra la somma delle due forze rispettive corre il rap-

porto di 1:2 poco presso, fra la forza delle due Gendarmerie il rapporto è di 1:1,35 soltanto, e conviene il notare che lire 3,544,408 della somma portata per la Gendarmeria nel Bilancio francese sono erogate unicamente per il servizio della città di Parigi, servizio che non ha riscontro da noi.

E così volendo addurre altro esempio: nel totale della forza permanente sotto le armi dell'Esercito austriaco figura bilanciata quella dei Reggimenti di confine, che forma circa un ottavo del totale, la qual forza per il suo speciale ordinamento restando in patria, costa molto meno di quella che è inquadrata nelle truppe regolari; arroge che i confini militari essendo soggetti alla Amministrazione militare, le imposte colà percepite costituiscono un'entrata per l'Esercito, che è dedotta, è vero, dai crediti assegnati al Bilancio, ma in una cifra presuntiva al disotto della reale, come facilmente si può comprendere e rilevarsi di fatto dalle discussioni del Bilancio che ebbero luogo nel Parlamento austriaco.

Le poche considerazioni che io venni successivamente sviluppando, ed altre molte che si potrebbero addurre, non hanno punto per iscopo di proscrivere gli esami comparativi, che anzi sono utili sotto molti rapporti, ma bensì di far sentire quanta copia di elementi convenga compulsare, quanti coefficienti di produzione, di luoghi e di tempi convenga far entrar nel calcolo, onde non portare giudizi avventati, cogliendo solo quelle faccie della

questione che per avventura possono meglio rispondere a certe idee preconcelte, ma non rispondono egualmente alla realtà dei fatti.

Se un termine di paragone per il nostro Bilancio militare potesse essere invocato con molto fondo di ragione, sarebbe quello del 1859 dello antico Regno Sardo, conciossiachè fosse il frutto di un esame annuale severo e conscienzioso dal 1849 in poi, il sistema di ordinamento sia quello stesso d'allora, solo allargato in proporzione all'ampliamento del Regno, e le condizioni generali sieno in gran parte le stesse, mentre delle poche cambiate sia facile rendersi conto e calcolarne con equa misura gli effetti.

Ora il Bilancio ordinario della Guerra per il 1859 nel Regno Sardo portava una spesa di lire 33,108,653 per una forza complessiva (Ufficiali e bassa forza) di 48,482 uomini.

I quadri dell'Esercito italiano essendo in generale il quadruplo di quelli dell'Esercito sardo, l'ammontare della spesa dovrebbe già essere per ciò quattro volte tanto, ossia lire 132,434,602.

Ma se i quadri sono quadruplicati, la forza tenuta sotto le armi eccede il rapporto quadruplo di 23,383 uomini, i quali calcolati per la sola spesa delle competenze nominative ad essi spettanti, considerandoli pure tutti come soldati di fanteria, ossia lire 344 annue per testa, portano un primo aumento di lire 8,000,000 e più.

Si hanno quindi i seguenti aumenti :

1° Il Corpo dei Reali Carabinieri eccede il rapporto quadruplo di 6 mila uomini ossia di 6120 circa della forza attuale, il che porterebbe un aumento di circa 7 milioni, ma dedotta la spesa che importerebbero altrettanti soldati ordinari, tale aumento è ridotto a lire 5,000,000 circa.

2° Tutti gli stipendii degli Ufficiali ed Impiegati subirono un aumento dal 1859 in poi, che calcolato in un *minimum* di lire 300 per ognuno, dà un altro aumento di lire 4,500,000.

3° Le competenze di tutti gli individui di bassa forza, oltre quelle dei Sotto-ufficiali, ebbero un aumento da quell'epoca in poi di centesimi 10, cioè centesimi 5 per il bucato, barbiere e per le spese di illuminazione delle caserme, e centesimi 5 per il pane da zuppa, il che dà un'altra spesa maggiore di lire 6,700,000.

4° L'assegno di primo corredo agli iscritti era portato in lire 80 nel 1859, e per il totale della forza in una somma di lire 600,000 circa; ora essendo stato aumentato sino a lire 150 per le armi a piedi, e lire 200 per le armi a cavallo, ammonta in totale a lire 6,600,000 circa e quindi un aumento oltre il quadruplo di lire 4,200,000.

5° La razione foraggio fu portata da lire 0. 96 a lire 1. 24, ciò che dà un aumento di lire 500,000, pur tenendo il debito conto del fatto che il complesso delle armi a cavallo non è quadruplicato.

6° La configurazione del Regno che, rendendo i movimenti più lunghi fuori d'ogni proporzione, obbliga ad eseguirli in gran parte per mezzo di trasporti; il brigantaggio che, mettendo a dura prova i Corpi e frapponendo difficoltà gravissime all'istruzione, obbliga ad eseguire frequenti cambi fra il sud ed il nord e viceversa; la convenienza di dividere in parti eguali fra tutti i Corpi le reclute date dalle varie Provincie, onde formare bene il carattere nazionale dell'Esercito, sono altrettante cause che portarono nelle spese per i movimenti sia dei Corpi, sia degli uomini isolati, un aumento che non potrebbe avere un rapporto razionale colla spesa portata nel Bilancio sardo per il 1859, ma che soltanto si può accennare ne'suoi effetti, ossia 4 milioni almeno; spesa però che è figurativa in massima parte come mi occorre già di accennare.

7° I perfezionamenti introdotti in tutte le armi da fuoco che ne resero il munizionamento più dispendioso, e perciò la spesa dell'annuo rinnovamento di molto maggiore; le cattive condizioni in generale degli edifizii militari di quasi tutte le Provincie centrali e meridionali del Regno, che ne rendono la manutenzione più dispendiosa, portarono un aumento nei servizii tecnici dell'Artiglieria e del Genio, superiore sensibilmente alle proporzioni del quadruplo, e che fra i due servizi sale a più di 2 milioni.

I diversi aumenti enumerati sin qui sommanti a lire 34,900,000, sulla cui convenienza il Parla-

mento può giudicare con conoscenza di causa, aggiunti ad alcune nuove spese relativamente non gravi, originate dall' istituzione di alcuni centri di Comando non esistenti nell'ordinamento territoriale dell'antico Regno Sardo, ma richiesti dalla configurazione e dall'ampiezza del nuovo, dalla creazione di qualche Corpo consulente destinato a coadiuvare il Ministero della Guerra nel lavoro organico dell'Esercito, dalla maggiore somma portata per i soprassoldi annessi alle decorazioni aumentate in modo eccezionale per i molti fatti d'arme che ebbero luogo dal 1859 in poi, e finalmente da qualche spesa di ordine semplicemente portata nel Bilancio attuale, e non esisteva nell'antico, farebbero salire l'attuale Bilancio, da lire 132,434,602, quadruplo del Bilancio sardo, a lire 168,000,000 e più, mentre la somma proposta per il 1866 (parte ordinaria) sarebbe al disotto di 165 milioni; la differenza assai sensibile in meno è da attribuirsi al fatto che alcuni Corpi e servizi non quadruplicarono cioè la Cavalleria, la Amministrazione centrale ed altri, ed anche a qualche economia maggiore introdotta nei diversi quadri organici ed in alcuni servizi.

Aggiungerò un'ultima considerazione sul nostro ordinamento militare, considerata relativamente a quella dei due Paesi a noi vicini coi quali si ha più l'abitudine di paragonarlo, ed è a siffatta considerazione che io alludeva più addietro trattando la questione della forza del nostro Esercito.

I paralleli organici di due Eserciti difficilmente possono dar luogo a giudizi esatti, tanto più se si considerano le parti di dettaglio di essi, essendochè gli ordinamenti militari sieno così stabiliti, che, prendendo il loro primo basamento sugli ordinamenti preesistenti, si trasformino quindi e si armonizzino alle condizioni di luogo e di tempo nel cui mezzo si sviluppano, onde ne emerge poi quel tutto che Esercito si chiama; ma se a giudicare del merito di un organico si prenda una parte qualsiasi d'un organico esistente altrove e si confronti senz'altro con quello corrispondente nel primo, si corre bene spesso il pericolo di portare un giudizio meno che esatto, perchè ciò che l'organico preso ad esempio può presentare di censurabile ha il più delle volte il suo compenso in un'altra parte di cui non si tien conto, ma di cui pur si dovrebbe per non essere ingiusti, dacchè un Esercito esista nel suo insieme e non nelle parti separate.

Da ciò ne emerge, a mio avviso, che volendo portare un giudizio siffatto, gli Eserciti essendo essenzialmente macchine da guerra, non si potrebbe ed anzi non si dovrebbe trascurare di considerarli sotto il punto di vista della quantità d'elemento combattente che potrebbero dare quando fossero per presentarsi le eventualità per le quali sono costituiti, e del tempo necessario a poterlo presentare al fuoco, dato essenzialissimo oggidì e primeggiante fra tutti dappoichè il vapore ed il telegrafo trasformarono affatto le condizioni dell'ini-

ziativa militare, e le condizioni economiche dell'Europa fanno presumere la poca probabilità di guerre di lunga durata almeno nel centro di essa.

Ora se si considerano le condizioni interne dei tre Eserciti francese, austriaco ed italiano, è facile vedere come, rapportando le loro unità organiche ad una unità tattica di ordinamento mobile comune a tutti e tre, vale a dire la Divisione di Fanteria, mentre in Francia si hanno gli elementi per formarne e portarne al fuoco senza dilazione 28 e mezza, ed in Austria 20, escludendo le truppe confinarie, delle quali per corrispondenza si eliminerà nel seguito del ragionamento la spesa, da noi se ne hanno per formarne 20 altresì, e l'esempio del 1859 è fatto per provarci che le nostre sono sensibilmente più forti delle francesi e nell'attuale ordinamento organico austriaco sarebbero eguali a quelle di questo Esercito; ma trascurando pure il confronto parziale di tali unità tattiche che sarebbe pur sempre in favore del nostro ordinamento, almeno relativamente al francese, il rapporto sarebbe sempre 28 1/2: 20: 20.

Ora come stanno i tre Bilanci messi in eguali condizioni?

Il Bilancio *ordinario* francese, dedotto l'importo della Gendarmeria, si è di 333 milioni; l'austriaco di 215 milioni (senza la Gendarmeria che non vi è compresa), e dedotte le pensioni in esso comprese (L. 19,500,000) e l'importo per le truppe confinarie (L. 10,500,000) resta di L. 185,000,000; il nostro

di L. 143,725,091 (dedotta pure la Gendarmeria), tantochè ogni Divisione francese attiva verrebbe a costare L. 11,700,000, ogni Divisione austriaca L. 9,250,000, ed ogni Divisione italiana L. 7,165,000 circa.

Nello stabilire siffatti calcoli che do soltanto come sommari, io non dimentico punto che il maggior costo degli Eserciti francese ed austriaco non è solo dovuto a ciò che colà la spesa sia proporzionatamente maggiore, essendochè il rapporto fra la Cavalleria dei tre Eserciti sia ben diverso da quello che passa fra la Fanteria, essendo esso 63: 41: 19; così non si potrebbe neppur dissimulare che la Francia e l'Austria più di noi abbiano nel loro ordinamento permanente abbondanti elementi per costituire depositi e quadri di Corpi di riserva dietro ai primi combattenti. Ma il primo, che è un vantaggio reale e giustifica un aumento proporzionale delle spese, non ha inconvenienti per noi stante la natura del nostro teatro di guerra ove la Cavalleria che abbiamo è sufficiente; il secondo poi, che è un vantaggio eziandio, dall'esperienza dell'antico Esercito sardo si potrebbe arguire che non sia però tale da giustificare l'aliquota di spesa permanente che porta seco, la quale in che proporzione possa essere calcolata, si può, come da un criterio generale, desumere dal computo seguente.

Relativamente alla forza immediatamente mobilizzabile dai conti fatti più sopra risulterebbe

che l'Austria spenderebbe complessivamente più di noi L. 41,274,909; ora l'importo della nostra Cavalleria essendo in totale di L. 17,097,456, il rapporto della nostra coll'austriaca essendo di 19: 41, l'Austria dovrebbe spendere in più per tal motivo L. 19,797,053, somma che va dedotta dalla differenza di costo relativo detto poch'anzi, per cui verrebbe ridotto in ultima analisi a L. 21,477,856 circa, quale rappresentante l'aliquota spettante ai depositi ecc.; ripetendo l'istesso computo per la Francia il cui Bilancio sarebbe relativamente maggiore del nostro di L. 132,824,497, l'aliquota che vorrebbe esserne dedotta quale maggiore importo per la Cavalleria sarebbe di L. 39,594,108, d'onde la differenza ultima di costo relativa in più in L. 93,230,319 circa, dovute ai quadri di deposito esistenti colà permanentemente, al soldo superiore della Guardia Imperiale e ad altre diverse ragioni.

Non è punto mia intenzione di attribuire alle cifre addotte sin qui, ed esposte in modo sommario, un valore assoluto e superiore a quello di criteri generali atti a fornire un giudizio pure sommario sul nostro Bilancio paragonato all'austriaco ed al francese, ma io penso che il loro complesso è però sufficiente a stabilire bene:

1° Che se si voglia recare un giudizio fondato sul merito comparativo del Bilancio nostro militare messo in confronto con altri, convenga anzi tutto porli per quanto possibile in eguali condizioni, il che si trascura generalmente di fare, e si viene in

conseguenza ad illazioni irrazionali ed'impossibili;

2° Che il nostro Bilancio in proporzione alla forza immediatamente mobilizzabile è dell' 11 per cento circa più economico dell'austriaco e del 25 per cento circa più del francese, in compenso dello svantaggio solo di mancare di quadri di riserva o di deposito, i quali in una guerra lunga potrebbero anche convertirsi dopo qualche tempo in un certo numero di quadri attivi.

Se poi le nostre risorse finanziarie o le nostre condizioni politiche sieno o no tali da porci in grado o da obbligarci a tenere un Esercito, il quale, in confronto a quelli dei paesi a noi vicini, presenti la forza e costi la somma che si è detto, è una questione che non potrebbe essere qui trattata, come dissi in capo della Nota presente, e per ciò ne prescindo.

Se convenga da ultimo, come si propone, conservare, ed anche aumentare il rapporto della forza diminuendo quello del costo, che è quanto dire avvicinarci al sistema prussiano, perdendo in qualità ciò che si guadagnerebbe in risparmio, è un'altra questione su cui, come uomo tecnico, mi pronunzierò sempre negativamente, e per queste due ragioni principali:

1° Perchè colà ove tale sistema è in vigore, si riconobbe di già vizioso e si sta riformando;

2° Perchè quando mi trovassi nel bivio di dover scegliere tra un Esercito più numeroso, ma meno solido, ed uno più solido, ma meno nume-

roso, io non esiterei mai un momento nel dare a questo la preferenza.

Un'ultima riflessione mi piace ancora di aggiungere: il nostro Esercito, cresciuto fra le mirabili vicende che crearono il Regno Italiano, conserva tuttora in gran parte il carattere ardito e vivace di quell'epoca avventurosa, e non credo di poter essere contraddetto da alcuno asserendo che è oggidì l'Esercito più mobile che vi sia in Europa; ora siffatta qualità, che, a mio avviso, ne costituisce il merito principale, non può altrimenti essere conservata che al prezzo di qualche maggiore dispendio in alcuni personali speciali, in movimenti, in traslocamenti, in campi che ne rendano più facile e ne alimentino, per così dire, l'attività.

Se il Paese avesse a fare ulteriori economie sul Bilancio della Guerra, non nè faccia tali per ora che privino il nostro giovane Esercito di una dote che ne forma la vera caratteristica; si è a questo concetto che io mi sono sempre informato nelle molte riduzioni che ho dovuto fare, parendomi che non potendo avere le tradizioni storiche dell'uno e la solidità gerarchica dell'altro dei due Eserciti a noi vicini, avesse il nostro a conservare gelosamente quella attitudine all'iniziativa che trasse dagli avvenimenti in mezzo a cui si sviluppò e si accrebbe; e se ad ottenere tale scopo occorresse pure qualche spesa maggiore, il Paese non dovrebbe esitare nel farla, se le eventualità avessero a presentarsi, ne sarebbe compensato ad usura.

PARTE SECONDA.

Esposti i principali intendimenti che mi furono di guida nella compilazione del secondo progetto di Bilancio pel 1866, mi farò a passarne in rassegna i risultamenti in quanto alle economie, variazioni o semplici trasposizioni, che ne derivano ad ogni Capitolo in cui detto Bilancio viene scompartito.

Ed anzitutto tenendo in debito conto le osservazioni fatte dalla Commissione generale del Bilancio pel 1865 sulla innovazione introdottavi nel riparto delle spese ordinarie in minor numero di Capitoli, stimo dover mio esporre le considerazioni,

per le quali anche nella parte ordinaria del Bilancio 1866 venne mantenuto il ripartimento in Capitoli adottato pel 1865, tranne poche trasposizioni, delle quali si renderà ragione ai Capitoli cui riguardano.

Come già accennai nella mia Nota preliminare al secondo progetto di Bilancio pel 1865, l'innovazione era stata adottata dal mio predecessore col suo primo progetto di Bilancio per lo stesso anno, in seguito ad accurati studi sui mezzi i quali potessero condurre a qualche semplificazione nell'amministrazione e nella contabilità, e che ebbero infatti molta parte nella decretata soppressione della Direzione generale di contabilità e nelle riduzioni operate contemporaneamente nel Personale di questo Ministero col Regio Decreto 18 dicembre 1864.

Tale innovazione era quindi considerata come mezzo, anzi come una necessità per ottenere una sensibile diminuzione di lavori, scritturazioni ed operazioni contabili, e per rendermi ragione con fondamento se alla prova non erano fallite le previsioni, feci raccogliere dati esatti sul numero dei titoli che fu mestieri di emettere distintamente sui singoli Capitoli della parte ordinaria dei due Bilanci 1864 e 1865, puramente pei servizi non straordinari ed in un periodo di tempo affatto corrispondente, cioè dal 1° gennaio al 31 dicembre delle rispettive annate.

Simili dati vengono riassunti nel prospetto di confronto che segue:

Bilanci	Natura e numero dei titoli emessi sulla parte ordinaria				
	Decreti per apertura di crediti	Note di variazione	Elenchi di trasmissione dei Decreti e delle Note di variazione	Mandati emessi	
1864	200	385	214	14,912	14,831
1865	145	255	146	13,570	9,564
In meno nel 1865	55	130	68	1,342	5,267
				6,609	

Da ciò emerge che, per effetto dello scemato numero di Capitoli, si ebbero le seguenti diminuzioni, cioè: di 55 Decreti di apertura di crediti, di 130 Note di variazione, di 68 Elenchi di trasmissione, e di 6,609 mandati. Ora se si tiene a calcolo che per ogni credito aperto, oltre alle registrazioni che occorrono per le provvisorie imputazioni sui corrispondenti Articoli e Capitoli del Bilancio, si debbono istituire altrettanti conti correnti nel Ministero che apre il credito, presso il funzionario delegato, presso la Direzione compartimentale del Tesoro, sulla quale il credito è aperto, e presso l'Ufficio di delegazione della Corte dei

conti, diviene agevole argomentare che una grande massa di simili lavori venne risparmiata coll'ottenuta diminuzione nelle aperture di crediti, e che similmente deve dirsi rispetto ai mandati, dei quali se soltanto nel decorrere dell'anno volgare è accertata una diminuzione di oltre 6,600, questa nel periodo dell'esercizio finanziario supererà i 10,000 mandati.

Da ciò si può inferire che verranno quindi pur scemati i ritardi e le difficoltà nel finale assestamento dei conti.

E considerata la quistione dal lato legale, come altresì dal punto di vista puramente amministrativo, a me sembra che l'aver riunite in un sol Capitolo le competenze in danaro di tutti i Corpi che costituiscono l'Esercito, in altro quelle dei Personali che formano gli Stati Maggiori dell'Esercito, ed in un terzo le spese tutte afferenti al materiale d'Artiglieria non sia punto in opposizione alle disposizioni legislative e regolamentarie sulla forma dei Bilanci, trattandosi sempre di aver raccolte in un sol Capitolo spese di natura identica e dotazioni per uno stesso ramo di servizio, le quali hanno per base gli ordinamenti ed i quadri stabiliti con Sovrani Decreti, e non altrimenti ponno essere erogati che nei limiti e secondo le norme e le guarentie tutte fissate dai regolamenti economici, onde rimane sempre escluso l'arbitrio.

Nondimeno ottemperando al voto manifestato dalla Commissione della Camera, che riferì sul

progetto di legge per l'esercizio provvisorio del Bilancio nei primi mesi del 1866, ho fatto ripartire il Capitolo dell'Esercito in tre articoli, dei quali il 1° contempla le competenze in danaro per le Truppe a piedi, il 2° quelle per le Truppe a cavallo, ed il 3° simili assegnamenti per le Armi speciali. Passo ora a dar ragione delle variazioni per ogni Capitolo.

SPESE ORDINARIE

CAPITOLO I.

Amministrazione centrale (*Personale*).

Nel Bilancio 1865 furono stanziati L. 1,142,700
Ora pel 1866 s'inscrivono . . . » 1,105,900

Si ha quindi una diminuzione di L. 36,800

Questo Capitolo comprende la paga del Personale del Ministero e degli Uscieri.

Sensibili diminuzioni nei singoli gradi del quadro organico già vennero attuate coll'ordinamento in data 18 dicembre 1864, il quale nello scopo di ridurre per quanto possibilmente le spese

personali, ed avviare un conveniente discentramento degli affari, sopprimeva la Direzione generale di contabilità ed alcune Divisioni, le cui attribuzioni vennero in parte affidate ad altre Divisioni, ed in parte delegate ad Uffici esterni.

Infatti già nel Bilancio 1865 fu introdotta la ragguardevole economia di L. 95,400, ed ora, attesa la soppressione della Sezione *Archivi* del cessato Dicastero di Guerra in Napoli e dell'Ufficio di Delegazione per le leve ivi, si ottiene una nuova economia di L. 31,300, cui hannosi ad aggiungere L. 5,000 tolte sulla paga del Ministro a termini della legge 18 dicembre 1864, n° 2030, e L. 500 per diminuzioni sulle paghe degli Uscieri.

Sul punto dell'ordinamento dell'Amministrazione centrale mi riferisco a quanto ho detto nella prima parte della presente Nota.

CAPITOLO 2.

Amministrazione centrale (*Materiale*).

Si propone la somma di L. 200,000, pari a quella del Bilancio precedente.

Colla medesima deesi sopperire alle spese di cancelleria, alle provviste dei registri e delle stampe, ed a tutte le spese materiali degli Uffici in cui è scompartito il Ministero, compresevi quelle della sorveglianza e pulizia, non che del riscalda-

mento durante la stagione invernale dei locali inerenti.

Queste ultime spese sono oggidì maggiori del consueto per effetto delle differenti ed assai lontane località in cui temporaneamente hanno sede le Direzioni generali e le Divisioni del Ministero, e conseguentemente potranno solo essere ridotte quando tutti gli Uffici saranno stabilmente riuniti in un sol fabbricato.

Laonde per ora non si potrebbe proporre veruna riduzione.

CAPITOLO 3.

Stati Maggiori.

A questo Capitolo erano assegnate

pel 1865 L. 6,763,832

Ora pel 1866 si domandano . . . 6,794,500

Apparirebbe quindi un aumento di L. 30,668 il quale è totalmente figurativo, derivando dalla trasposizione su questo Capitolo della spesa del personale della Giustizia militare, che pel 1865 era iscritta al Capitolo N. 8, assieme alle spese pei reclusi e per gli Stabilimenti penali militari.

Sulla considerazione che i Funzionari della Giustizia militare, alla pari di quelli delle Intendenze militari, sono annoverati fra gli Stati Maggiori,

allorquando vengono destinati presso le Truppe mobilizzate od in campagna, parve che eziandio la spesa relativa potesse avere opportuna sede con quella degli altri personali che costituiscono gli Stati Maggiori, e ciò tanto più dacchè per diminuire le scritturazioni e le operazioni di contabilità, l'incarico del conteggio e del pagamento dei Personali della Giustizia e delle Intendenze Militari venne pur dato allo stesso Consiglio d'Amministrazione, che già attende con tutta speditezza e colle debite guarentie a simili operazioni pei Comandi Militari e per altri personali, e ne furono in conseguenza esonerate le Agenzie del Tesoro.

In realtà il confronto fra le assegnazioni del 1865 e quelle che si chieggono pel 1866 col presente Bilancio, complessivamente per tutti i personali compresi in questo Capitolo, darebbe un'effettiva economia di L. 534,027, come meglio lo dimostra il seguente quadro.

Corpi o Personali	Somma		Differenza	
	proposta nel Bilancio 1866	approvata pel 1865	in più	in meno
Casa Militare del Re, Guardie del Corpo, e Guardie Reali di Palazzo	638,190	680,314 50	„	42,124 50
Comandi Generali	706,300	949,217 50	„	242,917 50
Corpo di Stato Maggiore.	1,032,440	993,800	38,640	„
Comandi Militari di Circondario	2,785,900	2,792,100	„	6,200
Intendenze Militari	1,155,400	1,348,400	„	193,000
Giustizia Militare	476,270	564,695	„	88,425
Totale L.	6,794,500	7,328,527	38,640	572,667
			<i>Diminuzione L. 534,027</i>	

Le economie che come sovra emergono in ordine alla Casa Militare del Re, ai Comandi Generali, ai Comandi di Circondario, alle Intendenze ed alla Giustizia militare, sono una conseguenza di soppressioni di cariche ed uffici militari, le quali vennero decretate conciliabilmente colle esigenze del servizio militare, ed in relazione a quanto ho in proposito degli Stati Maggiori dianzi accennato.

L'aumento che avvece apparisce al Corpo di Stato Maggiore deriva puramente da una trasposizione, cioè dall'essersi portati nel quadro dello stesso Corpo e colle competenze dell'Arma di Fanteria, ed eliminati dal quadro degli Ufficiali di Fanteria applicati ai Comandi Generali, due Ufficiali per ogni Dipartimento e Divisione incaricati ivi dei lavori di contabilità e d'ordine, affinchè gli Ufficiali di Stato Maggiore possano attendere ai bisogni del servizio territoriale, e di quei servizi più affini alle rispettive incombenze nei casi di mosse delle Truppe od in campagna.

CAPITOLO 4.

Esercito.

Competenze in denaro ai Corpi attivi.

In questo Capitolo sono comprese puramente le competenze e le dotazioni per gli assegnamenti diversi in danaro ai Corpi attivi.

Come ho diggià accennato, venne diviso in tre articoli, cioè:

Art. 1. Armi a piedi (<i>Fanteria, Bersaglieri, Corpo d'Amministrazione e Cacciatori franchi</i>)	L. 51,760,820
Art. 2. Armi a cavallo (<i>Cavalleria e Treno</i>)	10,070,360
Art. 3. Armi speciali (<i>Artiglieria e Genio</i>)	12,894,760

In totale si domandano al Capitolo L. 74,725,940
la quale somma posta a confronto con
quella del Bilancio 1865 in . . . 71,282,802

lascierebbe apparire un aumento di L. 3,443,138

Come verrò in seguito dimostrando,
tale aumento è solo figurativo.

La forza qui bilanciata è:

Per le Armi a piedi di uomini	N.	142,799
Per le Armi a cavallo	•	19,787
Per le Armi speciali	•	21,593

E così in totale di uomini. N. 184,179

Sul punto della forza e delle modificazioni introdotte nei quadri di detti Corpi debbo qui riferirmi a quanto ho diggià esposto nella prima parte della presente Nota.

Credo però non inopportuno di ricordare che mercè le soppressioni di cui ivi ho fatta speciale menzione, cioè:

- a) dei Depositi di Cavalleria e dei Bersaglieri;
- b) del 7° Squadrone Guide;
- c) di un Sotto-Tenente per ogni Compagnia e Squadrone;

(d) del 3° Reggimento del Treno ;

e) della carica di Ufficiale di Massa, la quale venne riunita nell'Ufficiale di Matricola;

f) del Cappellano nei Reggimenti che hanno sede fissa,

e mercè l'eliminazione dal Bilancio delle dotazioni per le Scuole Reggimentali e per i soprassoldi alle cariche speciali, e le riduzioni state operate nei Personali contabili dell'Artiglieria e del Genio militare, come altresì nei Veterani delle due Armi, un'effettiva economia venne conseguita, la quale può calcolarsi non minore di due milioni.

Però tale economia apparisce assorbita in conseguenza di trasposizioni di somme, le quali, mentre producono l'aumento figurativo che emerge dal premesso confronto tra il 1865 ed il 1866, danno origine a diminuzioni corrispondenti od anche per maggiori somme su altri Capitoli.

Di tale indole sono gli aumenti infradivisati, cioè :

1° Di L. 4,141,304, trasportate dal Capitolo *Pane e Viveri* in conseguenza delle disposizioni per le quali la somministrazione dei viveri a cura dei

Magazzini delle Sussistenze militari viene limitata alle sole truppe raccolte nei campi, che si calcolano nella proporzione del 10 p. 00, mentre nel Bilancio 1865 era prevista pel 40 p. 00 della forza. Anzi in virtù di siffatte disposizioni viene accertata una economia reale di oltre un mezzo milione, come dimostrerò al capitolo *Pane e Viveri*;

2° Di L. 84,600 per le razioni di pane in contanti, e compensate eziandio sullo stesso Capitolo *Pane e Viveri*;

3° Di L. 68,650 per le razioni di foraggio pagate in contanti, e diminuite al Capitolo N. 12, *Foraggi*;

4° Di L. 326,000 per le razioni di legna in contanti, e diminuite al Capitolo numero 13, *Letti, Legna, ecc.*

I tre ultimi aumenti or divisati sono richiesti onde pareggiare per quanto possibilmente le singole allocazioni del Bilancio cogli esiti corrispondenti, e per la stessa considerazione fu mestieri di accrescere le dotazioni per le indennità di via ed i soprassoldi di marcia e d'accantonamento, come altresì pei soprassoldi ai decorati di medaglie al valor militare, le quali sulla base degli anteriori Bilanci si constatarono insufficienti.

Per tutti i fatti e le cause sommariamente accennate, il presente Capitolo, a fronte del Bilancio 1865, viene a presentare l'aumento figurativo di cui si è fatta menzione.

CAPITOLO 5.

Carabinieri Reali.

S'aveano a questo Capitolo	
pel 1865	L: 20,959,624
Si domandano pel 1866 . . .	20,633,690

Ne emerge quindi la effettiva	
diminuzione di	D. 325,934

Nel Bilancio 1865 le Legioni dei Carabinieri Reali erano state ridotte da 14 a 10, ma temporaneamente le Legioni eccedenti vennero conservate e pagate nella parte straordinaria.

Quando poi si trattò di sopprimerle definitivamente, le esigenze del servizio dimostrarono la necessità di averne non meno di 15; quindi nella parte ordinaria del Bilancio 1866 furono stanziati 12 Legioni. Ma questa variante non reca aumento di spesa, trovando compenso nella economia introdotta colla conversione di un certo numero di Carabinieri a cavallo in altrettanti a piedi, il che dall'esperienza è dimostrato conciliabile coi bisogni del servizio.

Anzi nei quadri si del Comitato e degli Uffi-

ciali, come dei Carabinieri, venne operata qualche diminuzione.

Infatti nel Bilancio 1865 s'aveano :

Ufficiali N. 534 — Carabinieri N. 20675

Pel 1866 si portano „ 517 — „ 20571

Quindi in meno nel 1866 17 — „ 104

Invero furono per accertata insufficienza aumentate le allocazioni per l'assegno di primo corredo, per i premi d'arresto a disertori o renitenti di leva, per le indennità di via e simili. Ne emerge non pertanto rispetto al Capitolo una diminuzione di spesa che supera gli effetti della lieve diminuzione nella forza, perocchè venne introdotto il diffalco sul montare delle competenze in danaro per le vacanze, deficienze ed estinzioni, a similitudine di quanto si pratica pei Corpi attivi, anzi in una proporzione d'alcunchè superiore, in vista delle difficoltà che s'incontrano nel tener al completo i quadri del Corpo dei Carabinieri Reali.

CAPITOLO 6.

Veterani ed Invalidi.

Pel 1865 furono bilanciate „ „ L. 2,197,530

Pel 1866 si richieggono „ „ „ 2,077,950

Quindi in meno „ „ „ L. 119,580

Da questo Capitolo venne eliminata la Scuola di musica, opinandosi che possa essere soppressa, e mentre si stanno maturando i relativi provvedimenti, transitoriamente è conservata la Scuola, e ne è trasportata la spesa nella parte straordinaria del Bilancio assieme alle competenze in danaro per la maggiore forza esistente sotto le armi. Siffatta eliminazione dovrebbe su questo Capitolo produrre un'economia di L. 185,132, ma apparisce invece di sole L. 119,580, per essersi portato da cent. 50 a cent. 70 il giornaliero soprassoldo pei Sott-Ufficiali e Caporali comandati quali ordinanze presso gli Uffici.

CAPITOLO 7.

Istituti Militari.

Su questo Capitolo venne già introdotta nel Bilancio 1865 la ragguardevole economia di L. 798,214, essendochè la spesa che nel Bilancio 1864 era di

	L. 3,054,445,
fu già pel 1865 ridotta a . . .	• 2,256,231
ed ora pel 1866 si propone in sole	• 1,823,770

Quindi hassi una nuova economia di L. 432,461

A meglio dimostrare su quali degl'Istituti militariensi fatte nuove riduzioni, ed almeno sommaria-

mente di quale natura esse sieno, pare conveniente fare dei singoli Istituti distinta menzione come segue:

Nell'Accademia militare la diminuzione in quanto alla spesa è di L. 18,418. 90, e proviene da riduzioni nel Personale di governo ed in quello insegnante, come altresì dall'essersi tolti gli assegni pel servizio sanitario, per le cariche speciali di amministrazione e pei soldati di confidenza.

Nella Scuola militare di Fanteria e Cavalleria la diminuzione è di L. 73,426. 10, in conseguenza della fusione delle due Scuole in una sola; fusione che venne ordinata con R. Decreto 16 settembre 1865, e che produsse una sensibile diminuzione nei Personali tanto di governo e d'amministrazione, come in quello insegnante.

Dei Collegi militari pare che possa essere ridotto il numero a soli due; quindi nel presente Capitolo si stanZIA la spesa soltanto per due Collegi, e pel terzo, che tuttora sussiste e che si vedrà modo di sopprimere, ne viene la spesa trasportata nella parte straordinaria del Bilancio.

Laonde qui apparisce pei Collegi militari una diminuzione totale di L. 169,631. 90, nella quale pur concorrono le riduzioni operate nei Personali e sugli assegnamenti diversi, come già si è detto per l'Accademia militare.

Nella Scuola normale di Fanteria la diminuzione è di L. 31,697. 40, per effetto di riduzioni attuate con R. Decreto 24 agosto 1865 nel quadro tanto degli Ufficiali come della Truppa.

Nella Scuola normale di Cavalleria per le stesse cause apparisce una diminuzione di L. 78,493. 50.

Nei Battaglioni dei figli di militari evvi pure la diminuzione di L. 290. 50, tuttochè siasi aumentata di L. 37,500 la somma per l'assegno di primo corredo per effetto della decretata riduzione del corso d'istruzione da 3 a soli 2 anni, e del maggior numero di allievi che conseguentemente deesi ammettere in ogni anno in detti Battaglioni; ma tale aumento venne compensato con economie che sono pure una conseguenza del nuovo ordinamento dei Battaglioni, approvato con Regio Decreto 10 luglio 1865.

Per ultimo sugli assegnamenti diversi si diminuirono L. 60,502. 70, essendosi ridotte notevolmente per ragione d'economia le mezze pensioni tanto per gl'Istituti superiori, come per i Collegi.

Addizionando le diverse economie, ne risulta la diminuzione totale di L. 432,461, onde si è fatto cenno.

CAPITOLO 8.

Reclusione e Stabilimenti penali militari.

Questo Capitolo nel Bilancio 1865 avea diversa denominazione, quella cioè di *Giustizia militare*, ed in esso erano computatigli assegni del Personale della giustizia, le spese ripetibili dei procedimenti giudiziari; e le spese degli stabilimenti penali militari, compresevi le competenze dovute ai Moschettieri.

La sua allocazione fu di L. 1,563,325, ed a fronte del 1864 presentava una diminuzione di L. 327,787.

Pel 1866 venne trasportata al Capitolo 3, come ivi si è detto, la spesa del Personale del Tribunale supremo di Guerra e dei Tribunali militari, ed al Capitolo 24 le spese ripetibili di giustizia militare.

Nel presente Capitolo viene impertanto stanziata la sola spesa degli Stabilimenti penali militari col relativo Personale di custodia, ed è per ciò che esso viene denominato come sovra e che sale soltanto a L. 886,030, la quale somma posta a confronto colla dotazione corrispondente inscritta nel Bilancio 1865, presenterebbe una diminuzione di L. 92,600 in conseguenza di rettifiche di alcuni computi.

CAPITOLO 9.

Personalì di contabilità pei servizi dell'Amministrazione della Guerra.

Sotto questa denominazione furono iscritti nel Bilancio 1865 i seguenti Personalì, cioè:

Del Quartier-Mastro per l'Armata;

Delle Sussistenze militari;

Dei Magazzini dell' Amministrazione della
Guerra.

Le loro competenze che per l'addietro aveano sempre figurato in distinti Capitoli ascesero in complesso a L. 755,200
dando un'economia rimpetto al 1864 di
lire 14,655. 50.

Pel 1866 invece ammontano a . . . 722,240

D'onde una novella economia di . L. 32,960

Tuttochè pel riordinamento dato alla contabilità dei Magazzini generali nei Dipartimenti, per la istituzione dei Magazzini secondari nelle Divisioni, e pel crescente lavoro nell'Ufficio del Quartier-Mastro per l'Armata siansi aumentati i relativi Personali, presenta nondimeno questo Capitolo l'accennata economia di L. 32,960, per riduzioni operatesi nel quadro del Personale delle Sussistenze militari e per gli effetti del R. Decreto 5 giugno 1865, con cui fu dato uniforme ordinamento a tutti i Personali di contabilità dipendenti dal Ministero della Guerra.

CAPITOLO 10.

Servizio sanitario.

Nel bilancio 1865 fu iscritta a questo Capitolo la somma di L. 5,691,182

Pel 1866 si stanziano 5,728,520

E così in più . . L. 37,338

È diviso questo Capitolo in due articoli, dei quali il primo contempla gli stipendi dei Membri del Consiglio superiore di Sanità militare e del Corpo sanitario addetto agli ospedali militari, ed eziandio le competenze del Personale di governo, d'amministrazione e religioso presso gli ospedali medesimi.

In considerazione di quanto ho accennato nella prima parte della presente Nota, per i due primi Personali, cioè pel Consiglio e pel Corpo sanitario militare, vennero in ordine alla gerarchia ed alle paghe ristabilite le graduazioni che apparivano dal Bilancio 1865, e solo ben lievi modificazioni vennero fatte nel quadro numerico, onde poter meglio provvedere alle esigenze del servizio sanitario militare. Essendosi però aumentato il numero degli ospedali militari si dovette fare qualche aumento nel Personale di governo e d'amministrazione, traendolo dal Corpo d'Amministrazione, sul quale figura corrispondente diminuzione.

Quindi effettivamente la maggiore spesa cade su quest'articolo, il quale nel Bilancio 1865 era di L. 1,561,815 ed ora proponendosi in 1,654,310
presenta un aumento di L. 92,495

Per converso sull'articolo 2 si ha una diminuzione di 55,157

Ed è perciò che, sottraendo questa da quello, l'aumento al Capitolo si riduce come sopra a L. 37,338

La diminuzione sull'articolo 2 proviene dal minor numero di giornate d'ospedale portate in Bilancio per effetto delle soppressioni di cui è fatta menzione al Capitolo N. 4 *Esercito*.

CAPITOLO 11.

Pane e viveri.

A questo Capitolo fu unita nel Bilancio 1865 la spesa pel mantenimento delle vettovaglie nei Forti, che in quello precedente avea un'allocazione distinta, ed il suo assegno ascese a L. 21,552,680 offrendo un'economia di L. 11,408,062 a fronte del 1864.

Pel 1866 si propone l'identica iscrizione, ma la spesa si riduce a . . . 16,308,080

per cui ne risulta un'altra diminuzione
di L. 5,244,600

Questa diminuzione è in parte una semplice trasposizione ed in parte un'economia reale. È una trasposizione per la somma di L. 27,595, cui montano le razioni di pane in natura pei soldati addetti ai depositi stalloni che fecero passaggio sotto la dipendenza ed a carico del Bilancio del Ministero d'Agricoltura e Commercio, come altresì per

la somma di L. 4,141,304, di cui si è fatto cenno al Capitolo dell' Esercito, e che ivi furono ristabilite sull'assegno del prestito, a motivo che la distribuzione dei viveri in natura viene limitata alle sole truppe raccolte nei campi, e quindi nella porzione del 10 e non più del 40 per 010 della forza, come era previsto nel Bilancio 1865.

È poi un'economia reale per la rimanente somma di L. 1,075,701, e deriva effettivamente: per L. 529,130 dalla cessata distribuzione dei viveri in natura di cui si è fatto cenno, atteso che ne era calcolata la spesa sul costo effettivo, cioè in ragione di millesimi 298 di lira, mentre la ritenuta sul prestito è di soli centesimi 25; anzi veramente l'economia sarebbe di L. 800,000 incirca, se non fosse stato mestieri d'inscrivere nel Bilancio 1866 L. 266,000, onde, per la limitata somministrazione dei viveri in natura al 10 per 010 della forza, aver modo di poter soccorrere le masse d'ordinario di quei Corpi che, trovandosi in località ove il vivere è assai costoso, difettino dei mezzi come sopprimerli adeguatamente;

Per L. 209,966. 50 dall'essersi determinato di non più rinnovare il fondo della carne in conserva e di desistere dalla fabbricazione della galletta;

E per oltre L. 300,000 dal minor numero di razioni di pane da confezionarsi, attesa la soppressione dei Depositi dei Bersaglieri e della Cavalleria, del 7° Squadrone Guide e del 3° Reggimento

del Treno, non che per riduzioni di forza nell'Artiglieria e nei Veterani della stessa Arma e del Genio.

CAPITOLO 12.

Foraggi.

Per riduzioni operatesi sulla forza dei cavalli l'assegno di questo Capitolo fu scemato nel 1865 rapporto ai Bilanci precedenti di L. 1,858,461, e quindi scese a L. 11,077,200

Pel 1866 si propone in 9,693,640

per cui ne risulta una novella economia di L. 1,383,560

la quale va attribuita:

Per L. 353,613 al passaggio sotto la dipendenza del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio dei Depositi cavalli stalloni;

Per L. 68,650 al minor numero di razioni che si presume di doversi distribuire in natura, e pagare avvece in contanti come si è detto al Capitolo 4°;

E pel rimanente, cioè per L. 961,297 alla soppressione del 7° Squadrone Guide del 3° Reggi-

mento del Treno e dei Depositi di Cavalleria, ed al minor prezzo della razione, calcolata in media a L. 1. 24, mentre prima costava L. 1. 30.

CAPITOLO 13.

Letti, legna, lumi e spese di casermaggio.

L'assegno del presente Capitolo ascese nel 1865 a L. 4,584,036 e presentò a fronte del 1864 un'economia di L. 775,632.

Pel 1866 si stanziavano 3,753,220

E quindi si ha un'altra diminuzione di L. 830,816

la quale deriva in parte dalle soppressioni di cui si è fatto cenno al Capitolo 4°, ma segnatamente dal minor costo della giornata di manutenzione del letto della bassa forza, che dietro computi fattisi si accertò salire in media a 35 millesimi di lira, e non già a 42 come finora si calcolava.

Tale riduzione sarebbe anche maggiore, se non si fossero trasportate dal Capitolo 15 su questo L. 16,000 che occorrono per le spese di rinnovazione e mantenimento degli arredi agli Uffiziali distaccati nei Forti.

CAPITOLO 14.

Trasporti, spese d'alloggio alle truppe in marcia ed altre relative.

A questo Capitolo fu inscritta pel 1865 l'identica allocazione del precedente Bilancio,

cioè L. 5,830,000

Pel 1866 si stanziavano 5,130,000

D'onde una differenza in meno di L. 700,000

Siffatta differenza trae origine dalle convenzioni stipulate colle Società ferroviarie, giusta le quali il prezzo dei posti sulle strade ferrate pei militari od assimilati che viaggiano per ragione di servizio è ridotto ad un quarto di quello contemplato dalle tariffe in vigore, mentre per lo addietro era approssimativamente al ragguaglio della metà.

Indipendentemente da questa diminuzione altra variazione non venne fatta al Capitolo, presumendosi che non si possano per ora ottenere maggiori economie nè sui trasporti militari, nè sulle prestazioni fatte dai Comuni, nè sulle spese di viaggi e missioni pel servizio militare.

Ed in proposito all'entità della spesa dei trasporti militari parmi non inopportuno far richiamo alla quistione toccata di volo nella prima parte della presente Nota, la quale allude alla conve-

nienza anche dal lato finanziario di far seguire gli scambi delle guarnigioni e dei presidii per mezzo delle ferrovie anzichè a tappe, sul riflesso che il maggior aggravio risultante a carico del Bilancio della Guerra è in fin dei conti rispetto alla pubblica finanza un aggravio per ora solo figurativo, scemando in proporzioni poco dissimili l'onere cui dee soddisfare l'erario per le garanzie di determinati annui compensi, ai quali il Governo è vincolato verso le Società ferroviarie.

CAPITOLO 15.

Materiale pei servizi amministrativi dello Esercito e suoi magazzini.

Nel Bilancio del 1865 furono qui riuniti gli assegni di tre Capitoli che prima erano distinti come appresso, cioè:

Capitolo N.º 25, *Magazzini generali dell'Amministrazione della Guerra* (art. 2 e 3);

Capitolo N.º 27, *Mantenimento arredi*;

Capitolo N.º 29, *Mantenimento del carreggio*.

Ed in complesso ammontarono a L. 1,241,290

Pel 1866 vi s'inscrivono 647,900

Quindi si ha una diminuzione di L. 593,390

la quale è una conseguenza di variazioni e riduzioni assai notevoli fattesi nello scopo d'introdurre

le maggiori economie possibili conciliabilmente coi bisogni di questo importante ramo di servizio.

Il presente Capitolo è diviso come nel Bilancio 1865 in tre articoli.

Il primo comprende le paghe agli operai e lavoratori addetti ai Magazzini dell'Amministrazione militare, non che le assegnazioni occorrenti per le spese di manutenzione in stato di buon servizio del materiale in genere ivi esistente.

Coll'ordinamento sancito dal R. Decreto 1° settembre 1865 furono determinate le paghe e le classi in cui dev'essere scompartito il basso personale dei Magazzini, fatte le debite ragioni ad alcune specialità di lavoro che ivi occorrono. Quindi è che, se risulta un aumento sul montare complessivo di dette paghe, questo trova compenso nelle diminuzioni che conseguentemente si poterono introdurre sulle allocazioni per le spese diverse, ed infatti l'articolo 1° si presenta già con una diminuzione di L. 62,027. 50.

L'art. 2° presenta l'economia di L. 485,362. 50, la quale deriva segnatamente dall'essersi tolto l'assegno pel mantenimento delle coperte da campo state ritirate dalle truppe, e dall'essersi ridotte in più ristretti limiti le assegnazioni pel mantenimento del materiale di carreggio.

L'articolo 3° presenta pure una diminuzione di L. 46,000, che è riferibile per L. 30,000 a riduzioni sugli assegni pel mantenimento del mobilio degli uffici ed alloggi militari, e per L. 16,000

al trasporto di pari somma al Capitolo N.º 13, come se n'è ivi fatta menzione.

CAPITOLO 16.

Rimonta e depositi d'allevamento cavalli.

L'assegno del presente Capitolo ammontava nel 1865 a L. 2,697,600
Pel 1866 ascende invece a . . . 1,866,130

Ne risulta quindi per quest' ultimo
Bilancio una diminuzione di . . . L. 831,470

Tale diminuzione per la concorrente di L. 707,230 è figurativa, derivando dall'essersi eliminata la spesa dei Depositi cavalli stalloni, i quali in esecuzione dei Regii Decreti del 31 marzo e 28 dicembre 1864 debbono passare dal 1º gennaio 1866 sotto la dipendenza del Ministero di Agricoltura e Commercio, che ne ha impertanto inscritta la spesa sul proprio Bilancio.

Per la residuale somma poi di L. 124,240 deriva dall'essersi soppressi tutti i Depositi d'allevamento di cavalli, ad eccezione della Tanca di Paulilatino.

CAPITOLO 17.

Materiale d'artiglieria.

Nel Bilancio 1865 furono iscritte a	
questo Capitolo	L. 5,590,000
Pel 1866 si propongono	5,000,000
Onde una minore spesa di . . .	<u>L. 590,000</u>

Le provviste ed i lavori da eseguirsi annualmente per riparare, rinnovare nella giusta proporzione delle ordinarie consumazioni, e mantenere in istato di pronto servizio le armi, il materiale di artiglieria e le munizioni da guerra sono di tale entità, che non consentirebbero punto riduzioni sulla corrispondente assegnazione del Bilancio, la quale tanto pel 1864 come pel 1865 fu di pari somma, cioè di L. 5,590,000, e venne constatata appena sufficiente pei bisogni di quest'importante ed esteso ramo di servizio.

Nondimeno, conseguente al prestabilito intendimento di ridurre le spese nei limiti della più stretta indispensabilità, si propone l'economia di cui s'è fatto cenno, col rimandare agli anni avvenire quelle rinnovazioni e trasformazioni che siano meno urgenti.

CAPITOLO 18.

Polveri e Nitri.

La somma bilanciata a questo Ca-	
pitolo nel 1865 era di . . .	L. 2,600,000
Pel 1866 si stanziavano . . .	• 2,000,000

Ne risulta quindi una diminuzione di L. 600,000

la quale in gran parte deriva dal minor costo del nitro, che negli ultimi acquisti fu di 67 centesimi di lira per ogni chilogramma, mentre prima era di centesimi 97, ed in parte si propone nell'intendimento di ridurre la fabbricazione delle polveri piriche nei limiti delle consumazioni annuali.

Questa spesa è però riprodotiva per tutto quanto si ricava dalla vendita al pubblico di polveri da caccia e da mina, e per cui nel Bilancio d'entrata sono portate L. 2,300,000, dedotti gli aggi ai Magazzinieri e le spese relative.

CAPITOLO 19.

Fitti d'immobili ad uso militare.

Nel Bilancio 1865 erano stanziato al	
presente Capitolo	L. 730,000
Pel 1866 si propongono	• 600,000

D'onde una minore spesa pel 1866 di L. 130,000

Siffatta minore spesa per la concorrente di lire 114,000 è del tutto figurativa, dappoichè proviene dall'essersi trasportato al Capitolo seguente l'assegno che era qui bilanciato per indennizzare le proprietà private dei guasti che hanno a soffrire nei casi di esercitazioni militari, e per le residuali L. 16,000 deriva da fitti che vanno a cessare.

CAPITOLO 20.

Lavori ordinari e spese diverse pel servizio del Genio Militare.

L'assegnazione di questo Capitolo	
era nel 1865 di	L. 4,000,000
Pel 1866 si propone in	• 3,600,000

Ne risulta quindi un'economia di L. 400,000

Questa economia è proposta per la stessa considerazione accennata al Capitolo N. 17, ed è suggerita dal riflesso che senza grave inconveniente per l'interesse militare ed economico si ponno differire alcuni lavori di riparazioni ed alcuni adattamenti, i quali sono meno urgenti, e non hanno con sè il carattere di assoluta indispensabilità.

Non venne però fatta riduzione sull'assegno per provvista e ristauo del materiale mobile del Genio, attesochè col medesimo deesi sopperire ezian-
dio alla spesa del materiale pel servizio telegrafico da campo che ammonta ad una somma assai ragguardevole, e che fa mestieri mantenere permanentemente in buono stato di servizio per qualsiasi bisogno di guerra, ed anche per molti servizi militari in tempo di pace.

Tenendo poi conto delle L. 114,000 che si considerano trasportate dal Capitolo precedente per le cause ivi espresse, ed aggiunte all'assegno per le ordinarie manutenzioni, l'economia sarebbe effettivamente di L. 514,000, e non di sole L. 400,000, rispetto al presente Capitolo.

CAPITOLO 21.

Spese pel Corpo di Stato Maggiore e per le Biblioteche militari.

Nel Bilancio 1865 s'aveano a questo

Capitolo	L. 257,000
Pel 1866 s'inscrivono	» 208,000

D'onde una differenza in meno di L. 49,000

Quest'economia per L. 9,000 deriva da riduzioni che per ragioni d'economia si fanno ripartitamente sulle spese d'acquisto di carta e strumenti, e sulle spese per gli Uffici d'incisione e litografia, e per le rimanenti L. 40,000 da riduzioni nelle spese per le Biblioteche militari e per le scuole, ma segnatamente sulle prime, soprassedendosi per ora dal darvi maggior incremento.

CAPITOLO 22.

Spese di Leva.

Per questo Capitolo si riproduce l'identica somma di L. 226,000 che fu stanziata nel Bilancio 1865, at-

tesochè si ritiene appena bastevole per accorrere alle varie spese inerenti al servizio di leva.

CAPITOLO 23.

Ordine militare di Savoia.

L'assegno del presente Capitolo è identico a quello bilanciato pel 1865, nè può subire variazioni di sorta, dappoichè in esso sono puramente computate le pensioni vitalizie accordate dalla legge 15 dicembre 1861 ai decorati dell'Ordine militare di Savoia che appartengono al ramo di guerra, la remunerazione dovuta al Segretario dell'Ordine e le spese per la coniazione delle Medaglie al valor militare e per l'acquisto delle decorazioni che in alcuni casi occorre di presentare nell'atto stesso del conferimento delle medesime.

CAPITOLO 24.

Spese di giustizia criminale militare (*ripetibili*).

Questo Capitolo viene istituito puramente quale spesa d'ordine, e tiene luogo dell'articolo 2° del Capitolo 8° del precedente Bilancio, stato soppresso per tutto quanto comprendeva in ordine alla giustizia militare.

Qui avranno applicazione le spese ripetibili dei procedimenti criminali militari, e siccome fu constatato essere insufficiente la somma di L. 20,000 portata nel Bilancio anteriore, s'inscrivono nel presente L. 17,000 in più, e così in totale L. 37,000.

CAPITOLO 25.

Dispacci telegrafici governativi.

Per la spesa della corrispondenza telegrafica in via ufficiale e pel ramo della Guerra furono stanziati nel Bilancio 1865. L. 200,000

Pel 1866 si propongono , 80,000

Quindi in meno L. 120,000

essendochè per gli effetti delle disposizioni emanate onde per parte delle Autorità e degli Uffici militari non si facesse uso della corrispondenza per via telegrafica che nei soli casi di vera urgenza, si presume potersi ridurre l'assegno come sopra.

CAPITOLO 26.

Paghe d'aspettative ad Ufficiali.

L'assegno del presente Capitolo fu
pel 1865 di L. 1,550,000
Pel 1866 si stanziavano , 300,000

Ne risulta quindi per quest'ultimo

Bilancio una diminuzione di . L. 1,230,000.

che è affatto figurativa, essendosi trasportati nella parte straordinaria del Bilancio ad apposito Capitolo, col N. 29 *bis*, gli assegni degli Uffiziali che sono collocati in aspettativa per riduzioni nei quadri organici.

Con la somma poi che rimane qui bilanciata si farà fronte soltanto alle paghe degli Uffiziali che vanno in aspettativa per causa d'infermità o per sospensione dall'impiego.

CAPITOLO 27.

Casuali.

Nell'Amministrazione della Guerra, attesa la sua vastità ed importanza, e per la molteplicità dei rami di servizio in cui debb'essere scompartita, assai frequenti sono i casi di spese non previste in Bilancio e che per la loro natura non possono avere altra applicazione che nel presente Capitolo,

Quivi vengono eziandio imputate le sovvenzioni che il Ministro della Guerra non può esimersi dall'accordare alle famiglie povere di militari morti o resi inabili al servizio e che non hanno diritto a pensione, e per sopperire a siffatte emergenze non era certa esuberante la somma di L. 480,000

stanziata nei precedenti Bilanci. Non pertanto si opera per ragion d' economia la riduzione di lire 180,000 a fronte del Bilancio 1865, e quindi s'inscrivono pel 1866 sole L. 300,000.

SPESE STRAORDINARIE

CAPITOLO 28.

Maggiori assegnamenti.

La somma inscritta a questo Capitolo non differenzia da quella del precedente Bilancio, attesochè non venne mutata la posizione dei tre funzionari che hanno diritto a maggiori assegnamenti a termini della Legge 11 luglio 1862, e che sono nominativamente indicati nello sviluppo del Capitolo, coll'importo dei rispettivi assegni, i quali in complesso ammontano a sole L. 780.

CAPITOLO 29.

Paghe di disponibilità ad Impiegati.

Fra gl'Impiegati in disponibilità descritti nominativamente nell'Allegato del Bilancio 1865, parecchi vennero ricollocati in attivo servizio, ed altri cessarono di far parte dei ruoli a termini della Legge 11 ottobre 1863, N. 1500; non pertanto a questo Capitolo torna indispensabile pel 1866 l'identica somma allogata nel 1865, atteso che si dovettero e si dovranno porre nella posizione di disponibilità altri Impiegati in conseguenza della soppressione dei Tribunali militari di Alessandria e Brescia, e delle riduzioni operate nella Amministrazione centrale e nei personali di contabilità.

Nell'Allegato col N. 5 sono nominativamente indicati coloro che godono assegni di disponibilità sul presente Capitolo, e per soddisfare al disposto dell'articolo 52 del Regolamento emanato in esecuzione di detta Legge 11 ottobre 1863, si fa notare che soltanto due, cioè i signori *Floritta Gaspare* e *Scandurra Vito*, già Segretari nella Amministrazione centrale della Guerra, prestano servizio come Segretari presso la Sovr'Intendenza generale delle Commissioni per le enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici in Sicilia, mentre continuano ad essere nella posizione di disponibilità.

CAPITOLO 29 *bis*.

Paghe ad Uffiziali in aspettativa per riduzioni nei quadri.

In conseguenza delle soppressioni e riduzioni previste nei Capitoli degli Stati Maggiori, dell'Esercito e degl'Istituti militari, e determinate cogli ordinamenti in data d'oggi, viene notevolmente accresciuto il numero degli Ufficiali che si dovranno collocare nella posizione d'aspettativa e viene transitoriamente aumentata d'assai la somma necessaria per pagare le relative competenze.

Trattandosi quindi di una spesa che non sarebbe continuativa e che non avrebbe i caratteri delle spese ordinarie, viene eliminata dal Bilancio ordinario, e per essa s'instituisce apposito Capitolo in questa parte straordinaria colla somma a calcolo di L. 2,300,000, alla quale approssimativamente saliranno le paghe degli Ufficiali in aspettativa per riduzione di Corpo durante il 1866.

CAPITOLO 30.

Indennità mense Ufficiali.

Le mense in comune degli Ufficiali, mentre valgono ad alimentare l'unione e la fratellanza, ed a

rafforzare lo spirito di Corpo, giovane pure assai agli Ufficiali sotto l'aspetto dell'economia. Quindi, attesa la convenienza di vieppiù estenderle, si riproduce pel 1866 l'assegno di L. 30,000, che venne ammesso nei Bilanci precedenti, e che del pari verrà erogato nelle spese di primo impianto delle mense degli Ufficiali in quei presidii che tuttora ne difettano, ed ove è molto caro il vitto od hassi difficoltà di procurarsi a modico prezzo un trattamento convenevole.

CAPITOLO 31.

Carta topografica delle Provincie Meridionali.

Per la formazione e pubblicazione della Carta topografica delle Provincie Meridionali è stata autorizzata con Legge 10 agosto 1862 la spesa di L. 2,000,000.

Già si allogarono ripartitamente nei Bilanci 1862-63-64 e 65 L. 665,000, e si stanziava nel presente la quinta quota in sole L. 50,000, attesoche rimangono tuttora fondi disponibili sulle precedenti assegnazioni.

Le rimanenti L. 1,285,000 a complemento della spesa intiera saranno allogate nei futuri Bilanci.

Già nella Nota preliminare del 1° progetto di Bilancio pel 1865 venne spiegato come procedettero i lavori topografici e geodetici, e fu pur giu-

stificato l'impiego delle somme stanziare nei Bilanci 1862-63-64. Ora si reputa dover aggiungere che nell'anno 1865 si è compiuta la triangolazione della Sicilia, si è progredito alacremenle nel rilevamento della medesima, e si è incominciata la riproduzione di alcuni fogli, valendosi per maggiore brevità dell'uso della fotografia; nella triangolazione delle Provincie continentali si è compito il rilevamento geodeico dell'estremo punto delle Calabrie.

Nell'anno 1866 si darà a questi lavori quel maggior impulso che le condizioni di sicurezza di dette Provincie, e quelle del servizio militare permetteranno.

CAPITOLO 32. Nuova Caserma per Arma a piedi			
	in Piacenza L.	•	•
•	33. Id. in Bologna.	•	•
•	34. Id. in Ancona .	•	262,000. •
•	35. Id. per Arma a cavallo in Bologna. . .	•	•
•	36. Nuovo Spedale militare in Pia- cenza	•	344,000. •

Le esigenze della massima economia consigliarono di sospendere le costruzioni portate ai Capi-

toli 32, 33 e 35; quindi solo fu dato esequimento alle altre riguardanti la nuova Caserma per Fanteria in Ancona, ed il nuovo Spedale in Piacenza, attesochè ne è più sentita e più manifesta la necessità pel servizio di quei presidii militari.

Per queste due si erogarono nel 1865 le prime quote già portate nel Bilancio 1864, e che per ritardo d'appalto erano ancora disponibili, ed ora si portano nel Bilancio 1866 le seconde quote come sopra, rimandando ai Bilanci avvenire le restanti somme, cioè L. 362,000 per la Caserma di Ancona, e L. 341,890 per l'Ospedale di Piacenza.

Di queste due costruzioni sono quasi intieramente ultimati gli scavi per le fondazioni, e si sono iniziate in alcuni punti le fondazioni stesse: se non sopraggiungono cause di ritardo ora imprevedibili, e quali già si fecero sentire in Ancona nell'epoca in cui quella città fu colpita dal morbo asiatico, si spera che saranno amendue ultimate nel corso dell'anno 1867, ed occupabili nell'estate del 1868.

CAPITOLO 37.

Spese straordinarie per provviste di materiali d'Artiglieria.

Affine di provvedere alle esigenze della difesa del littorale italiano, con Legge speciale 7 maggio 1865, N. 2269, fu autorizzata la spesa di lire

3,500,000, da erogarsi nell'incetta di materiale d'Artiglieria all'uopo necessario.

In conto di detta somma furono nel Bilancio 1865 stanziati due milioni di lire, e nel presente s'inscrive un milione. Quindi si rimandano le residuali L. 500,000 al Bilancio 1867, presumendosi che la spesa intiera quale venne dimostrata con speciale progetto di Legge non potrà essere condotta a termine prima del 1867.

CAPITOLO 38.

**Carreggie, attendamento, accampamento e grande arredo
per completare le dotazioni delle Divisioni attive.**

Con Legge speciale in data 11 maggio 1865, N. 2278, fu autorizzata la spesa straordinaria di L. 685,000, per provvedere carri, bardature, oggetti di ambulanza ed altri effetti necessari per completare la dotazione delle Divisioni attive.

In conto della totale spesa, ed a termini della mentovata Legge, venne stanziata nel Bilancio 1865 la prima quota in L. 500,000, sufficiente per sopperire agl'impegni insino ad ora assunti.

Laonde per ragioni d'economia si pensa potersi rimandare al Bilancio 1867 il compimento della spesa come sopra autorizzata, e conseguentemente anche lo stanziamento delle residuali L. 185,000.

Viene però mantenuta l'iscrizione del capitolo,

onde far luogo al trasporto sul medesimo dei fondi che al 31 dicembre 1865 rimarranno disponibili sulle prime L. 500,000.

CAPITOLO 39.

Costruzione di un fabbricato ad uso militare nella piazza di Livorno in sostituzione di altri ceduti all'Amministrazione dei Lavori Pubblici nel Forte di Porta Murata.

Viene stanziata la somma di L. 50,000, quale seconda ed ultima quota della spesa intiera di lire 123,292, autorizzata con Legge 7 maggio 1865, N. 2270, per la costruzione di un fabbricato ad uso militare in Livorno, e per cui venne già erogata nel 1865 la prima quota di L. 73,292.

La necessità di avere ultimata questa costruzione richiede che siano spinti i lavori con tutta alacrità, e rende indispensabile l'accennata allogazione, che è conforme al riparto con detta Legge stabilito.

CAPITOLO 40.

Interessi sul prezzo d'immobili espropriati per servizio militare.

Molti fra i proprietari degl'immobili stati espropriati per le fortificazioni erettesi a difesa della fron-

tiera del nuovo Regno non potettero finora giustificare il dominio e la libertà dei beni di cui vennero privati, ed infrattanto hanno diritto agl'interessi sul relativo prezzo capitale.

Fu calcolato che tali interessi saliranno nel 1866 a L. 330,000, e siccome più non si potrebbe far fronte a tale spesa coi fondi stati assegnati con Legge speciale puramente pel valore degl'immobili e per le opere di costruzione delle fortificazioni e dipendenti acquartieramenti, si stanZIA tale somma nel presente Capitolo, con riserva di presentare al Parlamento apposito schema di Legge, che ne autorizzi l'erogazione.

**Capitoli di spese straordinarie per la Forza ed i Personali
in eccedenza ai quadri del Bilancio ordinario.**

CAPITOLO 41. Competenze in danaro alle Truppe ed ai Personali in attività di servizio non compresi nei quadri del Bilancio ordinario

	L. 5,612,720. »
» 42. Servizio sanitario	298,200. »
» 43. Trasporti e spese relative	500,000. »
» 44. Pane e viveri	1,409,470. »
» 45. Foraggi	» »
» 46. Spese di casermaggio	299,100. »
» 47. Rimborso ai Comuni per somministrazioni d'alloggi, viveri e foraggi	200,000. »
» 48. Spese straordinarie casuali	100,000. »

Le considerazioni per le quali si opina essere mestieri ancora pel 1866 di una forza eccedente i quadri del Bilancio ordinario, come ho di già accennato nella prima parte della presente Nota, sono quelle stesse che furono esposte nella mia Nota preliminare al Bilancio 1865.

Questa maggiore forza, che nel Bilancio 1865 era calcolata di 40,000 uomini di truppa e 2,263 Ufficiali, fu ridotta nel primo progetto di Bilancio pel 1866 a 20,000 uomini, ed ora penso potersi ancora diminuire e limitare a 15,000 uomini, oltre ad 800 Ufficiali che per effetto delle nuove riduzioni nei quadri rimarrebbero in eccedenza, e non pertanto farebbe mestieri conservare temporariamente in attività di servizio.

S'annoverano negli 800 Ufficiali ora detti (vedasi l'Allegato che fa seguito alla presente Nota) gli Ufficiali Generali ed altri dei comandi delle Divisioni soppresse, il Presidente del Consiglio superiore per gli Istituti militari, i Comandanti di zone conservati nell'Italia meridionale, e tutti coloro i quali debbono essere mantenuti temporariamente nell'esercizio delle rispettive cariche state eliminate dal Bilancio ordinario in vista della loro soppressione da attuarsi non appena lo consentiranno le esigenze dei servizi rispettivi.

A questo Capitolo si computano inoltre le seguenti spese, che debbono cessare di mano in mano avranno applicazione i nuovi ordinamenti, cioè:

a) Le paghe pei mesi di gennaio e febbraio a

1029 Ufficiali che rimangono fuori dei quadri in più dei detti 800, e che saranno entro il primo bimestre collocati in aspettativa;

b) Le paghe di Commissari e Sotto-Commissari di Guerra e altri Impiegati, come eziandio di alcuni uscieri rimasti fuori dei quadri, e conservati temporariamente in attività di servizio;

c) Le pensioni ad allievi dei Collegi militari, le quali cessano in parte con tutto il 1866, ed in parte nei due anni successivi;

d) Le spese di un Collegio militare e della Scuola di musica che si ha intendimento di sopprimere, e che intanto vennero eliminate dal Bilancio ordinario.

Crederei superfluo ripetere qui le ragioni dello aumento che emerge dal confronto del Capitolo 41 con quello corrispondente col N. 43 del Bilancio 1865, attesochè, sia nella prima parte della presente Nota, come nel prospetto per Capitoli, ho di già accennato derivare puramente dalla nota deduzione di L. 10,587,000 operatasi sul Capitolo N. 43 del Bilancio 1865 per le ragioni ivi indicate, le quali più non sussisterebbero pel 1866.

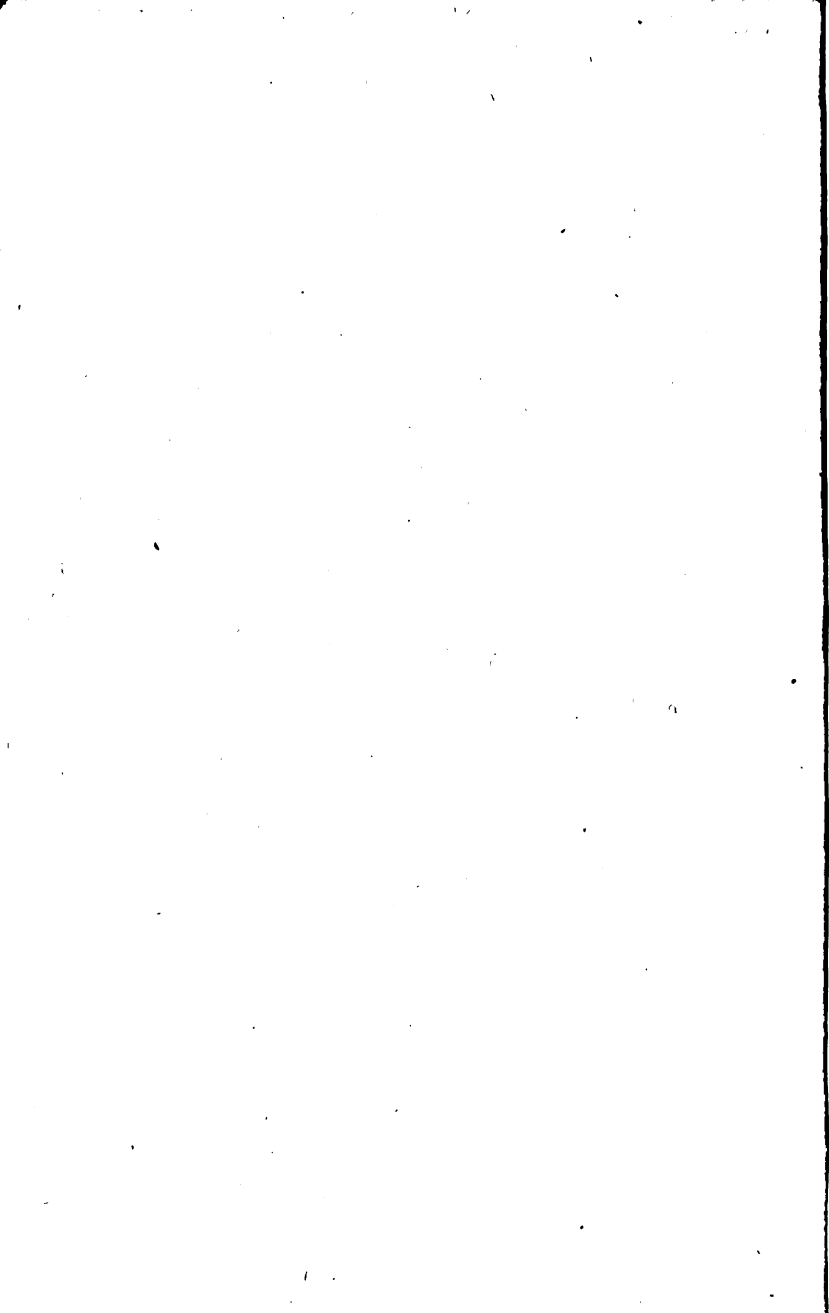
Le diminuzioni poi che emergono da pari confronto tra il 1865 ed il 1866 rispetto agli altri Capitoli coi N. 42 al 47 sono puramente una conseguenza della riduzione nella maggiore forza da 40 a soli 15 mila uomini, e se invece al Capitolo delle *Spese straordinarie casuali* col N. 48 venne fatto un aumento di L. 20,000, egli è perchè es-

sendosi ad un tratto diminuito di L. 180,000 l'assegno pei *Casuali ordinari* (Capitolo 27), si teme che pel 1866 quel fondo non possa sopperire alle spese eventuali derivanti dalle condizioni non ancora perfettamente normali di alcuni servizi della Amministrazione della Guerra, e per parare a tali eventualità si è fatto in questa parte straordinaria del Bilancio il citato aumento di lire 20,000.

Firenze, addì 30 dicembre 1865.

Il ministro

A. PETITTI.



CANTIERI MILITARI MARITTIMI (*)

SIGNORI! — Il Governo vi chiede l'approvazione del contratto d'affitto a favore dell'ingegnere Luigi Orlando del cantiere militare marittimo di S. Rocco in Livorno, il quale sia per la posizione sua, sia per la vastità e sicurezza militare non risponde più ai bisogni dello Stato e può essere invece trasformato in uno stabilimento privato meccanico navale, per la costruzione, riparazione, armamento ed attrezzamento delle navi a vela od a vapore, sia in ferro, sia di legno o misto, tanto da guerra che per uso del commercio.

(*) Crediamo utile riprodurre dagli *Atti Ufficiali* della Camera dei Deputati questa relazione dell'on. generale Bixio, stata presentata nella tornata del 6 marzo 1866, a nome della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge d'approvazione del contratto d'affitto a favore dell'ingegnere Orlando del cantiere militare marittimo di San Rocco in Livorno. È uno studio diligente, e, per quanto si può sperare, completo su di una questione — quella dell'armamento navale — la quale deve interessare tutti gli studiosi delle cose militari, e quanti desiderano che l'Italia sappia far tesoro dei mirabili progressi avvenuti all'estero.

LA DIREZIONE.

Non più tardi di quattro mesi il concessionario signor Orlando dovrà trovarsi in condizione di dar principio alla costruzione di quelle navi che gli potranno essere ordinate, e nello spazio di due anni dovrà aver arricchito il cantiere di altri due scali ed avanscali corrispondenti, ed aver installato nella officina almeno diciotto macchine utensili, tra macchine a tagliare, a forare, a piegare, a far perni, limare, piallare o di altro genere, in difetto di che il contratto s'intenderà sciolto.

L'ingegnere Orlando, come direttore meccanico dello stabilimento Ansaldo e compagni, di San Pier d'Arena, è uomo che ha fornito al Governo irrefragabili prove di saper condurre colla scienza e l'abilità necessaria uno stabilimento di siffatta specie, siccome dichiara il Governo stesso nella relazione che precede il presente progetto di legge.

Le condizioni che si fanno al concessionario furono discusse e consigliate da una Commissione speciale istituita dal ministro della marina, presieduta dal contrammiraglio Provana e composta di uomini competenti. Nella Commissione erano pure i rappresentanti del Municipio e della Camera di commercio di Livorno, i quali, posta dal Governo la massima della cessione all'industria privata, presero parte ai lavori della Commissione, ne accettarono le conclusioni e le raccomandarono al Governo.

I vantaggi che per tal contratto si accorderebbero al concessionario non sembrano alla vostra

Commissione di molta rilevanza. Anzitutto i locali ceduti in affitto erano come cantiere militare dello Stato un dispendioso ed incompleto stabilimento, mentre la loro trasformazione in cantiere navale meccanico è per se sola un immenso vantaggio per l'industria e per il paese. Poscia le lire 3200 di canone annuo, e le lire 4 per ogni tonnellata di navi costrutte sono un nulla in confronto degli oneri d'ogni specie cui il concessionario deve sobbarcarsi, non solo per adempire alle condizioni stipulate nel contratto, ma ben anche per ritrarre dal capitale e dal lavoro impiegati un beneficio corrispondente. È chiaro che il concessionario si è assunto di creare in breve tempo un'industria nuova, e che non potrà raggiungere una così difficile meta senza molta fatica e molti sacrifici di opere e di denaro. Lo stesso limite di 30 anni segnato alla concessione è un onere giacchè, come c'insegnano le nazioni, che sono in tale materia regola ed esempio, un siffatto termine è riguardato appena sufficiente ai più audaci ed intraprendenti costruttori per gettare le fondamenta di tale industria e ricavarne i primi frutti.

E in questa circostanza la vostra Commissione vorrebbe raccomandare al Governo che in avvenire per simili contratti questo limite fosse maggiormente esteso onde assicurare meglio un conveniente sviluppo a quest'industria tanto importante. Così vorrebbe che tutti gli stabilimenti meccanici dello Stato godessero, per l'introduzione delle materie

prime e dei materiali grezzi impiegati alle costruzioni delle navi in legno ed in ferro ed utensili e macchine corrispondenti, di quelli stessi vantaggi, di cui già si gode in alcune parti dello Stato.

Tutto considerato, e paragonando i vantaggi accordati all'industria nostra a quelli che i Governi dei paesi più riputati in marina accordarono in ogni tempo all'industria stessa, noi non dubitiamo di asserire che col presente contratto di affitto, si incoraggia la industria navale e meccanica, e si è misuratissimi nell'interesse personale del concessionario.

La vostra Commissione vorrebbe anzi che il Governo venisse nella determinazione di stabilire, per quanto da lui dipende, e sulle stesse basi per quanto possibile, *ma con elementi nazionali sempre*, degli stabilimenti laddove possiede delle località adatte per essere trasformate in cantieri, come Ancona, Brindisi, Siracusa, Palermo, Cagliari, Genova, Savona, Portoferraio, Orbetello, o altrove dove le due marine trovassero modo di costruire e riparare in pace ed in guerra. Con questo sistema noi, oltre all'aver assicurato il mezzo di poter riparare e riscuotere il nostro materiale da guerra e del commercio in qualunque circostanza, aiuteremo efficacemente la nostra industria, facendola insieme strumento di produzione del paese, che pure avrebbe quanto importa in minerali e combustibili ed acque, purchè sapesse e volesse approfittarne, con quei modi che la scienza insegna e che noi soli quasi non applichiamo.

Ma discorrendo particolarmente del contratto, di cui ci si chiede l'approvazione, la vostra Commissione convinta com'è dell'utilità per la industria nazionale in genere, e per la marina commerciale in particolare ed insieme delle necessità per la marina dello Stato, che l'industria navale in ferro e quella meccanica prenda anche da noi un poco di quella tanta importanza che oggi ha raggiunto presso tutti i popoli marittimi, saluta con lieto animo questo primo, benchè parziale incoraggiamento, che il Governo dà a quest'industria nascente, e vi consiglia di accoglierlo con quelle modificazioni che abbiamo giudicato opportuno d'introdurvi e che sottomettiamo fidenti alle vostre deliberazioni.

La vostra Commissione è convinta che a nessun popolo è dato avere una marina militare che non poggi su elementi raccogliibili dalla propria marina mercantile e dalla propria industria marittima. Ora noi, nello stato attuale delle cose, per la nostra marina commerciale a vapore, siamo costretti a rivolgerci all'estero per le costruzioni in ferro non solo, ma anche per le riparazioni del materiale e delle macchine che sono necessarie per le sole comunicazioni lungo le coste nostre, le quali pure, giova almeno sperarlo, sono una parte minima delle comunicazioni commerciali a vapore che l'avvenire ci riserba. Lo stesso, fin qui almeno, succede per la marina dello Stato e per gli approvvigionamenti del materiale dell'esercito e delle

piazze forti e delle ferrovie. Per questi pubblici servizi non è soltanto il caso di molti milioni spesi all'estero, ma può domani presentarsi il caso di una guerra, la quale, oltre a chiuderci le officine straniere, ci impedisca la consegna del materiale ultimato in queste, in forza delle leggi che regolano la neutralità dei popoli, come accadde altre volte a noi, e ad altre nazioni. Noi saremmo allora abbandonati alle nostre sole risorse e non v'ha chi non veda in quali angustie ci troveremo!

A questo grave pericolo hanno pensato i Governi dei popoli marittimi che oggi sono giunti a tanta forza e ricchezza industriale. E perchè questo che diciamo sia appoggiato dalle prove di fatto, e sia messo in chiaro lo stato d'inferiorità in cui il paese nostro si trovi in questo tempo, in cui la industria del ferro ha preso tanta parte nell'industria navale, la vostra Commissione ha reputato suo debito di mettervi sott'occhi:

1° l'opinione degli uomini più competenti sul grave argomento degl'incoraggiamenti all'industria marittima e meccanica;

2° gli sforzi fatti in tutti i tempi da Governi che oggi, e da molto tempo e per molto tempo ancora! ci sono e saranno maestri;

3° i risultati prodigiosamente straordinari ottenuti da loro;

4° la situazione del materiale navale delle nostre due marine;

5° lo stato della produzione in minerale di ferro

e combustibili, quale è attualmente in Italia, ed il prospetto degli stabilimenti meccanici esistenti nello Stato;

6° una tavola riassuntiva della quantità dei ferri che potrebbersi con materia indigena fabbricare in Italia, secondo l'opinione d'uomini competentissimi, fra cui basti citare l'ingegnere Giordano Felice, relatore della Commissione amministrativa che ha pubblicato un prezioso lavoro sulla industria del ferro in Italia (1); aggiungendovi la situazione, in parte almeno, del materiale navale dei popoli da cui dobbiamo prendere insegnamento.

Ora cominciando dall'Inghilterra noi troviamo che:

L'ammiraglio inglese Tommaso Byam Martin colla esperienza di 62 anni di servizio, fra cui 16 anni di controllore della marina militare, deponeva nel 1849 al Comitato dei Lordi incaricato dell'inchiesta *sulla pratica delle leggi della navigazione*: che dal 1755, in cui il Governo inglese avea cominciato a rivolgersi all'industria privata per la costruzione del vascello *L'Elisabetta*, i costruttori privati aveano, segnatamente nella guerra contro la Francia, eseguiti tra lavori nuovi e riparazioni 93 vascelli di linea, 466 fregate ed altri legni minori, in tutto 559 bastimenti per la marina militare; che nella guerra stessa contro la Francia l'Inghilterra conquistava sull'inimico 156 vascelli di linea, 382 fregate, 662 corvette ed altre di minore importanza, in tutto 2506 legni; che malgrado

questo immenso aiuto delle prese sull'inimico, se l'ammiragliato non avesse dato la più grande attenzione a preparare l'industria dei cantieri particolari, l'Inghilterra non avrebbe potuto sostenere la guerra contro la Francia (Vedi Quistione 8349 dell'inchiesta citata). Lord Palmerston diceva alla Camera dei comuni d'Inghilterra, l'8 agosto 1856: « abbiamo cominciata la guerra nel febbraio 1854 » con 212 bastimenti, e mercè l'aiuto dell'industria « privata, ne avevamo 590 quando è terminata il » 30 marzo 1856 ».

In quella stessa guerra contro la Russia, quando l'Inghilterra pensò al bisogno di una flottiglia di bastimenti speciali per agire nel Baltico, il Governo s'indirizzò all'industria privata, e fra questa al celebre costruttore Laird di Birkenhead, oggi membro del Parlamento; il 25 ottobre il Laird ricevè il piano della prima cannoniera, e l'11 novembre seguente la cannoniera entrava alla vela nella rada di Portsmouth, ed era un bastimento di oltre 200 tonnellate, perchè tutti quelli costrutti in allora misuravano da 212 a 868 tonnellate.

Dopo questo primo saggio dell'attività del suo cantiere il Laird fu autorizzato a costruire quante più cannoniere le sarebbe possibile sino a nuovi ordini. Il Governo s'impegnava a ritirare tutti i bastimenti che sarebbero in cantiere. — Il Laird lavorava notte e giorno ed il lavoro era tale che quando ricevette ordine di fermarsi nei nuovi impianti egli potè varare e consegnare una canno-

niera al giorno. — Contratti consimili erano nello stesso tempo stipulati con altre case in modo che quando la pace fu sottoscritta a Parigi la marina inglese era stata aumentata di 200 cannoniere e 100 bombarde armate in armamento ed in costruzione, e tutto questo in meno di cinque mesi. — E questo per i soli scafi. — Quanto alle macchine il Governo inglese fece lo stesso. La casa Penn, fra le altre, si obbligò nel dicembre 1855 a consegnare, al 1° aprile 1856, n° 80 macchine marine di 80 cavalli caduna, ciò che vuol dire quasi una macchina al giorno, ed il contratto fu non solo eseguito secondo le stipulazioni, ma le macchine erano già collocate a bordo, quando appena avrebbero dovuto consegnarsi!

Come dati dimostranti la potenza produttrice dell'industria navale in ferro dell'Inghilterra in tempi a noi più vicini possiamo ritenere come esatti quelli citati dal Samuda nella seduta dei comuni del 12 marzo 1863, in cui parlando di talune case, tra cui quella del *Tamigi*, disse che aveva ricevuto per 15 milioni di commissioni da Governi stranieri — così quelli del Napier, di Glasgow per altri 10 milioni — la Mill-Wall a Londra per 7 milioni e mezzo, di Laird di Birkenhead per altri 7 milioni e mezzo — dimodochè in quell'anno 1863, e nel mese di marzo, tre sole case inglesi erano in condizioni di prendere impegno per 50 milioni di lire e impiegavano direttamente nelle loro officine 10 mila operai mentre altri 50 mila lavoravano fuori delle officine dei cantieri.

Quanto all'oggi basti ricordare che dalle officine dell'industria privata inglese uscirono i bastimenti in ferro e corazzati che l'Inghilterra mostrava superba nell'ultimo convegno di Portsmouth. Opera dell'inglese industria navale pure in ferro, in gran parte almeno, è pure quell'immenso materiale delle sue linee marittime e fluviali che è mosso dalla forza di 850,000 cavalli. E questi risultati non sono che la ricompensa d'un lavoro continuo ed audace di quel gran popolo incoraggiato da un Governo previdente ed illuminato.

E in prova nel 1714 il Parlamento inglese offriva a chi primo sapesse determinare la longitudine in mare, coll'approssimazione d'un grado, la somma di 250,000 lire, a chi coll'approssimazione di 0° 40' 375,000, a chi coll'approssimazione di 0° 30' 500,000 lire. Nel 1728, 500,000 lire a quel capitano che giungesse in Inghilterra, dopo di una traversata di sei settimane col solo errore di 0° 30' in longitudine. Harrisson nel 1765 riceveva dal Parlamento inglese 250,000 lire pel primo suo cronometro, con dichiarazione che altre 250,000 gli sarebbero pagate se nell'intervallo di sei mesi presentasse altri tre cronometri d'uguale precisione del primo. Nello stesso tempo e con lo stesso atto si ordinava dal Parlamento di pagare alla vedova dell'astronomo Mayer 75,000 lire per le tavole della luna, pubblicate da suo marito, e si offriva 120,000 lire a chi perfezionerebbe le stesse tavole lunari! Nel 1818 lo stesso Parlamento ha pro-

- messo 20,000 sterline a chi effettuasse il famoso passaggio del nord-ovest d'America; e per la sola ricerca di Franklin l'Inghilterra ha speso in sei anni 20 milioni di lire.

Per l'idrografia del mondo questo paese ha speso costantemente un milione e mezzo all'anno dal tempo di Cok a noi; più tardi dal 1837 al 1847 ha speso 26 milioni di lire mantenendo annualmente in esplorazione 17 bastimenti.

Nel 1848 l'ammiraglio Beaufort dichiarava ai commissari dell'inchiesta ordinata dai comuni d'Inghilterra (alla Quistione 573) che un vasto lavoro rimaneva ancora da farsi, e si stava facendo. Dal 1855 in poi si è costantemente pubblicato dall'ammiragliato inglese almeno 80 carte idrografiche all'anno. Nel 1860 si giunse a 90 delle varie regioni più frequentate dalla bandiera inglese. Negli anni successivi se ne pubblicarono in media 50, e se ne tirano ordinariamente 140 mila copie che si vendono, meno 5 mila che si offrono a stabilimenti pubblici ed ai Governi esteri.

Nell'anno 1863, per citare il lavoro d'un anno, l'Inghilterra aveva in corso 20 esplorazioni idrografiche, di cui 10 nel Regno Unito, 2 nel Mediterraneo, una al Capo Buona Speranza, due in China e nell'Arcipelago Indiano, una in Australia, una alle isole Vancouver, una sul fiume San Lorenzo, una alla Nuova Scozia, ed una finalmente alle Antille.

Finalmente l'Inghilterra ha speso in soli fanali lungo le 9392 miglia di coste del Reame Unito

100 milioni di lire e vi ha stabilito 173 stazioni di salvataggio con altre duecento trentatre stazioni di ricupero, che ne costano molti altri. Grande e sconsolante esempio per noi che non abbiamo ancora compiuta l'idrografia della nostra penisola e saputo trarre i pochi punti pericolosi delle nostre coste dalla oscurità insidiosa in cui giacciono.

Il risultato di tutti questi sforzi, voi lo vedete oggi, è « *la marina inglese imperitura*; » ora questa marina nella parte commerciale segnatamente da cui noi abbiamo da imparare tutto, si compone in grandissima parte di materiale in ferro, ed in questi ultimi anni, tanto più, gli armatori inglesi non vogliono assolutamente immischiarsi di costruzioni in legno.

Le più grandi Compagnie postali, come la Peninsulare Orientale e la Cunard, hanno esclusivamente adottato il ferro, risultato pratico degli studi da molti anni intrapresi dal celebre ingegnere Fairbairn sulle costruzioni navali in ferro, studio che il commercio accettò, ed i costruttori Laird e Napier svilupparono in modo così straordinario, malgrado una certa opposizione dell'Ammiraglio, che ultimamente ancora, col mezzo dell'ammiraglio Robinson, volle riaprire la discussione sull'argomento, combatterlo e fu materia della seduta dell'11 marzo 1863 ai Comuni d'Inghilterra.

Il commercio però è unanime nell'adozione del ferro per ragioni di economia, di solidità, di più lunga durata e per la possibilità di rendere insom-

mergibili i bastimenti, di prestarsi assai più del legno alle grandi portate e di avere, a misure uguali, una maggior capacità e finalmente di abbisognare assai meno di riparazioni.

Nella totalità dei vapori costrutti nel Regno Unito d'Inghilterra dal 1853 al 1861 tre quarti e più lo furono in ferro, come si vede dalla seguente tavola:

ANNI	Numero in ferro	Totale in legno e ferro	Ton- nellaggio
1853	117	153	48,215
1854	152	174	64,255
1855	195	233	81,018
1856	175	229	57,573
1857	155	228	52,918
1858	112	153	53,150
1859	106	150	38,003
1860	149	198	53,796
1861	159	201	70,869
1862	181	221	77,398

(Estratto dalle *Statistics of the foreign and domestic commerce of the Unites States*, comunicazione dalla Tesoreria al Congresso e da questi fatto pubblicare, 1864.)

Per tutte queste ragioni il materiale di quasi tutte le società a vapore del mondo è quasi esclusivamente in ferro. L'Inghilterra da sola ne lavora per l'estero per circa 75 milioni di lire italiane all'anno. L'Italia in questi ultimi anni ha costruito in Inghilterra pel solo materiale postale per 28 milioni circa, parte sul Clyde e parte sul Tyne. In queste somme non è compreso il materiale della marina militare e quello della rimanente marina commerciale come si vede dalla situazione del nostro materiale che riproduciamo dai documenti ufficiali.

Noi abbiamo creduto d'insistere sulla crescente importanza che acquistano le costruzioni navali in ferro, per dare una prova di più della necessità di creare e favorire anche in Italia questo nuovo progresso dell'industria meccanico-navale di cui segnerebbe il primo passo il progetto di legge sottoposto alla vostra approvazione.

Accennato così quanto può dirsi in breve dell'Inghilterra in relazione alle sue industrie marittime, la vostra Commissione crede utile sottomettere taluni elementi dei più importanti della marina degli Stati Uniti, dove popolo e Governo gareggiano di sforzi, di attività, d'intelligenza per mantenere nel paese la produzione e la riproduzione del materiale occorrente alla marina commerciale e militare all'esercito ed alle piazze forti.

E prima di tutto, parlando degli Stati Uniti, è debito ricordare con riconoscenza l'Osservatorio di

Washington, dove H. Maury raccolse per tanti anni e coordinò scientificamente le osservazioni di migliaia di navigatori americani intorno ai venti, alle calme, ed alle correnti d'ogni regione navigabile. Mercè questo paziente e sagace lavoro di molti anni, il Maury ha oggi accertato e determinato l'esistenza d'una *monsone* nord-ovest nelle regioni equatoriali dell'Atlantico; ha fissato il limite della zona dei venti alisei e delle calme in ogni stagione ed in ogni mese dell'anno; ha determinato con precisione il corso, la biforcazione ed i limiti del *Gulf-Stream*; ha scoperto e determinato l'esistenza di correnti importanti nei mari delle Indie, della China e della costa nord-ovest d'America; ha determinato con singolare precisione la temperatura dei mari a varie profondità, così come dei diversi rami delle correnti; ha studiate le abitudini e le necessità d'ogni specie di pesci, sulla cui pesca torni utile di stabilire un'industria proficua; ha potuto quindi indicare le migliori direzioni per abbreviare la durata dei viaggi. Così la traversata da New-York a San Francisco, che prima di lui con legni a vela era in media di 180 giorni, non è più oggi che di 100 circa giorni; così la traversata dall'Inghilterra all'Australia che era di 250 circa giorni, andata e ritorno, ha potuto ridursi a metà ecc. ecc.: risultati preziosi per chi intende il valore del tempo, e che, secondo dati che possiamo ritenere inferiori alle verità, alla sola marina americana producono per 30 mi-

lioni annui di guadagni straordinari, tra la brevità de' viaggi, la regolarità delle operazioni d'ogni genere di commercio che ha relazione colla pesca, la conoscenza abbastanza precisa dei fenomeni di ogni stagione in ogni regione attraverso i mari, di cui gli americani sono i più abili commercianti ed i più coraggiosi navigatori.

Il Maury è noto a voi tutti siccome autore di un'opera importante sulla geografia fisica del mare, in cui ha esposto il suo sistema che è andato svolgendo di anno in anno colle numerose sue carte dei venti e delle correnti, a cui è commento il volume che le accompagna sotto il nome di *Sailing Directions*. Più tardi il Maury ha fondato una Società internazionale di navigatori ed osservatori terrestri per la ricerca delle leggi della meteorologia. Nel 1853 una conferenza fu tenuta a Bruxelles, dove le potenze marittime inviarono i loro rappresentanti, e tra questi noi abbiamo avuto il nostro, che prese impegno di far diramare le istruzioni per le osservazioni da farsi in mare, e poi non se ne fece nulla. Ma l'Inghilterra comprese, ed un progetto fu presentato al Parlamento, che votò i fondi per la compra degli istrumenti, e sotto la sorveglianza del *Board of Trade* una Commissione fu incaricata delle osservazioni raccolte. Venne poi l'ammiraglio Fitz-Roy, che prese a cuore l'istituzione e la propagò: in breve divenne popolare, ed oggi ha preso radice in Francia, e da questa venne a noi, ed è sperabile che si dilati e stia,

presieduta come è dal Matteucci. Per mezzo di questa istituzione la navigazione nostra può essere resa più facile e più sicura. In Inghilterra oggi non si lascia il porto se le indicazioni non sono favorevoli, e chi è in mare non si avvicina alla costa se le indicazioni barometriche non lo consigliano — numerosi naufragi vengono evitati. Quello che è certo si è che non vi sono ragioni perchè tutte le parti frequentate dell'Oceano non siano così bene conosciute come la terra — e per molta parte può aversi un complesso di cognizioni che non si acquisterebbero che con una lunga e penosa esperienza. — Ecco il frutto dei lavori del direttore dell'Osservatorio di Washington, giunti fino a noi per cura del Governo americano. Così può dirsi, che, in questa parte almeno, l'incoraggiamento dato all'industria navale americana comprende anche la nostra — ha cura della vita dei nostri marinai, e serve di guida ai nostri navigatori per abbreviare la durata dei viaggi.

Gli Stati Uniti, come è naturale al popolo marittimo che vanta il maggiore tonnellaggio fra le marine commerciali esistenti, compresa l'Inghilterra, hanno dato in tutti i tempi la massima importanza all'idrografia di tutto il mondo marittimo. Da molti anni essi mantennero in esplorazioni idrografiche da 15 a 20 bastimenti e, sotto la direzione del Maury, pubblicarono molte carte e molte istruzioni per i loro navigatori.

È questo un insegnamento che non dovrebbe

andar perduto per noi, se vogliamo che la nostra marina divenga un giorno qualche cosa di comparabile a quella dei popoli veramente marittimi, di cui abbiamo parlato fin qui.

A dimostrare l'importanza del commercio marittimo americano basterà ricordare: che, prima dell'ultima guerra, il commercio marittimo loro per il tonnellaggio giungeva al 38 per cento negli approdi di bandiere straniere di tutte le nazioni del mondo; che durante l'anno 1863, dopo ch'era disceso nel 1860 al 28 per cento, risaliva al 36 per cento; che nel 1851 avevano un movimento commerciale coll'Australia dell'80 per cento, colle Filippine del 20 per cento, colla China del 29 per cento, col Brasile del 26 per cento, coll'Uruguay del 92 per cento, colla Russia del 25 per cento, colla Prussia del 72 per cento, con tutti i porti germanici del 90 per cento, coll'Inghilterra del 68 per cento, colla Spagna del 56 per cento, colla Francia del 67 per cento, coll'Austria dell'88 per cento, coll'Italia del 46 per cento.

Un popolo che nel breve giro di pochi anni seppe prendere, senza colonie e senza guerra, una tale importanza commerciale, merita certo d'essere preso di esempio da noi, per quanto le condizioni lo permettano.

Ora, nell'argomento speciale che ci occupa, ci è sembrato che l'opinione ufficialmente manifestata da una Commissione amministrativa incaricata dal ministro della marina sull'invito del Congresso

Americano di studiare l'argomento stesso della costruzione navale-meccanica nel 1861 dovesse essere presa da voi in molta considerazione, come quella che riassume in modo autentico ed ufficiale l'opinione di un paese che tiene ormai il primato nelle cose marittime.

Ecco come si esprimono i commissari nel loro rapporto presentato, il 16 settembre 1861, al ministro della marina, che lo trasmetteva al Congresso:

« ... Si è preteso che il miglior modo per ottenere dei bastimenti corazzati da guerra sarebbe quello d'indirizzarsi ai costruttori inglesi. Ci si assicurava che avremmo trovato a condizioni più ragionevoli forse di quello che avremmo potuto trovare da noi, per la ragione che gl'Inglesi hanno più esperienza e più facilità che noi oggi non possiamo avere. Ci è sembrato però che delle difficoltà potrebbero sorgere fra noi e l'Inghilterra, ciò che potrebbe complicare l'operazione della consegna, *ma soprattutto noi siamo d'avviso che una nazione che vuole avere una marina militare deve essere in condizione di produrla da sè e nei propri cantieri* ».

Ed infatti i commissari si diressero a costruttori dell'industria privata che in numero di 17 presentarono tipi di ogni specie che furono accettati. Gli Stati Uniti che possono vantarsi di aver primi applicato il vapore alla navigazione, vantano pure la prima idea messa in pratica delle batterie co-

razzate. Nel 1841 i signori Roberto ed Edwin Stewens sottoposero al Governo federale la prima idea della loro batteria corazzata, che, cominciata nel 1854, era ultimata quasi al momento dell'inchiesta di cui parliamo. Questa batteria, a cui rimase il nome di Stewens, era in ferro a scafo sommersibile con elici gemelle, e nella sua specialità è tipo d'una perfezione tale che non fu superato ed ebbe applicazioni negli arieti a livello costante tipo *Dictator*, che è l'ultima espressione dei miglioramenti e dei perfezionamenti del materiale corazzato raccomandato dagli ammiragli americani, segnatamente dal Goldsborough.

Nella guerra ultima i federali dovettero spingere i loro armamenti navali in modo straordinario. Occorse loro di bloccare strettamente 3600 miglia di coste, e di coste le più difficili del mondo, contro i più rapidi e migliori bastimenti che l'industria privata inglese potesse produrre, nello scopo di rompere il blocco di certe località. Le ostilità trovarono i federali con un materiale a vapore che sommava appena a 26 sparsi in lontane stazioni a protezione del loro commercio. In breve la marina federale giunse a 586 bastimenti a vapore della capacità di 408 mila tonnellate, di cui 200 furono costrutti negli arsenali dello Stato e 360 raccolti e costrutti dall'industria privata. Quanto la marina abbia contribuito alla causa federale è noto, e lo scrittore di cose marittime più autorevole in Europa, Joinville, ha messo anche in chiaro. Questi

fatti la vostra Commissione ha creduto porvi dinanzi ad esempio e sprone per l'avviamento da dare alle cose nostre che alla marina si riferiscono non solo, ma all'esercito, alle ferrovie ed ai lavori pubblici.

La vostra Commissione crede che importi mettermi sommariamente sott'occhio la prova come sullo stesso argomento dell'industria navale e degli incoraggiamenti dati dal Governo, la Francia siasi sempre ispirata agli stessi principii, e come per quanto l'attitudine del suo popolo lo concedeva, la marina francese e la sua industria navale ne abbia ottenuto quegli splendidi risultati che oggi ammiriamo.

Accenneremo soltanto di volo alle grandi spedizioni marittime capitanate dai Bouganville, Laperouse, D'Entrecasteaux e Dumont-D'Urville fatte nell'interesse della idrografia del mondo e della gloria della Francia; ai premi messi a concorso dall'Accademia delle scienze di Parigi; a quello dato al Berthoud pel suo cronometro; alle ricompense promesse a chi introducesse dei perfezionamenti nella costruzione, nella caricazione e nella velatura dei bastimenti; alle opere che coronò come quella del Bernoulli sul *rollio* delle navi, del Bouguer che primo applicò le matematiche alla costruzione navale; alla celebre pubblicazione astronomica nota col nome di *Connaissances des temps* cominciata nel 1679 dall'astronomo Picard e continuata fino a noi, e che ha preceduta d'un secolo

quell'altra del *Nautical almanac* del Maskelyne.

Diremo pure che la Francia ha fatto molto per la idrografia del mondo marittimo, pubblicando carte di tutte le regioni e raccogliendo negli annuali idrografici che pubblica da qualche anno il suo deposito della marina, quanto importa conoscere sulle scoperte, viaggi, esplorazioni idrografiche, fanali e indicazioni d'ogni genere nell'interesse della navigazione.

Parlando poi del tempo nostro, dobbiamo ricordare i lavori di molti scienziati francesi ispirati dal Governo, e quasi tutti in posizioni ufficiali, tra cui quelli del La Place, Lalande, e segnatamente dell'Arago, che più di tutti volgarizzò in Francia l'astronomia nautica, e che per le sue memorie pubblicate nell'*Annuaire du bureau des longitudes*, contribuì alla diffusione di sane dottrine meteorologiche ed astronomiche, non meno di quel che facesse colle sue splendide lezioni d'astronomia che professò per tanti anni all'Osservatorio di Parigi; e non solo il Governo francese ispirò i lavori che guidarono la sua marina, ma fece studiare direttamente ogni quistione che vi si riferisse sui luoghi stessi dove trovava la prima applicazione. I lavori del Dupin nel 1818, sull'Inghilterra quelli del Marestier e del Mongery sulla navigazione a vapore degli Stati Uniti nel 1823. I premi offerti, nel 1834, per incoraggiare i progressi dell'applicazione del vapore alla navigazione. I lavori e le esperienze del Borgois e del Moll sull'elice dal 1844

e più tardi nel 1847-48-49, sull'applicazione dell'elice alla navigazione. Gli studi sulla navigazione commerciale a vapore del Borgois, nel 1854; i premi dati al Dupuy De Lôme nel 1853 per la costruzione del vascello *Il Napoleone*, quelli dati al Moll per la costruzione della macchina dello stesso vascello. Così come quelli dati al Borgois per i suoi lavori sull'elice e per le sue proposte sulla trasformazione del materiale della marina militare in Mista, provano come il Governo francese di tutti i tempi abbia sempre dimostrato il più grande interesse per la marina.

Scendendo poi alla parte più applicativa, se possiamo dir così, delle cose fatte dalla Francia, dobbiamo accennare all'illuminazione delle sue coste, che in tutta la loro lunghezza di 2763 miglia, quante ne possiede oggi, comprendendovi la Corsica e l'Algeria, vi ha stabilito un fanale per ogni 11 miglia in media, cioè, più dell'Inghilterra propriamente detta, quattro volte più della Scozia, tre volte più dell'Irlanda. Come vi ha stabilito un sistema di salvataggio sull'esempio dell'Inghilterra, ed un sistema di viglie poste, per mezzo dell'elettricità, in comunicazione col Governo e coi bastimenti che possono distinguere ed essere distinti a 6 miglia, e per mezzo d'un sistema di segnali che si riferiscono alla pace ed alla guerra, permettono tutte le combinazioni possibili sia per i soccorsi che importasse concentrare sopra un dato punto, sia per dirigersi delle forze alla difesa, sia per co-

municare ai bastimenti quanto importasse che sapessero tosto.

Il Governo francese, segnatamente l'imperiale d'oggi, ha pure dato ai lavori dei porti la maggiore attenzione. Marsiglia, Havre, Bordeaux, Dunkerque, Boulogne, Saint-Malò, Saint-Nazaire, La Rochelle, Bayonne hanno veduto in questi ultimi anni compirsi dei lavori d'un impianto grandioso per tutto quello che si riferisce alla sicurezza ed alla facilità delle operazioni di carico e scarico e per le riparazioni dei bastimenti. Lo stesso si sta facendo in altri 24 porti minori della Francia. Così nelle colonie che nel 1861 si sono rese libere nelle loro transazioni commerciali, e quasi dappertutto il Governo stabilisce fanali, costruisce nuovi porti e bacini a secco, e scali d'alaggio. Intanto oggi per una ragione, domani per un'altra si occupano delle posizioni della maggior importanza commerciale. Shan-Gai ha una guarnigione francese, la Cocincina è costretta a cedere tre provincie delle più importanti; si occupa l'isola di Pulo Condore, si esplorano i fiumi, si erigono delle fortificazioni, si negoziano e s'impongono dei trattati di commercio, si creano dei servizi postali che legano l'Indo-China alla Francia, si occupa il porto di Oboch allo sbocco del mar Rosso coll'Oceano indiano, si dirigono i missionari cattolici a predicar dappertutto: *Francia e Francia e cattolicità*; e se un insulto vien fatto a qualcheduno di questi signori si dichiara la guerra, si occupa il paese e

si ritiene a beneficio del commercio francese. Intanto un uomo, eminente, M. Rouher, come ministro dei lavori pubblici e del commercio, inizia l'inchiesta sulla marina, dirige la rivoluzione economica della Francia, atterra tutte le barriere antiche in fatto di transazioni commerciali, batte al Corpo legislativo i sostenitori di quella legge tirannica che si chiama *iscrizione marittima*, facilita grandemente il conferimento delle patenti ai capitani della marina commerciale, aiuta efficacemente la pesca cominciando dall'accordare tutta la libertà di cui abbisogna, fa studiare tutti i lavori possibili sui fiumi e canali, e pubblica sul *Moniteur* dei rapporti come quello del 27 febbraio 1860, che noi dovremmo leggere e seguire.

Un altro ministro francese, l'Hamelin della marina, ha ordinato un'inchiesta amministrativa sui naufragii e sulle avarie. Un'altra inchiesta pure ha avuto luogo in Francia, quella parlamentare sulla marina militare, così tutti gli sforzi convergono a dare alla marina francese il massimo sviluppo. Certo che se la Francia marittima non è giunta ancora a quel punto che possa dirsi oggi una potenza in paragone dell'Inghilterra e de'Stati Uniti, se per esempio, non conta ancora che soli 62 mila marinai capaci di un servizio utile sulla marina militare secondo che ebbe a dire l'ammiraglio Romain Desfossés al Senato francese, mentre l'Inghilterra aveva nel 1863 imbarcati sulla sola marina commerciale 312 marinai, oltre quelli che

servivano nella marina militare e che sommano a circa 80 mila in tempo di pace, e gli Stati Uniti ne contano una uguale quantità sulla marina commerciale, non se ne deve attribuire la causa alla mancanza di aiuto e di spinte del Governo francese, ma piuttosto al sistema economico ed a quella parte di regolamentarismo che distingueva il regime di Francia in passato, ed alla mancanza di quella attitudine e di quell'istinto che fa tanto superiore il marinaio americano e l'inglese.

Detto così sulle generali degli sforzi del Governo francese di tutti i tempi per sollevare la sua marina a quell'altezza a cui la vorrebbe vedere, ci occorre esporre sommariamente quelle particolari misure che si riferiscono particolarmente all'industria delle costruzioni navali-meccaniche, e prima di tutto intendiamo mostrare, come lo abbiamo fatto per l'Inghilterra, citando l'opinione dell'ammiraglio Martin, e per gli Stati Uniti, citando l'opinione dei commissari dell'inchiesta sui bastimenti corazzati, intendiamo mettervi sott'occhio l'opinione dell'uomo più autorevole che vanti la Francia sulle costruzioni navali, cioè quella del Dupuy de Lôme che esprimeva quale commissario del Governo al Corpo legislativo nella seduta dell'11 giugno 1861, per la discussione del bilancio della marina; ecco le sue parole: *La flotte à vapeur a besoin d'ateliers dans les ports. Il est certain que les machines à vapeur doivent être, pour la plus grande partie, construites par l'industrie particulière: mais*

une fois les navires en état de service, il faut que le département de la marine pourvoie directement aux réparations, qui ne peuvent plus être faites par les usines de l'industrie; il fallait donc qu'on organisât dans les arsenaux des ateliers tels, qu'on pût y réparer rapidement la flotte active, sans quoi elle pourrait être, passez-moi l'expression, en état de donner un premier coup de collier, mais bientôt elle serait forcée de rester inactive au port.

Tale è il principio che informa il Governo francese, proclamato dal suo commissario al Corpo legislativo. E perchè l'industria privata giungesse presto a quell'altezza cui è giunta negli altri paesi, e potesse intanto sostenere la concorrenza dei mercati esteri, il Governo di Francia ha, con una serie di misure amministrative, giudicato di venirle in aiuto. Ed ha, con decreto 17 ottobre 1855, n° 3090 ammesso in franchigia dei diritti di dogana i materiali d'ogni sorta, destinati alla costruzione dei bastimenti. Con altro decreto 17 ottobre 1857, n° 5024, ha autorizzato l'importazione del ferraccio, ferro in barre, lamiere, ferri angolari, acciaio in barre e rame laminato, destinati ad essere convertiti in bastimenti in ferro, in macchine od apparecchi, sia per le strade ferrate, sia per le costruzioni e fabbricazioni industriali in metallo; e con altro decreto dello stesso giorno, n° 5025, ha modificato e prorogato il regio decreto 17 ottobre 1855 sulle costruzioni navali. Con altre disposizioni ha accordato un premio di 20 lire per 100 chilogrammi

di peso alle macchine a vapore di fabbricazione francese, impiegate sui vapori destinati alla navigazione internazionale marittima; lo stesso ha fatto per molte altre industrie il Governo francese. Posta così l'industria in condizione tanto vantaggiosa, ha accordato ed accorda loro molto lavoro. Il 1° agosto 1862, il Governo aveva in costruzione nei cantieri dell'industria privata 16 bastimenti. A Bordeaux solo aveva 4 trasporti e 9 batterie corazzate. La Compagnia *des forges et chantiers*, nel 1860, ha costruito 20 cannoniere per la guerra della China. La casa Petin e Gaudet fabbrica enormi quantità di lastre, di corazze per la marina militare, ed ha cominciato la fusione d'artiglieria; l'officina Creusot, macchine marine e locomotive; Mazeline, macchine utensili; e così molte altre officine che torna superfluo citare.

Intanto la marina commerciale a vapore di Francia solca tutti i mari. La Società delle *Messagerie imperiali* corre da Marsiglia all'Indo-China per l'Oriente e da Marsiglia a Buenos-Ayres per l'occidente, con un sussidio del Governo che giunge a lire 8,54 per miglio nel Mediterraneo orientale; di lire 15,47 nel Mediterraneo occidentale e nell'Atlantico; di lire 19,72 al miglio pel Mar Rosso e Indo-China e Sang-Hai; — la *Società generale transatlantica* da Havre a New-York con lire 19,72 al miglio; quella *Marittima* da Saint-Nazaire a Cayenna collo stesso sussidio di lire 19,72 al miglio. Oltre a queste grandi Società, altre minori percorrono il Mediter-

ranee in tutte le direzioni: come la Società *Arnaud e Touache* da Marsiglia all'Algeria; quella *Frassinetti* da Marsiglia lungo le coste d'Italia; la Compagnia *Valery* da Marsiglia in Corsica; quella *Edel* da Nantes al Portogallo e Spagna; così di quella *Picau* da Havre a Bordeaux.

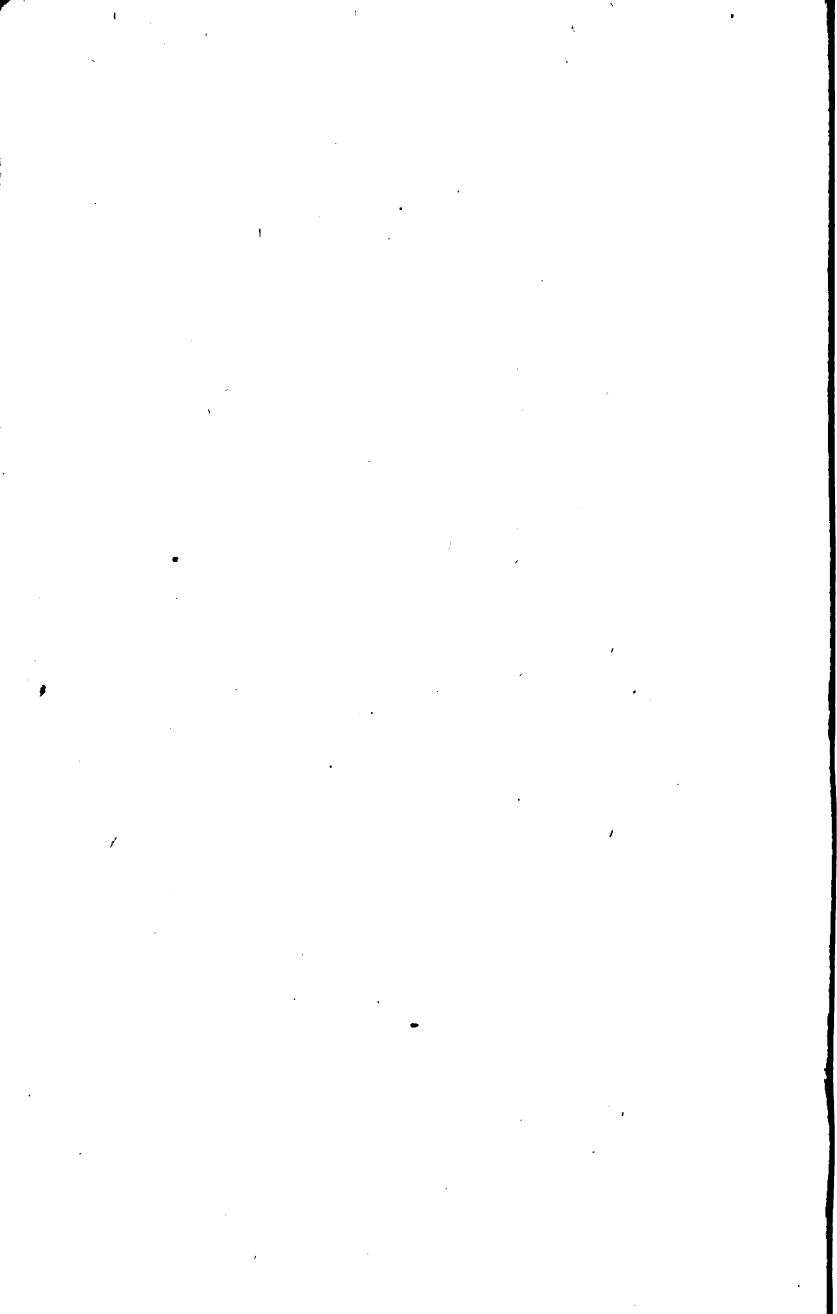
Alla produzione ed al progressivo sviluppo della marina commerciale, il Governo di Francia ha sempre dato e dà l'aiuto che merita questo strumento indispensabile di ricchezza e di forza, come prima di lui hanno fatto e stanno oggi facendo l'Inghilterra e gli Stati Uniti. I risultati della campagna di Crimea per l'Inghilterra e per la Francia, come la guerra recente degli Stati Uniti, hanno provato di quale immensa utilità sia per essere una gran marina a vapore sussidiaria e sicura. La Francia ne ha avuta una nuova prova nella guerra d'Italia. La sola Società delle *Messaggerie imperiali* ha trasportato, all'epoca della guerra di Crimea, 293 mila uomini e 37,065 tonnellate di materiale da guerra tra l'Algeria, la Francia e la Crimea; nella campagna d'Italia la stessa Società ha trasportato, per conto del Governo francese, 126 mila uomini e 13,446 tonnellate di materiale da guerra. Se gli avvenimenti esigessero per la Francia un grande sforzo, le Società marittime francesi, aumentate come sono oggi, potrebbero trasportare un intero esercito sopra un punto del litorale nemico, il meno preparato a riceverlo. *Il y a là pour les nations qui, comme la*

France, disposent d'une force militaire et d'une force navale considérables, un immense avantage, et, en même temps, il y a pour les peuples sans marine une cause manifeste d'infériorité; così Joinville nel suo aureo libro: *La marine à vapeur dans la guerre*. E la Francia conosce le sue forze e sa che oggi, più che mai, nessuna guerra importante è possibile senza che la forza navale vi prenda una parte essenziale. Gli sforzi della Russia sul Baltico, sul Mar Nero e sul Caspio, come sulle sponde dell'Amour; quelli dell'Austria in Italia e fra gli Slavi dell'Adriatico; quelli della Prussia verso i porti germanici, dimostrano come oggimai non vi sia popolo che aspiri a contare nel mondo, che non vada a chiedere al mare la prosperità e la potenza che saranno sempre vietate ai popoli chiusi nelle barriere del continente.

La vostra Commissione non può terminare questa esposizione senza ricordarvi che anche l'Italia nostra ha il dovere di essere una potenza marittima; che è ormai tempo di aver presente la missione legatoci dai padri nostri, i quali furono i migliori marinai del mondo e lo scoprirono in gran parte; che la marina e l'industria ci possono far grandi un'altra volta; che se nei tempi andati erano le città di Amalfi, di Pisa, di Genova e di Venezia, oggi è la nazione intera che deve affermarsi una e potente sul mare, dando vita agli elementi marittimi e industriali che possiede a dovizia; che infine all'Italia più che a qualunque altro paese, è diretto l'avver-

timento col quale la Commissione degli Stati Uniti chiudeva il Rapporto da noi citato: cioè, « che una nazione che vuole avere una marina militare, deve essere in grado di produrla da sè e nei propri cantieri. »

BIXIO, *relatore.*



ARMI PORTATILI

PERFEZIONAMENTI

nelle Armi a fuoco della Fanteria (*)

Le continue esperienze e ricerche che si vanno facendo presso i varii Stati intorno al perfezionamento delle armi a fuoco della fanteria, hanno per scopo essenziale la soluzione dei due seguenti quesiti:

1° Se cioè si abbia già raggiunto il massimo limite di perfezione come armi di guerra nei modelli esistenti delle varie carabine caricantisi dalla bocca colla rigatura e col calibro ordinario;

2° Se col nuovo sistema di armi caricantisi dalla culatta si possa ottenere un'arma di guerra che alla celerità del tiro unisca la precisione e la portata che si sono raggiunte col primo sistema.

I dati per la risoluzione di questi due quesiti dovevano essere esclusivamente sperimentati e dalle esperienze quindi dobbiamo ricavare i criteri per giudicare dello stato attuale della quistione.

Rispetto alla prima serie di armi e più specialmente riguardo al loro calibro si dimostrò essere

(*) Questi dati furono estratti da un articolo della « Bibliothèque et Revue Suisse », 1865.

preferibile il piccolo calibro al grande. Infatti si ottenne con ciò una maggior penetrazione per le grandi distanze, maggiore essendo la forza di propulsione del progetto e conservandosi maggiormente la velocità iniziale. Inoltre la traiettoria fu trovata più tesa; la derivazione laterale minore; lo spazio pericoloso maggiore quindi a tutte le distanze; minore l'azione del vento sul progetto; minore il rinculo; meno facilità a spaccarsi la canna, minor peso nell'arma a pari grossezza, più leggero l'ammunizionamento, e più facile a conservarsi nelle gibernie. La carabina che attualmente può dirsi la migliore forse delle adottate presso i vari governi è la carabina *Enfield*, così detta dal nome della fabbrica governativa inglese che la produsse. Molto opportunamente quindi il signor Ministro della Guerra dispose per l'acquisto di una partita di queste armi per distribuirle ai Bersaglieri. Però essa non è ancora perfetta essendochè se il tiro può dirsi esattissimo a 1800. piedi (550 metri) al di là non è più tale. Il Governo inglese medesimo fece studiare quali fossero le modificazioni da introdursi nella carabina per migliorarne il tiro, ma non si riuscì, dipendendo forse quella imperfezione dalla natura complessiva dell'arma. In pari tempo venivano inventate da diversi privati altre armi migliori e, presentate al Governo, questi le fece provare. Due di queste dettero ottimi risultati e furono il fucile *Lancaster* e la carabina *Whitworth*. Il primo si distingue per avere la canna liscia inter-

namente, ma a sezione quasi ellittica: la canna stessa è torta attorno al proprio asse così da impartire al progetto che la percorre il moto di rotazione richiesto. Il passo della spirale a cui è foggia così la canna è di circa 90 centimetri. Questo fucile oltre una maggiore portata offre pure il prezioso vantaggio di essere facilmente ripulito e di sporcarsi assai meno. Fu provato nelle Indie e dette così buoni risultati da farne proporre l'adozione al Governo, ma questo non aderì, adducendo le proprietà ancora superiori della carabina *Whitworth* e la speranza di poter eliminare le difficoltà pratiche che ancora sussistono per questa. La carabina *Whitworth*, così detta dal suo inventore, è di due specie, cioè di calibro grosso e di calibro piccolo; quest'ultima è la migliore. La portata ne è enorme; avendo un tiro ancora esattissimo a 3000 piedi (più di 1000 metri): il calibro è piccolissimo; il progetto molto allungato, il che lo difende dall'azione del vento, e, aderendo molto alla canna lascia quasi nessuna sfuggita ai gas. — Ma la costruzione ne è tuttora assai difficile e costosa, non potendosi avere a meno di 375 franchi l'una.

Ma intanto che si stavano studiando questi perfezionamenti della carabina a sistema ordinario, i mirabili risultati di quelle poche armi caricantisi dalla culatta che furono provate nella guerra di Danimarca e di America, facevano crescere il desiderio di tentarne l'adozione su grande scala. In Inghilterra il Governo apriva un concorso all'indu-

stria privata per la trasformaziane della carabina *Enfield* in un'arma caricantesi dalla culatta. L'*Italia Militare* riferì già in un articolo l'esito di questo concorso. Anche i privati si preoccuparono di questa importante quistione con quello spirito di iniziativa che distingue quel gran popolo, e al tiro di Wimbledon nel 1864 il marchese di Tweeddale offrì due premi di 1250 lire per le due migliori armi l'una a percussione, l'altra caricantesi dalla culatta, che fossero presentate al tiro. Ecco i dati più importanti di quelle esperienze.

La prova doveva consistere per ogni arma in quattro serie di 110 tiri fatti in quattro giorni consecutivi senza che mai le armi fossero ripulite; i criterii del merito relativo furono la rapidità e la precisione del tiro. Per la prima specie, cioè per le armi a percussione, si presentarono nel primo giorno tre competitori di cui uno si ritirò subito. Restarono a gareggiare due carabine la *Whitworth* grosso calibro (i piccoli calibri erano esclusi) e la carabina *Turner*. I primi 10 tiri erano ogni giorno, per prova, la distanza dei bersagli di 1650 piedi (503 metri circa). I tiratori erano scelti dai competitori fra i migliori d'Inghilterra. La carabina *Whitworth* dette i seguenti risultati: — I 100 tiri furono compiuti nel tempo di 24 minuti 35 secondi, facendo 34 cartoni, 40 centri, 23 bersagli, 1 rimbalzo e 2 falli — in tutto 304 punti. — La carabina *Turner* compì i 100 tiri in 41 minuti 2 secondi, fece 9 cartoni, 32 centri, 30 bersagli, 24 falli, in tutto 194 punti.

Per le armi caricantesi dalla culatta le condizioni erano le stesse. Si presentarono il primo giorno tre competitori, il fucile Green, il fucile Henry, ed il fucile Cooper.

Il fucile Green complì i 100 tiri in 21 minuti, fece 4 cartoni, 14 centri, 26 bersagli, 6 rimbalzi, 50 falli, in tutto 82 punti; tre volte l'arma non prese fuoco.

Il fucile Henry complì i 100 tiri in 17 minuti, 12 secondi, fece 24 cartoni, 41 centri, 20 bersagli, 3 rimbalzi, 12 falli, in tutto 259 punti. La cartuccia portava con sè l'innescò.

Il fucile Cooper complì i 100 tiri in 15 minuti, fece 4 cartoni, 9 centri, 13 bersagli, 19 rimbalzi, 55 falli, in tutto 69 punti; la cartuccia non portava l'innescò.

Nel secondo giorno di prova per le armi a percussione la carabina *Whitworth* diede ancora ottimi risultati; tirò in 24 minuti, 54 secondi, fece 36 cartoni, 46 centri, 16 bersagli, 2 falli, in tutto 314 punti.

La carabina *Turner* tirò in 40 minuti, 47 secondi, fece 15 cartoni, 22 centri, 20 bersagli, 3 rimbalzi, 40 falli, in tutto 166 punti. Dopo 100 colpi però la carica diventò assai difficile in causa delle fecchie.

Un'altra carabina entrò nel concorso, di invenzione del signor Rigby, era caricata colla fiaschetta a polvere e il tiratore badava più a far bene che presto, — impiegò un tempo triplo della carabina *Whitworth* e fece 269 punti.

Per le armi caricantisi dalla culatta si ebbero quattro nuovi concorrenti. Il fucile Mont-Storm (Enfield modificato, che gode di molta riputazione, potendosi il sistema applicare a qualunque arma), non diede buoni risultati, pare per colpa del tiratore; il quale impiegò pei 100 tiri 22 minuti, e fece 6 cartoni, 10 centri, 14 bersagli, 6 rimbalzi, 64 falli; in tutto 82 punti.

Il fucile Snider, che gode pure di molta fama e la cui cartuccia porta con sè l'innesco, il quale viene percosso da un bolzone, raggiunse una velocità straordinaria, avendo fatto i 100 colpi in 12 minuti, 50 secondi; i risultati sebbene scarsi furono relativamente buoni; 4 cartoni, 20 centri, 30 bersagli, 1 rimbalzo, 45 falli: in tutto 136 punti.

Il fucile Matthews, il quale ha un sistema speciale di caricamento consistente nell'aprire e chiudere la camera con un corsojo, che presenta qualche vantaggio ed ha la cartuccia ingrassata, tirò in 26 minuti facendo 12 cartoni, 17 centri, 27 bersagli, 5 rimbalzi, 39 falli; in tutto 153 punti; cinque volte il colpo non partì, ma quattro volte colla stessa cartuccia che era guasta.

Nelle altre prove si mantenne sempre la superiorità delle armi caricantisi dalla culatta per la rapidità del tiro e sotto certi riguardi anche nella precisione. Esse sopportarono benissimo i 440 tiri senza essere pulite e restando così sporche per un intervallo di tempo (da un giorno all'altro) il quale non poteva che accrescere le feccie. Da queste prove

apparve però come nessuna di quelle raggiungesse completamente le qualità di una buona arma di guerra e come non potevano essere paragonate per la precisione alla carabina Whitworth. Siccome però il concorso fu solamente, come si disse, per le armi a grosso calibro, ne restarono escluse diverse che godevano molta fama: come per esempio la carabina Westley Richards, rinomatissima, ed un'altra di un sistema che dicesi dia meravigliosi risultati. Questa ha la cartuccia fatta con una lamiera di rame, poco costosa, che permette di caricare anche nell'oscurità e non lascia residui nella canna; in alcune esperienze fatte altrove si ottennero 100 tiri in 12 minuti. Malgrado la mancanza di queste armi i risultati complessivi della prova furono concludentissimi, come appare dall'esame dei dati surriferiti. Nel concorso delle armi ordinarie a percussione restarono infine a gareggiare solamente due carabine la Whitworth e la Rigby. Questa arrivò a raggiungere la rapidità della prima adoperando cartucce fatte, come quelle, espressamente. Una volta, anche impiegando 9 minuti di più riuscì a tirar meglio della Whitworth. Contuttociò questa si mostrò ancora la più perfetta: dopo quello straordinario numero di tiri la carica era ancora facile, e non aveva quasi perduto delle sue proprietà. Per giudicare di questa esperienza sotto l'aspetto militare bisogna però riflettere che quei tiri delle armi a percussione furono fatti con precauzioni straordinarie, da tiratori espertissimi,

con cartucce preparate apposta, il che facilitò immensamente la rapidità del tiro; mentre per le armi caricantisi dalla culatta la rapidità del tiro, che fu sempre d'assai superiore, era dovuta solo alla natura dell'arma stessa.

La carabina Rigby alla quale fu aggiudicato il premio in quella circostanza per delle considerazioni secondarie, fu anche provata a Enfield dal Direttore di quello stabilimento. Ad una distanza di 3000 piedi diede una derivazione laterale di solo 1 piede, 57 (48 centimetri circa) mentre la carabina Whitworth aveva dato 2 piedi, 35, 1 piede, 77, 1 piede, 83. La costruzione di questa carabina Rigby è speciale; la canna in luogo di righe ha delle nervature sporgenti e le rigature sono sulla palla che è di piombo indurito. L'inventore pretende che con questa disposizione l'arma si sporca meno e si pulisce più facilmente. Il prezzo ne è ancora elevato essendo di 500 franchi.

A Woolwich si aprì pure un altro concorso per le armi caricantisi dalla culatta; il premio di 2500 franchi era destinato al fucile più proprio ad essere dato alla truppa come arma di guerra e che riunisse la maggior rapidità di tiro colla maggiore precisione.

I concorrenti furono quattro, i signori Mont-Storm, Henry, Joslyn e Westley-Richards. I due primi credendo che la prova dovesse durare solamente tre giorni non avevano portato che il terzo della munizione necessaria, allora il sig. Mont-Storm si ri-

tirò mentre il sig. Henry corse a Londra, raccolse tutte le cartucce che potè e ritornò a fabbricare egli stesso le altre occorrenti durante la prova. Le armi erano tutte di dimensioni e calibri diversi. La prova doveva consistere in tre serie di 20 tiri per ogni arma onde giudicare della precisione, e tre altre serie di 100 colpi per provare la rapidità. Le cartucce non erano in generale ben costrutte, di più tirava un fortissimo vento, e la prima serie di esperienze non corrispose perciò all'aspettazione, nè dette risultati attendibili. Non così la seconda serie la quale dette i seguenti risultati assai notevoli:

Fucile Henry

1.a serie di 100 tiri	8 min.	51 sec.
2.a " "	7 "	15 "
3.a " "	8 "	5 "

Fucile Joslyn

1.a serie di 100 tiri	9 min.	7 sec.
2.a " "	8 "	0 "
3.a " "	9 "	20 "

Fucile M. Richards

1.a serie di 100 tiri	11 min.	43 sec.
2.a " "	12 "	28 "
3.a " "	15 "	35 "

La Commissione incaricata di dare il giudizio impiegò molto tempo a decidersi, finalmente proclamò superiore il fucile Henry, dicendo che esso si avvicinava più degli altri sia per la qualità dell'arma che della munizione ai requisiti di una buona arma di guerra caricantesi dalla culatta.

Il meccanismo del fucile Henry è semplicissimo, più ancora che quello del fucile prussiano ad ago. Sei di quelle armi furono provate dal Direttore di Enfield nelle stesse condizioni che la carabina Rigby. La media delle derivazioni laterali fu di poco superiore, piedi 1,59 (49 centimetri) ma la traiettoria fu alquanto meno radente, il che venne da quel Direttore attribuito all'essere i progetti sferici e di piombo molle, mentre quelli della Rigby sono di piombo indurito ed aderiscono esattamente alla canna.

In Austria si aprirono pure dei concorsi per la trasformazione delle armi ordinarie secondo il nuovo principio; si presentarono alcuni modelli, ma nessuno soddisfece completamente, e i dati ottenuti non vennero pubblicati. In Francia, sebbene la questione sia stata pure trattata col massimo interesse e continuino sempre i tentativi, non si sa quali risultati si abbiano raggiunti per la riserva tenuta da quel Governo.

In America le esperienze furono numerose ed importanti, specialmente perchè ogni modello fu provato dalle truppe in campagna. Sebbene nessuno di quelli corrispondesse al tipo voluto, i risultati

furono per altro così luminosi che misero un nuovo ardore nelle ricerche dal Governo intraprese e continuate. Merita particolare menzione un sistema speciale di innesco che fu applicato ad una carabina ed ebbe felice successo nella campagna. Questo consiste nel sostituire al cappellozzo ordinario una specie di nastro esplosivo avvolto intorno ad un rocchetto che lo svolge presentandone l'estremità successivamente sotto il cane. Questo nastro, al dire degli Americani, si sarebbe conservato in ottimo stato sebbene esposto ad ogni sorta di intemperie.

È da notarsi che il preparato fulminante che costituisce l'innesco delle cartucce del fucile ad ago prussiano, è una particolarità di questo sistema, e gode appunto di quelle eminenti proprietà di conservazione.

Se ora ci facciamo a riassumere le conseguenze che derivano dai dati sopraesposti intorno alla questione, noi vediamo come la superiorità delle armi caricantisi dalla culatta sia ampiamente dimostrata. Ad una celerità di tiro, favolosa quasi per armi, il cui caricamento si fa a mano, uniscono già a quest'ora una precisione ed una portata considerabilissima. Tutto porta a credere che si aggiungerà fra non molto, coi perfezionamenti meccanici, ad avere in questo genere un'arma non solo semplice e perfetta, ma anche relativamente economica.

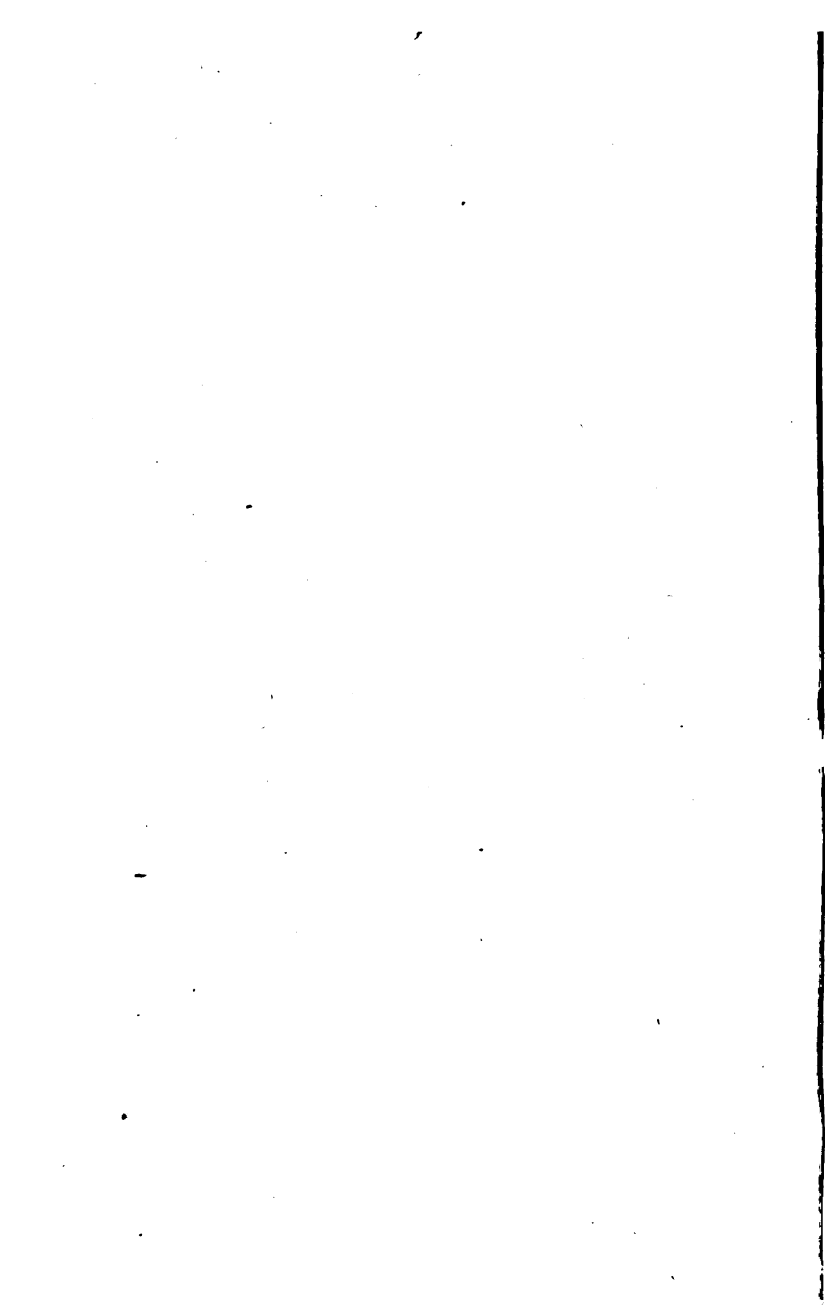
Nè solo la celerità del tiro e la precisione sono a considerarsi nel valutare il pregio di questa spe-

cie di armi; vi si devono pure aggiungere la facilità di tirare in ogni posizione presentando minor bersaglio al nemico, e la possibilità di aumentare, per il minor posto occupato dal soldato nella carica, il numero dei difensori distribuiti lungo la linea di fuoco nelle opere di fortificazione. Contrariamente poi a quanto fu detto da alcuni, siamo di parere che il soldato, una volta che abbia apprezzato coll'esperienza il merito di quell'arma, ne avrà molto maggior cura e se ne servirà con assai maggiore impegno di quello che non faccia attualmente col suo fucile. Se non che il lato economico della quistione impone delle riserve al desiderio di vederle sostituite dappertutto all'ormai vecchio fucile rigato. Queste riserve per altro possono benissimo conciliarsi anche colla prudenza e fino a che tutte le armate d'Europa non avranno introdotto per tutta la fanteria queste nuove armi si può senza pericolo conservare l'attuale armamento che è già discreto. Basterebbe quindi armare colle nuove carabine le sole truppe leggiere, che per la natura del modo loro di combattere sono più delle altre nel caso di ricavarne i massimi vantaggi. Sarebbe lunghissima la serie di esempi pratici che le ultime guerre ci offrono di tale convenienza; noi orediamo che le cifre parlino abbastanza chiaro e quelle che abbiamo citate sono già eloquenti. — Ma non è a rimproverarsi il Governo della lentezza colla quale apparentemente va applicando questi principii; noi siamo ancora in un periodo di lavoro e di trasforma-

zione che non è per finire così presto; le difficoltà che si incontrano nella costruzione della canna, nella rigatura speciale, nella fabbricazione delle cartucce e dell'innesco, la semplicità indispensabile del meccanismo sono tutti ostacoli ad un rapido progredire; intanto però si spendono milioni e le più grandi individualità del mondo meccanico e militare sono all'opra, l'esito non è dubbio — non è che quistione di tempo.

Alessandria, marzo 1866.

E. C.



COMPOSIZIONE ATTUALE

DELL'

ESERCITO FEDERALE TEDESCO (*)

1° **Austria.** — 3 corpi di fanteria e 3 divisioni di cavalleria, formati i primi di 15 brigate di fanteria, e le seconde di 9 brigate di cavalleria. Sono cioè: 30 reggimenti di fanteria di tre battaglioni ciascuno, 15 battaglioni di cacciatori, 124 squadroni, di cui 75 di cavalleria leggera e 49 di linea, 408 cannoni formanti 51 batterie: di queste 18 sono di artiglieria a piedi con cannoni da 4 libbre, 16 a cavallo con cannoni parimente da 4 libbre, 14 a piedi con cannoni da 8 libbre, e 3 batterie di

(*) Dal « Militärische Blätter » di Berlino.

racchette; ciascuna è di 8 cannoni. Oltre a ciò, un battaglione del genio, 2 di pionieri, 8 equipaggi da ponte, per la lunghezza ciascuno di circa 80 metri; 3 compagnie sanitarie. Le truppe — che in tempo di pace non sono formate in corpi — stanno di guarnigione nell'alta e bassa Austria, nella Stiria, nella Carniola, nell'Istria, nella Carinzia, nel Tirolo, nella Boemia, ne'confini militari, nella Galizia, nell'Ungheria e nel Banato, e rappresentano la forza combattente come segue:

Fanteria	3,177	uffiz.	134,238	sold.	
Cavalleria	1,007	•	33,986	•	22,974 cavalli
Artigl.	355	•	18,444	•	2,972 •
Genio	100	•	4,385	•	

Totale 4,639 uffiz. 191,053 sold. 25,946 cavalli

Il contingente che deve dare l'Austria è 142,233 uomini.

2° Prussia. — 4 corpi d'Armata (il corpo della guardia, il 6°, il 7°, e l'8), formati in 8 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria, ossia 16 brigate di fanteria e 8 di cavalleria; ossia ancora 118 battaglioni di fanteria, 5 battaglioni di cacciatori, 116 squadroni, 384 cannoni, 4 battaglioni di pionieri con 4 equipaggi da ponte, ciascuno per un fiume della larghezza di 125 metri, e 3 equipaggi leggeri da ponte per campagna per fiumi della lar-

ghezza di 56 metri. Le truppe hanno la forza seguente:

Stati Magg.	181 uff.	663 sold.	
Fanteria	3,612	165,959	
Cavalleria	713	20,229	20,229 cavalli
Artiglieria	460	16,938	15,037
Pionieri	98	3,666	

Totale 5,064 uff. 207,455 sold. 35,266 cavalli

Il contingente che deve dare la Prussia è di 120,410 uomini.

3° Baviera. — Un corpo d'Armata formato da 4 divisioni di fanteria, ed una di cavalleria. Ogni divisione di fanteria ha 2 brigate con un battaglione di cacciatori di 4 compagnie, e 2 reggimenti di fanteria di 2 battaglioni, ossia 12 compagnie fra cui 4 compagnie di tiratori. Ad ogni divisione di fanteria viene inoltre addetto un reggimento di cavalleria di 4 squadroni e 2 batterie di 8 cannoni l'una. La divisione di cavalleria è composta di una brigata di corazzieri (3 reggimenti — 12 squadroni) e di due brigate leggiera (in tutto 4 reggimenti — 16 squadroni), oltre a 18 pezzi d'artiglieria a cavallo. L'artiglieria di riserva del corpo comprende una batteria a cavallo con 6 cannoni da 12 libbre, 4 batterie a piedi con cannoni lisci da 12 libbre e 2 cannoni rigati da 6 libbre (in tutto 48 pezzi). Vengono poi 3 compagnie del genio,

e 4 compagnie sanitarie. La forza complessiva ammonta a 40 battaglioni, 44 squadroni, 18 batterie con 136 cannoni (48 rigati da 6 libbre, e 88 lisci da 12), 3 compagnie del genio e 4 equipaggi da ponte.

Forza combattente:

Stati Magg. 149 uff.

Fanteria 1,230 , 45,385 sold.

Cavalleria 239 , 7,317 , 6,122 cavalli

Artiglieria 172 , 6,178 , 2,048 .

Genio 33 , 1,071 .

Totale 1,823 uff. 59,948 sold. 8,170 cavalli

Il contingente stabilito per la Baviera è di 53,400 uomini.

4° Württemberg. — Il contingente è formato da una divisione di fanteria ed una di cavalleria. La prima è composta di 2 brigate con 5 reggimenti su 2 battaglioni, e 2 battaglioni di cacciatori: la divisione di cavalleria è composta di 3 reggimenti con 14 squadroni. L'artiglieria conta due batterie a cavallo (16 cannoni rigati da 4 libbre), 2 batterie leggiera a piedi (16 cannoni rigati da 6 libbre) e 2 batterie e mezzo di artiglieria pesante (16 cannoni lisci da 12 libbre) e 4 obici da 7 libbre). In tutto sono 12 battaglioni, 14 squadroni, 52 cannoni ed una sezione di pionieri con una sezione di ponte d'avanguardia ed

una parte dell'equipaggio da ponti, stabilito per l'8° corpo d'Armata federale. La forza combattente è come segue:

Stati Magg.	52 uff.	24 sold.	
Fanteria	300	20,793	,
Cavalleria	76	4,032	, 1894 cavalli
Artiglieria	67	3,543	, 463
Genio	8	427	,

Totale 503 uff. 28,819 sold. 2,357 cavalli

Il contingente stabilito pel Württemberg è di 20,933 uomini.

5° Baden. — Le truppe formano una divisione di fanteria di 4 reggimenti su 2 battaglioni, 2 battaglioni di fucilieri ed uno di cacciatori; il tutto distribuito in due brigate: una brigata di cavalleria di 3 reggimenti che contano 11 squadroni; una batteria a cavallo (6 cannoni lisci da 6 libbre), 3 batterie a piedi (20 cannoni rigati da 6 libbre), e due altre batterie a piedi (12 cannoni lisci da 6 libbre). Una sezione di pionieri possiede un equipaggio e 1¼ da ponte alla Birago. La forza combattente è:

Stati Magg.	44 uff.	22 sold.	
Fanteria	263	13,468	,
Cavalleria	60	2,487	, 1353 cavalli
Artiglieria	61	2,492	, 384
Genio	5	273	,

Totale 433 uff. 18,742 sold. 1737 cavalli

Il contingente stabilito per Baden è di 15,000 uomini.

6° Assia Darmstadt. — Le truppe formano una divisione di 2 brigate di fanteria (4 reggimenti ossia 8 battaglioni ed un battaglione di cacciatori), una brigata di cavalleria di 2 reggimenti ossia 8 squadroni, 4 batterie (24 cannoni) ed una compagnia di pionieri con un equipaggio da ponte alla Birago per un fiume della lunghezza di 40 metri. Delle quattro batterie una è a cavallo con 4 cannoni lisci da 6 libbre, e due cannoni rigati del vecchio modello austriaco da 6 libbre, una batteria di cannoni rigati in acciaio fuso da 6 libbre (sistema prussiano), un'altra di cannoni rigati da 6 libbre (vecchio modello austriaco), una di 6 cannoni lisci da 12 libbre: così su 24 cannoni sonvi quattro calibri diversi, e 3 differenti sistemi d'artiglieria, e nella stessa batteria cannoni lisci e cannoni rigati. Le truppe rappresentano la seguente forza combattente:

Stati Magg.	15 uff.	5 sold.	
Fanteria	177	9,188	
Cavalleria	38	1,544	827 cavalli
Artiglieria	33	1,160	221
Genio	3	119	

Totale 266 uff. 12,016 sold. 1,048 cavalli

Il contingente stabilito per l'Assia Darmstadt è di 9,293 uomini.

7° **Sassonia** (*Regno*). Le truppe sono divise in 2 divisioni di fanteria ed una di cavalleria, ciascuna divisione di fanteria è composta di 2 brigate, in tutto 12 battaglioni e 3 battaglioni e 1½ di cacciatori. La cavalleria formata in 2 brigate conta 4 reggimenti o 16 squadroni. L'artiglieria è composta di 5 batterie e 1½ a piedi e di 2 a cavallo, e comprende 22 cannoni rigati da 6 libbre e 24 cannoni corti da 12 libbre, e così in complesso 46 bocche a fuoco. Una compagnia di pionieri, con un equipaggio da ponte alla Birago per un fiume della larghezza di 160 metri, ed un treno di pontieri per un fiume della larghezza di 230 metri.

Forza combattente:

Stati Magg.	15 uff.	6 sold.	
Fanteria	336 .	20,385	.
Cavalleria	109 .	3,152	. 2540 cavalli
Artiglieria	61 .	2,485	. 519 .
Genio	8 .	346	.

Totale 529 uff. 26,374 sold. 3,059 cavalli

8° **Assia Elettorale**. — Le truppe formano 2 brigate di fanteria su 3 battaglioni, un battaglione di cacciatori, ed una brigata di cavalleria di 8 squadroni. L'artiglieria conta una batteria a cavallo con 4 cannoni lisci da 6 libbre e 2 obici da 7 libbre, una batteria a piedi con 4 cannoni lisci da 12 libbre, un'altra pure a piedi con 4 cannoni

lisci da 6 libbre, e 2 obici da 7 libbre, ed un'altra ancora a piedi con 6 cannoni rigati da 6 libbre. Una compagnia di pionieri ha con sè un treno di pontoni alla Birago per un fiume della larghezza di 53 metri. Gli 8 battaglioni, 8 squadroni, 20 cannoni e pionieri or nominati costituiscono una forza combattente di

Stati Magg.	16 uff.		
Fanteria	188	9,228 sold.	
Cavalleria	49	1,528	902 cavalli
Artiglieria	28	846	195
Genio	3	122	

Totale 284 uffiz. 11,724 sold. 1,097 cavalli

Il contingente stabilito per l'Assia Elettorale è di 8,519 uomini.

9° Nassau. — Il contingente è composto di 2 reggimenti di fanteria su 2 battaglioni (ogni battaglione comprende 4 compagnie di linea ed una di tiratori), un battaglione di cacciatori su 5 compagnie, 2 batterie con 16 pezzi (8 rigati da 6 libbre, 6 lisci da 6 libbre, e 2 obici da 7 libbre) e 5 sezioni di pontone alla Birago. Forza combattente:

Stati Magg.	9 uff.		
Fanteria	95	5,570 sold.	
Artiglieria	15	547	106 cavalli
Genio	2	66	

Totale 121 uff. 6,183 sold. 106 cavalli

Il contingente stabilito pel Nassau è di 5,498 uomini.

10° **Limburgo.** — Il contingente è formato da un reggimento di dragoni di 5 squadroni, che forma con quello del Nassau una brigata mista.

È forte di 34 uffiziali, 940 soldati e 493 cavalli.

Il contingente stabilito pel Limburgo è di 870 uomini.

11° **Lussemburgo.** — Il contingente è formato da 2 battaglioni di cacciatori su 4 compagnie e da un battaglione di deposito su 2 compagnie. La sua forza è di 36 uffiziali e 1,384 soldati.

Il contingente stabilito pel Lussemburgo è di 1565 uomini.

12° **Annover.** — La fanteria consiste in 7 reggimenti su 2 battaglioni, e 4 battaglioni di cacciatori. La cavalleria è composta di 3 reggimenti su 6 squadroni (nominalmente di 6 reggimenti su 3 squadroni); l'artiglieria di 2 batterie a cavallo e di 6 a piedi (18 cannoni rigati da 6 libbre, 24 cannoni lisci da 12 libbre, 8 obici da 24 libbre, in tutto 50 bocche a fuoco), 2 compagnie di pionieri con 1 equipaggio e mezzo da ponte (per fiumi della larghezza di 63 e di 31 metri). Forza totale:

Stati Magg. 29 uff.

Fanteria 412 , 20,037 sold.

Cavalleria 126 , 2,868 , 2,322 cavalli

Artiglieria 70 , 2,362 , 553 ,

Pionieri 13 , 243 ,

Totale 650 uff. 25,510 sold. 2,875 cavalli

Il contingente stabilito pell'Annover è di 19,581 uomini.

13° Brunswigh. — La fanteria consiste in un reggimento di 2 battaglioni, ed un battaglione di cacciatori; la cavalleria in un reggimento di 3 squadroni, l'artiglieria in una batteria di 8 cannoni da 12 libbre; il distaccamento de' pionieri ha seco uno spezzato di ponte alla Birago per un fiume della larghezza di 20 metri. Forza totale:

Stati Magg. 5 uff.

Fanteria 70 , 3,876 sold.

Cavalleria 16 , 616 , 277 cavalli

Artiglieria 9 , 436 , 64 ,

Pionieri 1 , 47 ,

Totale 101 uff. 4,975 sold. 341 cavalli

Il contingente stabilito pel Brunswigh è di 3,144 uomini.

14° Meclemburgo-Schwerin. — Fanteria 2 reggimenti, e mezzo battaglione di cacciatori — cavalleria un reggimento dragoni di 4 squadroni artiglieria 2 batterie, ciascuna di 8 pezzi rigati da 6 libbre. — Pionieri: una sezione con un treno da ponte alla Birago per un fiume della larghezza di 50 metri. Forza dello Stato:

Stati Magg.	4 uff.	4 sold.	
Fanteria	105	5,147	,
Cavalleria	25	902	, 491 cavalli
Artiglieria	16	510	, 73
Pionieri	3	127	,
<hr/>			
Totale	153 uff.	6,690 sold.	564 cavalli

Il contingente stabilito pel Meclemburgo-Schwerin è di 5,370 uomini.

15° Meclemburgo-Strelitz. — Il contingente consiste in un battaglione di fanteria ed in una batteria di 6 cannoni rigati da 6 libbre. Forza totale:

Stati Magg.		2 sold.	
Fanteria	18 uff.	1,225	,
Artiglieria	3	255	, 32 cavalli
<hr/>			
Totale	21 uff.	1,482 sold.	32 cavalli

Il contingente stabilito pel Meclemburgo-Strelitz è di 1077 uomini.

16° Oldemburgo. — Fanteria, un reggimento di 3 battaglioni; — cavalleria, un reggimento dragoni di 3 squadroni; — artiglieria, 2 batterie con 6 cannoni rigati da 6 libbre, e 6 lisci da 12; — un distaccamento di pionieri con uno spezzato di treno da pontoni per un fiume della larghezza di 17 metri. Forza totale:

Stati Magg.	3 uff.		
Fanteria	54	,	3,231 sold.
Cavalleria	14	,	532 , 309 cavalli
Artiglieria	12	,	463 , 70 ,
Pionieri	1	,	40 ,
	—	—	—
Totale	84 uff.		4,266 sold. 379 cavalli

Il contingente stabilito per l'Oldemburgo è di 3,366 uomini.

17° Lubecca. — Il contingente consiste in un battaglione di 15 ufficiali e 687 soldati. Quello stabilito dev'essere di 611 uomini.

18° Brema. — Il contingente consiste in un battaglione di 15 ufficiali e 591 soldati. Quello stabilito dev'essere portato a 673 uomini.

19° Amburgo. — Il contingente consiste in 2 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria, ed una sezione di pionieri. Forza dello Stato:

Stati Magg. 1 uff.

Fanteria 31 , 1,721 sold.

Cavalleria 10 , 333 , 218 cavalli

Pionieri 19 ,

Totale 42 uff. 2,073 sold. 218 cavalli

Il contingente stabilito pell'Amburgo è di 1,947 uomini.

20° **Sassonia-Altemburgo.** — (1° battaglione della divisione di riserva): un reggimento di 2 battaglioni colla forza di 34 uffiziali e 2,519 soldati. Il contingente stabilito è di 1,674 uomini.

21° **Sassonia-Coburgo-Gotha.** — (2° battaglione della divisione di riserva): un reggimento di 2 battaglioni colla forza di 27 uffiziali e 1,731 soldati. Il contingente stabilito è di 1,726 uomini.

22° **Sassonia-Meiningen-Hildburghausen.** — (3° battaglione della divisione di riserva): un reggimento di 2 battaglioni colla forza di 27 uffiziali e 1,731 soldati. Il contingente stabilito è di 1,726 uomini.

23° **Sassonia-Weimar-Eisenach.** — (4° e 5° battaglione della divisione di riserva): un reggimento di 3 battaglioni colla forza di 54 uffiziali e 3,126 soldati. Il contingente stabilito è di 1,726 uomini.

24° **Anhalt.** — (6° e 7° battaglione della divisione di riserva): un reggimento di 2 battaglioni ed una sezione di cacciatori di 2 compagnie, colla forza di 41 uffiziali e 2,514 soldati. Il contingente stabilito è di 1835 uomini.

25° **Assia-Omburgo.** — Una sezione di cacciatori di 2 compagnie colla forza di 9 uffiziali e 358 soldati. Il contingente stabilito è di 300 uomini.

26° **Valdeck.** — (8° battaglione della divisione di riserva): un battaglione con 14 uffiziali e 1,083 soldati. Il contingente stabilito è di 779 uomini.

27° **Lippe.** — (9° battaglione della divisione di riserva): un battaglione con 17 uffiziali e 1,461 soldati. Il contingente stabilito è di 1,061 uomini.

28° **Schaumburg-Lippe.** — Un battaglione di cacciatori su 3 compagnie colla forza di 14 uffiziali e 445 soldati. Il contingente stabilito è di 315 uomini.

29° **Schwarzburg-Sondershausen.** — (fa parte del 10° battaglione della divisione di riserva). Un battaglione con 13 uffiziali e 933 soldati. Il contingente stabilito è di 676 uomini.

30° Schwarzburg-Rudolstadt. — (fa parte del 10° battaglione della divisione di riserva). Un battaglione con 18 uffiziali e 978 soldati. Il contingente stabilito è di 809 uomini.

31° Lichtenstein. — Una compagnia con 2 uffiziali e 80 soldati. Contingente stabilito 82 uomini.

32° Reuss. — (12° battaglione della divisione di riserva): un battaglione di 4 compagnie, ed una sezione di cacciatori di 2 compagnie colla forza di 22 uffiziali e 1,325 soldati. Il contingente stabilito è di 1,117 uomini.

33° Francoforte. — (13° battaglione della divisione di riserva): un battaglione di 4 compagnie di linea, ed una di tiratori, colla forza di 26 uffiziali e 768 soldati. Il contingente stabilito dovrebbe essere di 1007 uomini.

RIEPILOGO.

L'Esercito federale novera 335 battaglioni di fanteria, 46 battaglioni e 5 mezzi battaglioni di cacciatori, 376 squadroni di cavalleria, 1,188 bocche a fuoco (886 cannoni rigati, 284 lisci, 18 obici) e 28 cannoni da racchette, 7 battaglioni del genio.

(pionieri), e compagnie parimenti del genio e 8 distaccamenti ancora di quest'arma.

Sommando insieme tutti i dati sin qui riportati avremo :

Stati Magg.	523 uff.	726 sold.	
Fanteria	10,456	481,234	,
Cavalleria	2,516	80,466	, 60,951 cavalli
Artiglieria	1,362	55,659	, 22,737
Genio	278	10,996	,

Totale 15,135 uff. 629,081 sold. 83,688 cavalli

Secondo le convenzioni stipulate, l'Esercito federale dovrebbe sommare 452,763 combattenti: si ha dunque un'eccedenza di 191,453. Di quest'eccedenza partecipa l'Austria per 53,459 uomini, e la Prussia per 102,109. Quest'eccedenza però per parte di queste due potenze non è che fittizia, in quanto che esse non hanno un contingente federale organizzato e destinato esclusivamente a questo scopo, per cui ne' loro rapporti potrebbero del pari far figurare come eccedenza un'altra parte qualunque delle loro forze. Diffalcando perciò questa cifra, si ha che l'eccedenza dell'Esercito federale è ancora di 35,885 uomini.

FINE

no title for this vol.

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA TRIMESTRALE

ANNO III.

VOLUME IX.

Puntata 23: Aprile, Maggio, Giugno 1866



FIRENZE, 1866

TIPOGRAFIA MILITARE

Via Ghibellina, 112.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Nel trimestre in corso (aprile-maggio-giugno) l'importanza degli avvenimenti militari, e delle disposizioni adottate dal Ministero della Guerra obbligarono l'Amministrazione del giornale l'*Italia Militare* a mandar fuori un numero ragguardevole di fogli in più di quello che fosse stabilito nei patti di associazione.

In siffatto modo i nostri associati furono tenuti al corrente di tutto ciò che emanò di rilevante in questo frattempo.

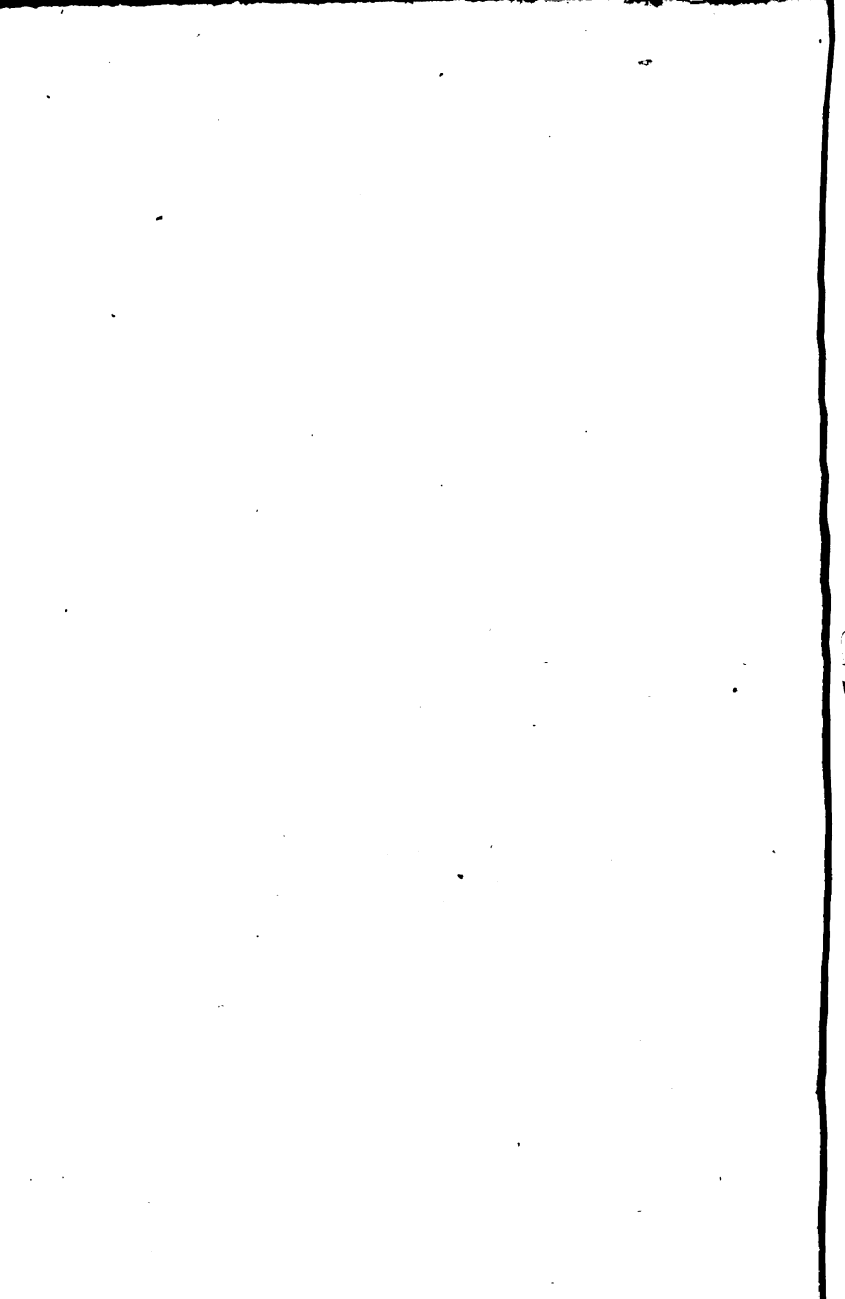
Crediamo perciò che essi non ci faranno colpa se la presente *Rassegna trimestrale* invece che di 200 pagine, è di sole 150.

Nelle congiunture attuali abbiamo poi stimato meglio, invece di ammannire loro delle discussioni scientifiche, di riprodurre in queste pagine la raccolta di atti di bravura compiuti da soldati italiani dal 1800 insino a noi, dacchè la prima edizione tirata a soli pochi esemplari venne intieramente esaurita.

Firenze, 10 giugno.

L'AMMINISTRAZIONE.

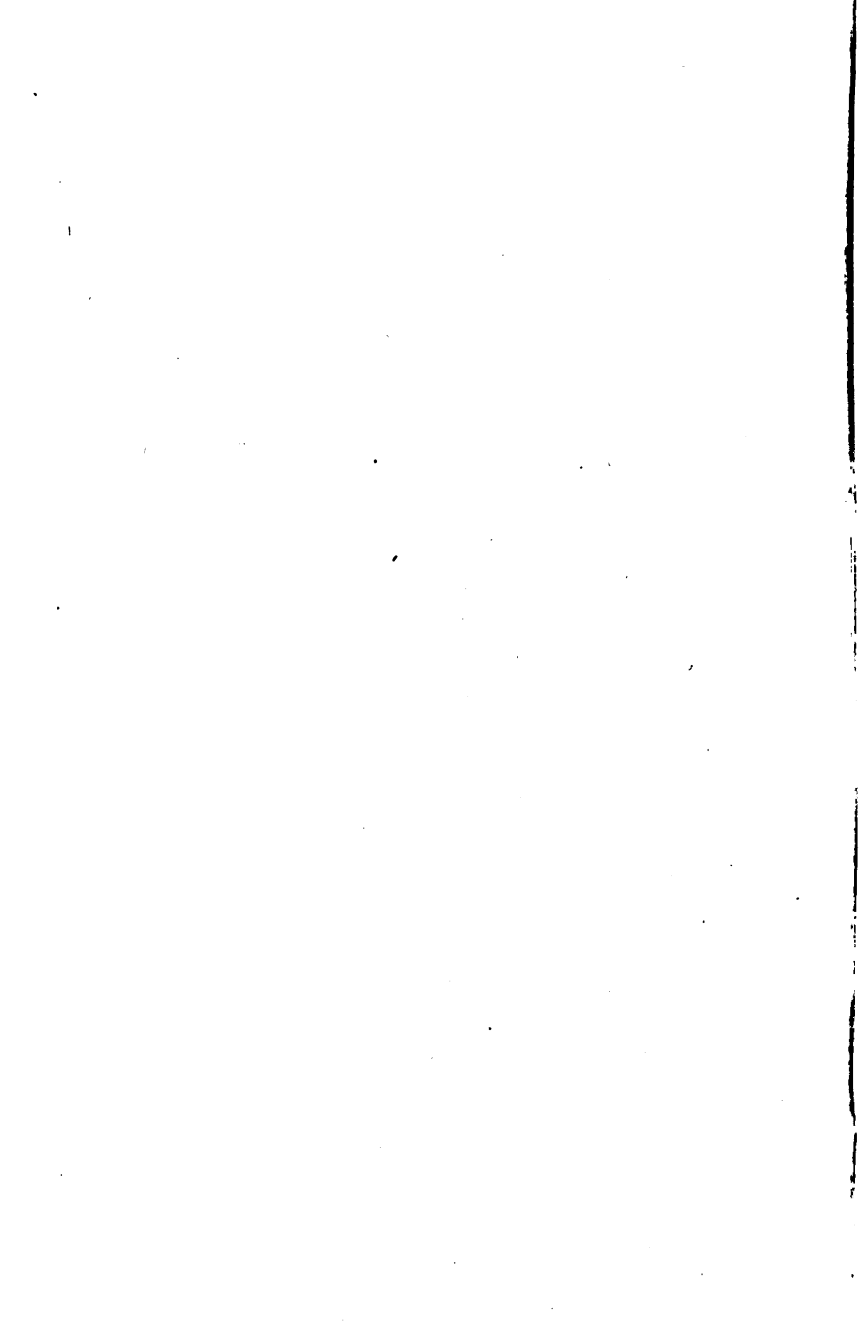




IL LIBRO

DEL

SOLDATO



SOLDATI! Queste pagine si intitolano da voi, perchè gli atti di bravura e di costanza sono patrimonio vostro.

Una raccolta completa di cosiffatti esempi formerebbe certamente una delle più belle opere della letteratura militare italiana.

In questo picciol volume noi abbiamo solo voluto comprendere una esigua parte di ciò che fecero di più brillante e di più splendido i vostri maggiori e i vostri compagni.

Scorrendo queste pagine senza ornamento di stile, od amplificazioni rettoriche, un fatto incontrastabile e solenne ne emerge, ed è che agli Italiani per mostrarsi quali realmente sono non è mai mancata che una cosa sola: l'occasione.

In questi ultimi settant'anni le campagne di Napoleone, e le campagne dell'Indipendenza ed Unità italiana furono quasichè le sole occasioni

in cui la bravura nostra potesse spiegarsi sui campi di battaglia; e queste occasioni non andarono perdute.

Le armi italiane poterono essere dalla prepotenza di casi prostrate; umiliate non mai.

Nella sventura ciascuno ha avuto sempre la consolazione di poter dire a viso aperto: « Io ho fatto il mio dovere. »

Sia che il combattere non avesse da approdare che ad un signore straniero, ma glorioso, sia che tornasse in vantaggio della Patria, l'antica fama di prodi è stata trasmessa immacolata sino a' giorni nostri.

Veterani delle campagne dell'Indipendenza, giovani soldati a cui la sorte non fu ancora benefica del sacro battesimo del sangue, a voi si spetta continuare sì nobili tradizioni e aggiungere una nuova pagina di gloria alla Storia militare della Nazione.

Firenze, maggio 1866.

**È impossibile vedere de' soldati più valorosi de' vostri:
essi sono i degni discendenti dei dominatori del mondo.**

**Maresciallo SUCHET, al generale Peyri. —
Tarragona, 30 maggio 1814.**

**Due de' miei marescialli (Macdonald e Suchet) gareg-
giano per ritenere sotto i proprii ordini la divisione ita-
liana. Io la lascio a Suchet, che ha molte e più grandi
cose a fare che l'altro. Gli Italiani torneranno un giorno
a divenire i primi soldati dell'Europa. Dite al Vice-Re che
io sono molto contento della mia brava Armata Italiana.**

**Parole di NAPOLEONE I ad ALDINI, MARESCALCHI
e TASSONI. 1814. (Vedi *Memorie Militari*,
Tom. X, pag. 43.)**

I.

Fino dagli ultimi giorni di dicembre dell'anno 1800 aveva Macdonald ricevuto l'ingiunzione dal primo console, Napoleone, di coadiuvare le operazioni di Brune contro il generale Bellegarde. Doveva egli a tal'effetto traversare la catena dei monti, che separano la Valle Camonica dalla Valle Sarca, e per la strada la più breve dirigendosi a Trento, prendere in schiena l'esercito austriaco di Bellegarde, che ritiravasi nei primi giorni di gennaio dinanzi a Brune, verso Treviso. Per l'adempimento di quest'operazione difficilissima, attraverso dei monti quasichè impraticabili, soprattutto nella rigorosa stagione invernale, aveva Macdonald richiesto a Brune il sus-

sidio di due divisioni. Questi non potendo privarsi di una tal massa, credè che al richiesto rinforzo potesse momentaneamente supplire la brigata Teullié, composta di 3500 risoluti Italiani, guidati eziandio dal generale divisionario Lecchi, uno dei più intelligenti ed arditì generali dell'esercito. Dessì partirono da Milano nel novembre 1800, dirigendosi per Bergamo a Breno ed Edolo. Un contr'ordine fece lor prendere la direzione di Pisogno.

Ivi riunitisi al corpo di Macdonald ne formarono la vanguardia, nell'ardua e disastrosa intrapresa.

Superato il colle di Colma di S. Zeno, per Bagolino, dovevano questi soldati penetrare nella Val Trompia, vincere le difficoltà di un'altra catena di monti che li separava dalla Val Sabbia, e rimontare la Chiesa, onde finalmente pervenire nella Val Sarca.

L'asprezza del San Zeno, una delle più alte e più pericolose montagne della catena delle Alpi, stordì quei medesimi soldati, che le spaventose tempeste dello Spluga non avevano potuto arrestare. Stupivansi ancor più i Francesi nel vedere la destrezza, il coraggio e la costanza con cui gli Italiani affrontavano, superavano gli ostacoli della

natura, ed a loro li rendevano più battuti assicurati, e quindi più agevoli. La compagnia dei zap-patori, che precedea tutti gli altri, colmò d'ammirazione i veterani dell'armata Francese. L'energia di coloro che la comandavano, che la componevano sembrava raddoppiarsi, quanto maggiori erano le difficoltà che incontravano.

Per far passare qualche cavallo ed i muli, che portavano le munizioni, faceva d'uopo tagliare dei blocchi di ghiaccio, che presentavano la stessa durezza del vivo masso. La cavalleria, l'artiglieria, e gli equipaggi, non potendo in niun modo seguire il dirupato sentiero, che gl'intrepidi Italiani a grave stento si aprivano attraverso ai ghiacci e alle nevi, ebbero l'ordine di scendere pel lago Isero fino in vicinanza di Brescia, e facendo così un lungo giro, risalir poi per la valle della Chiesa; un solo squadrone del 1° degli usseri Italiani, guidato dal colonnello Viani, mediante enormi stenti, fatiche e pericoli d'ogni sorta, giunse a seguir la colonna. Quest'ardita evoluzione, questo passaggio dei soldati Franco-Italiani sull'orlo di precipizii agghiacciati, ove l'intrepido cacciatore del camoscio osa appena azzardarsi, avevano accordato al general Macdonald il vantaggio di na-

scondere affatto il suo movimento all'attiva vigilanza di Bellegarde.

Pervenuti gl'Italiani all'alba del 6 gennaio 1801 al ponte di Caffaro, restava loro tuttora per giungere a Trento 15 leghe di viaggio, lungo un terreno montuoso, serpeggiante e difficile.

Un corpo di truppe Austriache, comandato dal generale Davidowich, per quanto sorpreso da quell'impensato arrivo per un lato creduto inaccessibile, schierossi ciò non ostante in battaglia, risoluto di contrastare il passo del ponte e dell'imboccatura di Storo.

I bravi zappatori, sostenuti da vicino dagli altri Italiani, assalirono il nemico, e lo respinsero successivamente (a) da Condino e da Castelert, inseguendolo colla baionetta alle reni sino sotto i trinceramenti di Pieve di Bono. Tutto il rimanente dell'armata di Macdonald seguì frettoloso le tracce degl'Italiani, avanzando così nel Tirolo Italiano.

Il giorno 7 di gennaio si recaron essi ad attaccare la forte posizione di Rocca d'Anfo, gola di

(a) Estremamente caldo e animoso fu il combattimento di Condino, il quale fece il maggiore onore al reggimento degli ussari comandato dal colonnello Viani.

60 tese, difesa da alcune opere di campagna. Adempito quel difficile incarico con somma gloria, proseguirono gl'Italiani colla medesima energia la loro evoluzione.

Prima riconosciute e poi attaccate le fortificazioni di Pieve di Bono, brillò nuovamente in questo incontro il valore del colonnello Viani e dei suoi ussari.

Quivi i zappatori si coprirono pure di nuova gloria. La difesa degli Austriaci fu ostinata al pari dell'impeto degli attacchi. Il ponte di Cimego fu traversato pel primo dal sergente maggiore Provana. Quantunque malamente ferito, non cessò di avanzare e di far fuoco, porgendo così e col gesto e colla voce animo ai suoi per ottenere la vittoria. Non meno prode si mostrò Bertuccini maresciallo d'alloggio nel 1° degli ussari. Fracassato il braccio sinistro dalle palle nemiche, proseguì audacemente la sua carica, seminando lo spavento e la morte nelle file nemiche. Emuli gli altri e non più spettatori, la vittoria dovette a forza dichiararsi per loro.

Lecchi pernottò dal 7 alli 8 vicino al lago di Roncone. Il nemico che si era chiuso nelle fortificazioni di Tirne, dopo questo fatto le abbandonò,

e la sua retroguardia fu dagli ussari involuppata a Condino. Il resto prese la formidabile posizione di Buco di Uda o di S. Alberto, ultimo trinceramento fortificato dagli Austriaci colla massima cura. Fu d'uopo per risparmiare il sangue d'evoluzione. Due battaglioni vennero distaccati sulle alture; il 3° battaglione della 1ª mezza brigata, comandata dal capitano Bertoletti, urtò di fronte il nemico. Gli assalti si eseguirono con quell'ardore, che garantisce un sicuro vantaggio; gli Austriaci si ritirarono.

Il bravo generale Davidowich, che aveva ostinatamente difese tutte queste posizioni, addossato definitivamente a Trento resisteva pur anco con estremo vigore ai disperati sforzi degli audacissimi aggressori. Il ponte di Trento somministrò occasione per dare un ultimo esperimento del costante ardore degl'Italiani e della pertinace fermezza dei loro nemici.

Il ponte era già minato. Davidowich vi aveva postato alla difesa due battaglioni di Croati, sei compagnie di cacciatori di Loup, quattro compagnie Austriache e la legione di Rohan, in tutto circa sei in settemila uomini.

Avanzatosi il general Lecchi alla testa della

prima mezza brigata, comandata dal colonnello Peyri, fecesi precedere nell'assalto dal battaglione guidato dal suo fratello Teodoro Lecchi, sostenuto da quello sottoposto a Lorot: ma gli Austriaci postati e appiattati dall'altra banda del fiume tempestarono talmente i loro avversari, che i battaglioni suddetti non potevano avanzare di un passo.

Il general Lecchi temendo che nel protrarsi di troppo il combattimento non venisse a porgersi campo agli Austriaci di abbruciare il ponte, armingati i granatieri e postosi alla loro testa, seco si avvanza, e seguito dal generale Teulli , dai colonnelli Peyri ed Eugenio, si precipita contro la linea nemica. Quasi la toccava, quando una scarica improvvisa di mitraglia e di moschetteria, che parte ad un tratto di dietro ai massi e alle rupi, uccide Ebrard, capitano aiutante di campo dello stesso generale Lecchi, e seco lui diversi altri uffiziali; distrugge gran parte della testa della colonna Italiana, e la ferma.

Vista una tanta mortalit , tituba a procedere il resto. Ma i fratelli Lecchi, i colonnelli Eugenio, Peyri, Viani (quest'ultimo venuto alla vanguardia con alcuni ussari a piede), il comandante Lorot, i

capitani Bertoletti, D'Aquino, Tarducci; i tenenti Jacopetti e De Dominicis, l'aiutante sotto ufficiale Benedetti, il sergente maggiore Sercognani (a), e tanti altri bravi, eccitano, parlano, invitano, incoraggiano. Macdonald, che scorge la difficoltà dell'impresa ed il sangue che costa, ordina alla 12^a mezza brigata francese d'avanzare in soccorso degli Italiani. « Eh che! Italiani, esclama Lecchi, lascerete ai Francesi il merito di quest'impresa?... » A grido tale si raddoppia la forza e l'energia della colonna. Il capitano Sagnieri, mortalmente ferito, respinge da sè un soldato che vuol soccorrerlo, dicendogli: « Va a batterti, non disonorarti ». Il sergente De Angelis, ferito da due colpi di baionetta ed uno di fuoco, continuava a combattere, ad animare ed a precedere i suoi; le insinuazioni dei suoi capi non son bastanti per farlo ritirare, fa d'uopo che il generale stesso eserciti la sua autorità per obbligarlo a trasferirsi all'ambulanza.

Frattanto gli Austriaci avevano fatto saltare un arco del ponte, ma con tanta precipitazione,

(a) Il generale Lecchi, che in questa circostanza fece prodigi di valore, dette diverse promozioni e ricompense sul campo di battaglia a quelli che si erano maggiormente distinti, che li furono poi approvate dal ministro della guerra.

che molti di loro restarono sulla riva destra prigionieri. I bravi zappatori, sotto un diluvio di fuoco, adattano dei solidi mezzi di passaggio con delle travi. Quest'operazione fece perdere un tempo infinito e prezioso. Ma appena il ponte fu risarcito, non vi fu più modo di trattenere l'impeto degl'Italiani. Dessi lo traversarono al passo di corsa, rovesciarono tutto ciò che loro si parò innanzi, e entrarono in Trento promiscui agli Austriaci.

Lecchi non sazio della gloria acquistata in quei giorni, malgrado 34 ore di marcia incessante, malgrado i continui combattimenti fin allora sostenuti, volle oltrepassar Trento per inseguire Davidowich, che ritiravasi precipitosamente per la strada e per la gola di Pergine sopra Levico, alle sorgenti della Brenta.

La perdita degl'Italiani in questo glorioso combattimento ascese a 5 uffiziali, 7 sott'uffiziali e 30 soldati; 9 uffiziali, 5 sott'uffiziali e 100 soldati feriti.

Molti furono quelli che si distinsero oltre quelli nominati finora, e fra gli altri i capi battaglioni Ruggeri, Robillard, Girard, ecc.

Il primo console colle parole di lode, fece anche pervenire le ricompense sul corpo Italiano.

Il colonnello Peyri venne promosso a generale di brigata, il capo battaglione Lecchi a colonnello, il capitano Bertoletti della 2^a mezza brigata a capo battaglione, il tenente Jacopetti del battaglione di fanteria leggera a capitano, il sottotenente Gualdi del 1^o degli ussari a tenente, il sottotenente Teullié dei cacciatori a cavallo a tenente, il sergente maggiore Gros a sottotenente, il sergente maggiore Sercogani ad aiutante sott'uffiziale, ed il caporale Gioanetti a sergente. Teullié generale di brigata fu encomiato per intelligenza, bravura e sangue freddo.

Macdonald prodigò gli elogi agli ufficiali e ai soldati.

La consulta legislativa Cisalpina con legge dei 13 nevoso, anno nono, dichiarò benemerita della Patria la divisione Italiana, ed al generale Giuseppe Lecchi venne diretta dal ministro della guerra di Francia la seguente lettera:

“ Parigi, il 28 nevoso, anno IX.

« *Il Ministro della Guerra*

« *al generale divisionario Lecchi.*

« Sono stato informato dal generale in capo dell'armata Grigioni del valore dimostrato dalle

« truppe che sono sotto i vostri ordini nelle loro
« marcie verso Trento, e dei successi che hanno
« coronato i loro sforzi. Mentre mi compiaccio di
« dovervi a quest'effetto testificare la soddisfazione
« del Governo, io sento vivamente il rammarico da voi
« provato per la perdita di tanti bravi che hanno
« col sangue pagato questi gloriosi successi. La loro
« morte rende altrettanto più cari alla Repubblica
« coloro che ad essi sopravvissero, e che furono più
« felici, senz'esser meno coraggiosi. Essa ammirerà
« soprattutto quei tratti d'eroismo di cui molti si se-
« gnalarono, e fra gli altri quelli eseguiti dal ser-
« gente De Angelis, dai capitani Sagnieri e Berto-
« letti, dai tenenti Jacopetti, Gualdi, e da tanti altri
« che mi furono citati. Fra questi tratti havvene
« alcuni degni d'essere posti al fianco di quelli, di
« cui maggiormente si onora il valore francese.

« Assicurate, generale, tutti i vostri bravi, che il
« Governo non dimenticherà mai i diritti che in que-
« sta circostanza hanno essi acquistato alla grati-
« tudine Nazionale.

« Vi saluto.

« *Firmato:* A. BERTHIER. »

II.

A Austerlitz ebbero l'onore di essere prima degli altri attaccati, e quindi di sparare i primi colpi i bersaglieri del Po e i cacciatori Corsi. Collocati sopra un'altura dinanzi al villaggio di Telnitz, e assaliti reiteratamente da un forte drappello comandato dal generale Sutterheim, facente parte del corpo del generale Kienmayer, reiteratamente lo rispinsero. La compagnia dei carabinieri, dei bersaglieri del Po, comandata dal cavaliere Illario Ponti, che tanto erasi già distinta ad Ulm, fece qui prodigi di straordinario valore. Venne dessa emulata, tanto da tutte le altre dello stesso corpo, come da quelle dei bersaglieri Corsi, ed i capitani Maiorchini, Ambrosini, Morandini, Bianconi, Pezza, il tenente Anton Marchi, l'aiutante sott'uffiziale Delanni, i sergenti Morelli, Santucci, Ritta, Luigi, ecc., ecc. meritano onorevolissima menzione, e vennero poi dall'imperatore premiati colla stella dei bravi.

Gli Austriaci però premurosi di emulare in bravura sì fatti nemici, e dar prova di loro agli alleati, che qui precedevano nel combattimento, tanto fecero, che pervennero ad impadronirsi dell'altura. Soverchiati, si ritirarono i bersaglieri Italiani fino al villaggio, e quivi la durarono animosamente, anche più di quel che fatto non lo avessero sull'altura. La zuffa per quanto costì stazionaria, si animò a segno, che Napoleone, oltremodo soddisfatto di tal contegno, esclamò con gioia, *che i bersaglieri Corsi e del Po si erano condotti eroicamente (a).*

A poco alla volta finalmente tutto il corpo di Kienmayer, e quindi l'intiera divisione Legrand, presero parte alla battaglia, che continuò, senza sostarsi mai, per circa due ore.

Le colonne Russe dei generali Langeron e Przybyszewski erano intanto venute a capo, più a sinistra, d'impossessarsi del villaggio di Sokölnitz. Il maresciallo Davoust fece attaccare dal 48° reggimento, e decisamente poi dal 111° il detto villaggio. Niuna opposizione potè trattenere l'impeto di questi due bravi corpi; la gara da nazione a nazione, e da reggimento a reggimento, fece loro o-

(a) Veggasi il 36° bollettino della Grande Armata.

perare delle cose maravigliose. Il capitano aiutante maggiore Bruno, i capitani Eula, Ojeda, Spring; i tenenti Buscati, Grosso, Nardini; i sott'ufficiali Barisoni, Beccaria, Bonardi, Combetti, Sallio, il volteggiatore Baghi, i granatieri Chiappella, Boggio, Cavagna, Chirado, Stuardi e cento e cento altri bravi, dettero nome a loro stessi ed al bel paese ove trasser la cuna. La croce della legion d'onore, posta, dopo la battaglia, sui loro petti, attestò la gloria acquistata, e il dispiegato loro eroismo. Mille sono i tratti di valor singolare manifestati in questa fervida zuffa dagl'Italiani, coperti di veste e di numero francese. Per non renderci troppo prolissi ne citeremo alcuni pochi.

Del Pozzo, sergente maggiore, vede atterrata da una palla di cannone una fila del suo plotone, si occupa col massimo sangue freddo a sostituirla; subitasi dalla seconda la sorte della prima, si affretta a farvi passare una terza, ma nel momento in cui la dispone, una palla di cannone lo percuote e gli fracassa una coscia. Cade l'intrepido Italiano, dicendo con fermezza ai suoi, che volevan soccorrerlo: « lasciatemi, vi occuperete di me dopo la battaglia; questo è l'ordine! » Ciò detto involupa e fascia da se stesso la propria ferita, e spira sul posto medesimo.

Mauri granatiere, moncata da un colpo di mitraglia una mano, rifiuta ogni aiuto, e va da se stesso all'ambulanza, gridando ai compagni : « Coraggio camerati, vado a medicarmi e torno a vedervi vincere. » Bertetti porta-bandiera, quantunque una palla di cannone gli abbia troncato l'asta della bandiera e tre dita della mano destra, prosegue a difendere disperatamente la sua aquila dagli attacchi violenti e incalzanti dei Russi, e finalmente dopo infiniti ed inauditi sforzi riesce a salvarla.

Tosauri e Vauvrecchi, combattenti in un altro punto, dicono di essere risoluti di morire o distinguersi. Slanciansi d'accordo i due prodi nel più folto della mischia, uccidono o feriscono ciò che loro si para dinanzi, fanno posare le armi a sei soldati nemici, e si sforzano a farli retrocedere come prigionieri.

Nella stessa giornata l'artiglieria leggera della guardia reale italiana, comandata dal prode tenente Fortis, caduta sotto gli occhi dell'imperatore prima delle altre, ebbe l'ordine di avanzarsi sul fianco di Doctorow e di Liechtenstein, per secondare l'attacco di fronte, che faceva contro di loro il maresciallo Soult. Questi bravi Italiani, orgogliosi di una tal distinzione, e volendo corri-

spondervi adeguatamente, si spiccarono di carriera per trasferirsi al punto indicato; vista eziandio una posizione più opportuna, per quanto assai più pericolosa, andarono ad occuparla. Prossimi e a trar di fucile dai Russi, manovraron con tanta destrezza e sangue freddo sotto un diluvio di fuoco, che accelerarono la sconfitta dei corpi attaccati, « e stupirono per la loro audacia i più vecchi cannonieri francesi. »

Il tenente Fortis dalla posizione in cui aveva collocato i suoi cannoni, non fece soltanto tirare sulle masse dei Russi, ma eziandio reiteratamente sulla superficie del lago. Per cui il ghiaccio, spezzandosi, s'inghiottirono quelle acque una quantità di disgraziati.

Leggevasi nel 37° bollettino della Grande Armata, datato da Schoenbrunn il 5 nevoso dell'anno 14, il seguente paragrafo :

« I popoli Italiani hanno mostrato moltissima
« energia. L'imperatore ha spessissime volte ri-
« tuto : I miei popoli Italiani ricompariranno glo-
« riosamente sulla scena del mondo. Pieni di spi-
« rito e di passioni, essi possiedono tutte le doti e
« le qualità necessarie per essere ottimi soldati.
« I cannonieri della guardia reale Italiana alla

« battaglia d'Austerlitz si sono coperti di gloria,
« ed hanno meritato l'ammirazione dei più vecchi
« cannonieri francesi. La guardia reale ha sempre
« marciato colla guardia imperiale, e si è mo-
« strata dappertutto degna di lei. Venezia sarà
« unita al regno d'Italia. Le città di Bologna e
« di Brescia sono sempre le prime a distinguersi
« per la loro energia. Talchè l'imperatore nel ri-
« cevere gl'indirizzi di queste città ha detto : Io
« so che le città di Bologna e di Brescia sono
« mie di cuore. »

III.

Nel combattimento di S. Cugat in Ispagna (12 ottobre 1808) il velite Bargigli uccide con un colpo di fucile il primo cavaliere che giunge sopra di lui, mentre ferisce mortalmente nel ventre un secondo, un terzo gli vibra larga ferita di sciabola alle spalle. Voltosi il generoso per rispondere colla baionetta al nemico, due altri sopraggiungono e lo feriscono nelle mani, troncandogli tre dita. Slan-

ciasì egli allora sull'arcione di quello che più lo insolentisce colle parole e tiensi ad esso sì strettamente afferrato mordendolo, che finalmente lo rovescia da cavallo seco stramazza sul terreno. Arrenditi, gli gridano gli altri. « No, viva l'Italia, » egli risponde, gl'Italiani non sanno arrendersi. « Son Velite, son della guardia, so morire. » Due colpi di sciabola sulla testa lo fanno cader semivivo sul terreno, dopo 15 ferite già ricevute.

IV.

Il 26 novembre 1808 il presidio di Barcellona fece una vigorosa sortita contro gli Spagnuoli.

In mezzo ad una grandine di mitraglia e di fucilate, conduceva Cotti il suo battaglione come all'esercizio, occupandosi colla stessa placidezza delle più minute regole dell'istruzione. Non si poteva a meno di non ammirarlo, quando qualcheduno non osservando l'esatta cadenza del passo ordinario, diceva ai tamburi: *battete*. Frattanto la compagnia dei carabinieri, postata all'estrema retroguardia,

ripiegavasi regolarmente sui lati della strada al cenno del suo capo, per lasciar libero il tiro al solo cannone che essi avevano, e rimettersi in linea per coprire i cannonieri mentre si occupavano a caricare. E questa faccenda continuò per più di un'ora e mezza! I comandi, le correzioni di Cotti devono gli Spagnuoli averli uditi distintamente, e certamente devono essi esser rimasti meravigliati di questo nuovo metodo d'istruzione.

Gli è in questa stessa sortita che il soldato Rossetti dei cannonieri, dopo avere governato egli solo sotto il più vivo fuoco degli Spagnuoli un pezzo d'artiglieria, ebbe la fermezza di sciogliere i cordami, l'uno dopo l'altro, dei cavalli che cadevangli uccisi nello strascinarselo a salvezza, finchè uno solo gliene rimase, e con questo il sottrasse al nemico che per più lati lo investiva.

V.

Nella notte dal 4 al 5 dicembre stesso anno gli Spagnuoli riescono a prezzo di tradimento a

por piede nel ridotto della Croce coperta. Di lì si avanzano verso lo spalto di Barcellona, ma ivi il bravo comandante Bianchi, già capitano dei Veliti, non presta orecchio alle insidie e comincia a far fuoco.

Lecchi al primo colpo di fucile erasi recato fuori delle porte. Scorta la confusione che vi regnava, nè trovando altre truppe riunite che il reggimento dei Cavalleggeri Italiani, gli ordina di marciare chetamente al bivio delle strade dell'Hospitalet e di Sans, affine di impedire ogni ulteriore avanzamento degli Spagnuoli, ed intercedere la comunicazione fra le loro colonne.

I colpi di fucile, i fuggitivi, i feriti, che si affollavano nella fossa intorno alle mura della città, non che i messi spediti al generale Duhesme, fanno pure a questo conoscere le accadute sventure. Egli non ha disponibile in Barcellona che il solo battaglione dei Veliti, e questo è troppo necessario per mantenere in freno la popolazione, che già tutta sveglia ed in piedi scorgesi disposta ad approfittare della circostanza. Esita dunque a cederlo al general Lecchi, che istantemente lo dimanda, per riprendere il ridotto della Croce coperta, punto essenziale per le operazioni successive degli Spa-

gnuoli contro il Corpo della piazza. « Io vi prometto, generale, dice l'intrepido Lecchi a Duhesme, che i Veliti vi restituiranno il ridotto dentro pochi minuti. »

Inorgoglito quel battaglione da così nobil fiducia, unisce i suoi voti a quelli del generale Italiano, che giura di non render pseudo-profeta.

Cede Duhesme, esce il battaglione dalla porta del Mongini, e già i colpi nemici tratti a caso nell'oscurità lo molestano. Ma Cotti, il bravo Cotti, scorre lungo le file, invita al silenzio e promette maggiore la gloria quanto più grave si dimostra il periglio. « Non si spari colpo, egli esclama, l'arme della guardia reale, l'arme dei valorosi, l'arme vostra è la baionetta: che gli Spagnuoli vi conoscano ai colpi: essi sanno già coll'esperienza di quanto siate capaci. »

La compagnia dei carabinieri, sempre la prima nelle fazioni pericolose, deve seguire l'aiutante del general Lecchi Bouilly, attaccare il ridotto per la sinistra, richiamare a sè tutto il primo fuoco degli Spagnuoli, mentre il rimanente del battaglione formato in colonna si precipiterà per la gola del ridotto contro il nemico colla baionetta in resta.

Arrivati i Veliti col massimo silenzio in pros-

simità del punto d'assalirsi, rompe quell'imponente taciturnità la voce di Lecchi che solennemente pronunzia le seguenti parole: « Veliti, rammentatevi la gloria in ogni incontro da voi acquistata: sta a voi adesso il cancellare prontamente colle vostre baionette la macchia momentanea arrecata al nome italiano. »

Giungevano appunto allora i carabinieri ai piè del ciglione, sul quale elevavasi il ridotto, e lo salivano, quando una voce Spagnuola grida: *Chi viva? Italia*, risponde più forte Bouilly, sdegnando un'utile menzogna; *Los Grenaderos della dreccia, fuego*, prorompe in un tratto altra voce di comando stentorea. Un turbine vivissimo di moschetteria parte dal ridotto; cadono i primi Veliti che si sono presentati, proseguono gli altri senz'esitare la loro marcia, ed i carabinieri per un lato ed il battaglione per l'altro penetrarono nel ridotto.

Vana diventa allora la resistenza degli Spagnuoli; atterrano i Veliti a colpi di baionetta quelli che più saldi si oppongono, e seminando lo spavento e la strage in mezzo alle file nemiche le costringono finalmente a rapidissima fuga. Alle grida vittoriose dei Veliti punti d'onore i soldati del 5° e ansiosi di riparare il loro errore, formati

in due colonne dal colonnello Foresti, corrono arditamente lungo il pendio del Mongini ad assalire il trinceramento di destra delle polveriere. Ripreso e uccisi i più pertinaci, l'alba del giorno salutò i vittoriosi, fieramente esultanti sugli estinti aggressori, fra quali se ne trovarono alcuni decorati dell'ordine di Baylen. Frattanto i Francesi assaliti pur essi e soverchiati dal numero dei nemici, erano stati scacciati fino dietro al forte Pio e nel sobborgo del Gesù, ove a grave stento sostenevansi. La ritirata dell'ala destra Spagnuola obbligò pure la sinistra ad eseguire lo stesso movimento. Duhesme rimasto fin'allora nella città onde sorvegliare alla di lei quiete, appena informato dell'ottenuta vittoria, corse frettoloso nel riacquistato ridotto, e raccolto a sè d'intorno il battaglione dei Veliti, diresse gli, quasi colle lagrime sul ciglio, le seguenti onorevoli espressioni: « Miei bravi e cari figli! Degni vi mostraste sempre di appartenere al Corpo più distinto della guardia; ma oggi combatteste in modo da stupire ed intenerire un veterano quale io mi sono. Io farò piovere sopra di voi le ricompense del nostro augusto Monarca. Frattanto questo terreno conquistato dal vostro valore, e che vostro a giusto

« diritto si appella, chiamerassi d'oggi innanzi il
« ridotto dei Veliti; voi lo afforzerete, lo custodi-
« rete, nè gli Spagnuoli si attenteranno mai più
« di appressarsene, allorchè sapranno che istituiti
« ne siete voi alla difesa. »

Questa nobile aringa venne accolta con grida di entusiasmo e di giubilo.

VI.

Nel combattimento dato da Victor contro il Duca dell' Infantado a Uclès (Andalusia) il 13 gennaio 1809, il giovane Sopransi, capo squadrone al 1° dragoni, si precipitò in mezzo ai nemici, spiegando una singolare bravura. Egli strappò dalle mani degli alfieri spagnuoli, dando loro la morte, 6 bandiere e le portò al Duca di Belluno. Sopransi era figlio della Visconti di Milano ed amato particolarmente da Berthier, capo dello stato maggiore dell'Imperatore. Sopransi alla caduta dell'impero era ascenso, mediante l'immenso suo valore, fino al grado di colonnello di cavalleria essendo ancora giovane.

VII.

Un fatto di straordinaria bravura fu quello che avvenne nell'alta Catalogna il 15 marzo 1809.

Sbarcati gli Inglesi il predetto giorno, in numero di circa 200, al Porto della *Selva bassa*, si impadronirono della batteria custodita da un debole distaccamento. Gli Spagnuoli accorsero tosto per ogni dove a rinforzare i loro alleati, e li aiutano ad erigere una nuova batteria sull'alto della collina, in posizione favorevole a battere quelle truppe Francesi provenienti da Roses, che tentato avessero recuperare quel forte.

Il battaglione Valesano, che formava parte della guarnigione della piazza, venne spedito a quell'impresa; ma visto il numero superiore dei nemici prese posizione e ne ragguagliò il generale. Questi inviò subito a quella volta il comandante Casanova col battaglione toscano, affidando a quest'uffiziale la superiore direzione dell'attacco.

Giunto sul posto, esaminata la posizione, prese Casanova le opportune disposizioni, non solo per

togliere al nemico il possesso dei forti, ma per involupparlo. Il tenente Gaetano Bertini, comandante la compagnia Volteggianti del 113, si presenta frattanto al suo superiore e lo prega istantemente in nome dei suoi soldati di accordar loro esclusivamente l'onore dell'assalto della batteria alta. Accordatali questa dimanda, e rinforzata quella compagnia con 20 granatieri, volontariamente usciti dalle file, ed ansiosi di misurarsi cogli' Inglesi, si muove Bertini all'assalto.

Non vale il fuoco nè delle artiglierie dei forti, nè degl'Inglesi, nè dei Somatenes, nè delle fregate, ancorate in vicinanza, ad arrestar quel branco di risoluti. Desiosi di mostrare che tutti i soldati italiani sono altrettanto valorosi quanto quelli di qualunque altra nazione, slanciavansi con maggiore ardore contro delle truppe, che fama militare avevano da lunga pezza, onde farsi da esse pure ammirare. Infatti esse si difesero intrepidamente; ma superate e rovesciate, dovettero abbandonare la batteria della *Selva alta* e correre a precipizio a raccogliersi in quella della *Selva bassa*.

Non paghi i Toscani del loro primo successo, inseguono i fuggitivi, che minacciati di fronte e di fianco anche dal resto delle truppe di Casanova,

non si occupano che di ritirarsi alle barche, e allontanarsi a tutta furia dalla spiaggia, per non soffrire gli strazi, che eziandio sul loro bordo cagionavagli il fuoco dei volteggiatori Toscani.

Tutte le artiglierie, alcuni prigionieri e a circa 12 feriti ascese la perdita degl'Inglese; la velocità dell'attacco risparmiò i Toscani, che non ebbero se non pochi feriti.

VIII.

Rinomata nella storia è la carica dei dragoni italiani Regina, comandata dal colonnello Olivieri a Wagram. Il terreno era seminato di corazzieri Austriaci e Francesi morti, feriti e scavalcati. I dragoni Italiani, imitando l'esempio del loro prode colonnello, fecero, a confessione universale, prodigi di valore. Ufficiali di cavalleria francese di molta fama dissero altamente che essi non avevano mai visto una carica così furiosa e ben condotta. I dragoni Regina non vollero lasciarsi precedere da verun reggimento Francese, ed il menar delle

mani fu tale, che non eravi un ufficiale o un soldato che non avesse il proprio squadrone insanguinato sino all'elsa. Dopo la battaglia i cavalieri Francesi, per un moto spontaneo d'ammirazione, concorrevano in folla al campo degl' Italiani per vederli da vicino e seco loro congratularsi. Grouchy incontrando nel 1815 a Parigi il modesto e bravissimo colonnello Olivieri, gli disse, riconoscendolo ed abbracciandolo: « Non mi uscirà mai di mente l'impressione cagionatami dalla gloriosa carica dei vostri dragoni a Wagram! »

IX.

L'esercito austriaco, comandato dall'arciduca Carlo (1809), fu battuto a Ratisbona, e ritirandosi in Vienna per ritardare la marcia di Massena, si provò a difendere il passo del Trann, molto largo a Ebersberg. I soldati austriaci occupavano le case sulla riva del fiume. Due cannoni erano appostati sur un vecchio torrione in capo al ponte, a cui si era messo fuoco. La brigata del generale

Cohorn, composta dei battaglioni dei tiratori del Po e dei tiratori corsi, i quali formavano il vanguardo delle truppe Francesi, scontrarono avanti Ebersberg il retroguardo austriaco.

Questi audaci tiratori inseguirono a passo di carica il nemico che passava il ponte, cacciarono nel fiume i cannoni, i carri, ottocento e più fuggiaschi, e fecero prigionieri nella città più di tremila uomini che vi erano stati lasciati a difesa, togliendo loro una gran quantità di munizioni e di bagagli.

I tiratori del Po, che formavano la testa della colonna, perdettero in quella occasione molta gente.

Ricordati onorevolmente nell'ordine del giorno all'esercito, l'imperatore Napoleone volle passarli in rassegna all'indomani, e indirizzò loro le più lusinghiere parole, distribuendo nel tempo medesimo decorazioni in gran numero.

X.

Porlier, antico ufficiale dell'armata Spagnuola, soprannominato il Marquesito, e nipote del celebre

generale La Romana, aveva riunito in Potes una numerosa banda, la quale, mercè le cure del detto ufficiale, prendeva ogni dì più solido e minaccioso aspetto. Il generale Kellermann, comandante nella Galizia, incaricò il generale Serras, sul finire di agosto (1809), di dissipar questa banda. Avviatosi questo colla sua divisione alla volta di Potes, Porlier non reputando conveniente l'attenderlo, evacuò il paese e si trasferì con celerità nelle Asturie, sperando misurarsi con maggior vantaggio colle truppe napoleoniche quivi residenti. Comandate dal generale Bonnet, avevan esse sin allora tenuto a dovere le guerriglie, che infestavano la detta provincia. Simile inaspettato numeroso sopravvenimento sembrava dovesse far pendere la sorte a favore degli Spagnuoli. Una colonna mobile, di cui faceva parte la compagnia scelta del 28° dei cacciatori, comandata dal capitano Testa, ebbe il 6 settembre il primo scontro coi soldati di Porlier, nelle vicinanze di Grado. I cacciatori Toscani, i quali formavano la vanguardia della colonna napoleonica, trovarono il nemico postato in gran numero ed in bell'ordine sopra un poggetto alla sinistra della strada. Il capitano Del Testa, per quell'abitudine omai contratta generalmente dai soldati

napoleonici, di mai contare i nemici, nè valutarne i vantaggi di posizione, non appena si accorge di quella presenza, che infiammando con nobile esempio i suoi cacciatori, li conduce per ascendente, stretto e tortuoso sentiero contro la destra delle truppe Spagnuole schierate sul poggio. Nè la mitraglia dei due cannoni, nè il fuoco degl'imboscati bersaglieri, nè quello dell'ordinata truppa giungono menomamente a trattenere gli audaci Toscani, abbenchè per lungo tempo scoperti, esposti e costretti essi fossero di andarne lentamente e a soli quattro di fronte. Finalmente superata la incessante tempesta di palle, pervengono essi ove il terreno maggiormente si slarga, e loro l'agio concede di stendersi e presentare riunita tutta l'intera compagnia. In allora il capitano, gli ufficiali ed i sergenti Boni, Filippi (Smeraldo), non che i soldati Scala e Pettini, slanciansi precipitosi pei primi contro il già formato quadrato nemico, sui cannonieri e sui pezzi. Gli altri li seguono. L'impeto, l'urto e la unione di questa carica, è tale, che rompe, spezza e discioglie il quadrato. Spaventati fuggono gli Spagnuoli per sottrarsi ai colpi terribili che i Toscani vibrano a loro danno. Tengono fermo per la difesa dei cannoni i più audaci. Ma vana è ogni

resistenza : 280 morti , 250 prigionieri, e i rapiti cannoni mostrano all' attonita fanteria Francese, che per quanto sollecitamente accorsa , non era però giunta in tempo a prender parte alla mischia, gli effetti d'un ben guidato valore italiano.

Encomiò Bonnet altamente, con ordine del giorno, questa prode condotta, e chiese ed ottenne pel bravo capitano Testa , il quale aveva avuto il cavallo ucciso , ed era pur rimasto gravemente ferito , la decorazione della legion d'onore.

XI.

Sebastiano Cavallari , granatiere del 4º, ferito mortalmente nel combattimento sostenuto sotto Manresa il 31 marzo 1811 da 4000 Italiani contro 30,000 Spagnuoli , era trasportato pietosamente a braccia dai suoi compagni. Veggendo il ferito infuriare il fuoco e questi percolare per amor di lui: « Fermatevi, lor dice; lasciatemi qui e correte alla compagnia, che sento troppo impegnata con gli Spagnuoli per non aver bisogno di voi. » Un con-

trasto di magnanimità e tenerezza nasce fra loro, ed il Cavallari interrompendolo aggiunge: « Camerati; non vi rincresca il lasciarmi qui solo, perchè esposto alla rabbia degli Spagnuoli. Poco mi resta a vivere, e voi potete essere molto più utili al vostro posto. » Finalmente dopo lunga questione cedono i desolati compagni alle sue preghiere, e mentre da lui si allontanano, ad uno ad uno li saluta per nome, sforzandosi nascondere i dolori della sua situazione, e guardandoli con placida ilarità. Il color della morte era già sparso sul di lui volto, allorchè di tutto ciò ignaro, viene a passare da dove stavasi il Cavallari giacente e intriso nel proprio sangue il prode generale Palombini, sempre ultimo rimasto all'estrema retroguardia. Sgrida egli la truppa, perchè non cura ed abbandona quell'infelice, e fermatosi ordina che sia caricato e condotto in sicurezza.

« No, generale, prorompe con voce agonizzante quel prode; non sgridate i miei compagni: essi mi hanno lasciato perchè io l'ho voluto. Era un affaticarli inutilmente. Ho pochi momenti di vita, e questi non voglio che sieno di peso ai miei amici. Renderanno essi alla compagnia un maggior bene, che non farebbero portando me. Si

« consoli mia madre e mio padre, dicendo loro che
« vissi e morii da buon Italiano.... Viva.... Italia,
« viva Napol.... » Qui mancatagli la voce, e posata
la mano sulla ferita, chinò la testa e spirò senza
proferire un lamento.

Il granatiere Cavallari del 2° battaglione del
4° reggimento, nato in Venezia, era bello del volto
e della persona, tranquillo d'animo e di cuor fermo
oltre ogni credere. Quantunque di abietta condi-
zione aveva sentimenti eminentemente italiani. Na-
poleone, informato di tratto così eroico di fermezza
e virtù in fine di vita, accordò ai genitori del Ca-
vallari una pensione vitalizia di mille franchi al-
l'anno.

XII.

Nell'assalto del forte Olivo (Tarragona) nella
notte del 29 al 30 maggio 1811 il granatiere
Bianchini, di patria bolognese, uomo nato alla
marra e all'aratro, ferito sette volte nel corso della
guerra e sempre il primo negli attacchi, l'ultimo

nelle ritirate, correndo arditamente sui fuggitivi Spagnuoli seppe loro ispirare tale spavento, che alla sola sua voce 4 uffiziali e 5 soldati buttarono le armi e prigionieri lo seguirono.

Il generale Palombini, a cui furono dallo stesso granatiere guidati, com'ebbe udito dagli Spagnuoli ch'egli solo, facendosi credere da molti seguitato, avevali non lontano dalla città ridotti a depor le armi, il presentò coi prigionieri al generale Suchek. Questi, di lui soddisfatto, gli chiese qual ricompensa egli bramasse. Al che subito rispose: *L'onore, generale, di montare il primo all'assalto di Tarragona.*

E l'ebbe di fatto il 28 giugno. E bello fu appunto a vedersi da più migliaia d'uomini, o testimoni o parte dell'azione, quel granatiere italiano, il solo in veste bianca tra le azzurre, segnare a tutti arditamente la strada all'alto delle mura nell'istante decisivo. — Non appena i quattro colpi simultanei de' mortai furono tirati per indizio che giunto era il momento di prorompere all'assalto, il Bianchini salta il parapetto, si slancia dall'ultima trincea alla testa del suo drappello, e seguito con non dissimile ardore da uffiziali e soldati francesi della prima colonna rapidissimamente lascia

addietro 80 tese di cammino scoperto e tocca il piede della breccia. In questo celere intervallo però con uguale prontezza furono visti gli Spagnuoli coronare con animo deciso alla difesa la sommità della breccia, sicchè si ebbe gran motivo di stare ansanti sulla sorte dell'assalto; da che il nemico, non trovandosi sorpreso, aveva tutto in quel momento a suo favore e posizione e forza e mezzi per offendere, e lena onde adoperarli, ai primi fuochi di quella linea e delle batterie dei fianchi alcuni assalitori caddero feriti, tra i quali il tenente Pernier, ed i capitani del genio Valessie, Pinot e Morvan, altri uccisi, tra i quali il capitano Framould, gareggiante tra i primi in quell'assalto. Non si sgomenta il Bianchini, e con quella calma che è proprio di uomo che sente ed apprezza l'onor nazionale asceude in mezzo a quella siepe di spade, ed a quel tempestare di sassi il primo a tutti sulla breccia il segue a pochi passi il suo drappello de' granatieri, cui tien dietro in grossa massa il restante della prima colonna, ma gli Spagnuoli il fanno bersaglio dei loro colpi, l'urtano delle lance, e ferendolo nel petto, in volto e nella gola lo squilibrano su quel terreno arrendevole; su cui egli solo fattosi poscia più saldo nei piedi si rista, mentre gli

altri, prevedendo sciagura, si lasciarono sdrucchiolare all'indietro e s'agglomerano quale armento dietro la faccia sinistra del bastione S. Paolo, incerti del partito cui appigliarsi, se di avanzare o retrocedere. Tutti gli occhi erano fissi in quel soldato italiano rimasto in piedi egli solo sul mezzo del pendio della breccia, e da lui solo facevasi dipendere la sorte dell'assalto; poichè o cedeva terreno o il guadagnava, gli altri lo avrebbero seguito sempre o nel disastro o nella vittoria. E appunto quest'istante brevissimo di esitazione fu per riuscire il più funesto all'esercito assediante. Di già molti sospettavano dell'esito in vedendo la truppa appartarsi dal piede della breccia, non salire, occuparsi in rispondere al fuoco dei difensori, o coprirsi appiè del muro del bastione. Già lo stesso generale Suchet se ne accorava; già gli si offeriva dinanzi il tristo spettacolo di un'armata costretta, dopo immensi lavori, a levarsi dall'assedio, quando il generale Rogniat, che era accanto di lui sopra una torre del sobborgo, si allegra della breccia superata, al vedere egli medesimo, al par di noi, distintamente il Bianchini sollevarsi tutt'a un tratto, farsi ariete del capo e del fucile, e in men che dirsi non saprebbe salir sull'alto, introdursi tra le lance ne-

miche ed attrarre dietro a sè in un baleno tutta quanta la colonna già inoperosa al suo ristarsi, ed ora resa mobile ed animata al suo muoversi ed avventarsi tra i nemici. Invocare qual premio il primo posto nell'assalto, lanciarsi innanzi, più volte ferito, sulla breccia, ascendere con calma invitando gli altri a seguirlo è tratto degno, così Suchet scriveva, di figurare fra le più eroiche rimembranze. Gli Spagnuoli per più lati si sbandano, alcuni più ostinati, soprattutto ufficiali e cannonieri, sono uccisi sulla breccia e nelle attigue batterie, donde tuttavia fanno fuoco sulle riserve che battono le tracce dei primi assalitori. Il capitano Vallessie, comunque ferito, si sforza di condurre la prima colonna a dritta nel bastione S. Giovanni, come l'ordine d'assalto il prescriveva; ma il nemico sbaragliato sulla breccia attrae seco nel discendere a precipizio dal terrapieno per raggiungere gl'interni spalleggiamenti l'audacissimo Bianchini, impaziente di nuova gloria e tutto livido di sangue per le sette ferite onde il suo corpo era colpito, e questi appunto correndo sui fuggitivi in quel nuovo labirinto di difesa, ed indicando alla gran massa che lui solo seguiva il più sicuro cammino ad una compiuta vittoria sulle tracce del di-

sordine e del sangue degli Spagnuoli, ebbe nuova e profonda ferita nel petto, la quale, malgrado le molte cure a lui da tutti prodigate, il trasse di lì a poco a dura morte, ch'egli sostenne con altezza, indivisibile compagna degli eroi.

XIII.

Forte di 90 uomini, trovavasi la 3.^a compagnia fucilieri del 113^o, distaccata col generale Bron e poca cavalleria, alla Bagniga, luogo aperto e di pianura, distante alcune leghe da Astorga. Scriveva il divisionario Serras al detto general Bron:

« Tosto ella sarà raggiunta dal battaglione della
« Vistola, rinvierà a Leone la compagnia fucilieri
« del 113^o, comandata dal tenente Domenico Ber-
« tini. 25 cacciatori a cavallo la seguiranno onde
« guarentirla dagli assalti che potrebbero essergli
« mossi dalla cavalleria nemica lungo la pianura
« ch'ella dee traversare. »

Il generale Bron eseguì la detta ingiunzione, meno quello che concerneva i 25 cavalieri, i quali trattenne sotto pretesto di urgente bisogno.

Bertini, partito il 6 giugno 1811 da Bagniga, giunse alla metà della notte a Villa-Longa. Facevasi esso precedere, come vanguardia, da un sergente e 12 uomini. Dilungatisi questi soverchiamente dalla compagnia, vennero inopinatamente assaliti e involuppati dalla cavalleria nemica. Breve e ostinata fu la difesa, ma inutile. Essi caddero in poter degli Spagnuoli. Accorso Bertini col resto della sua gente fuori del paese, scorse, malgrado la notte, i cavalieri nemici, e cominciato il fuoco li scompigliò e li obbligò a ritirarsi, lasciando sul terreno vari feriti, alcune armi e berrettoni. La possibilità che altre truppe potessero ben tosto sopravvenire indusse Bertini a proseguire con somma cautela e in gran silenzio il suo viaggio. Quando una fragorosa scarica di fucili, proveniente da tutti i lati lo torna ad arrestare. La molteplicità di tali fuochi rendendo accorto l'uffiziale d'essere caduto in mezzo a numeroso corpo nemico, lo induce a ripiegarsi in buon'ordine colla sua truppa, onde appoggiarsi al villaggio. Ma già n'era abbarrato il ritorno dalla fanteria e cavalleria Spagnuola.

Bertini, senza perdersi d'animo, forma in massa la poca sua truppa e cerca schiudersi la via colla baionetta alla mano. Frattanto l'alba nascente lo

mostra per ogni lato circondato da truppe regolari Spagnuole. Prosegue ciò non ostante risoluto l'intrepido gruppo di quei pochi bravi il cammino, per mezzo un diluvio di fuoco, che ad ogni passo uccide o ferisce qualcuno. Non osa però appressarsi il nemico, ma grida ai Toscani d'arrendersi, e minaccia tagliarli a pezzi ove rifiutino. Morti erano già vari amministratori, che uniti si erano a questa compagnia pel passaggio; uccisi pure o feriti eran molti soldati e fra questi ultimi lo stesso tenente: ma sempre imperterriti e saldi ad ogni intimidazione, seguitano i superstiti a combattere ostinati, respingendo col fuoco e la baionetta le cariche, le minacce e la moschetteria nemica. Caduto il Bertini per seconda ferita, ordina al sottotenente Bigò di abbandonarlo, proseguire a forzare il passo e tentar di poggiare sopra l'altura elevatissima della Vergin del Cammino, da dove avrebbe potuto forse far udire in Leone lo strepito del fuoco ed averne soccorsi. Il bravo Bigò, seguito dai suoi animosi soldati, fa ogni sforzo il più disperato, per compiere la ricevuta ingiunzione; ma soverchiato per ogni banda viene incalzato e respinto fino al posto ove giace il tenente. Appena un pugno di uomini restano omai raccolti coll'armi alla

mano, eppure proseguono furiosamente a combattere ed a negare di arrendersi. Arrabbiata, per così ostinata difesa e per le perdite subite, li carica in massa la cavalleria nemica, li abbatte, li calpesta, li sciabola, e senza l'intervento di alcuni ufficiali Spagnuoli, ammirati di tanto coraggio e di così sommo eroismo, tutti sarebbero stati uccisi. Alcuni della vanguardia, che durante la notte ed il combattimento avevano potuto evadersi e arrivare alla Montagna della Vergine, poterono salvarsi e raggiungere il reggimento a Leone, ove arrecarono il tristissimo annunzio.

Trasportato il Bertini a Carisso, seppe aver combattuto contro due mila uomini, cioè 1500 del reggimento Monte Rei e 500 degli ussari di Galicia. Ebbero i Toscani 42 morti e 53 feriti da più colpi. Sicchè tampoco un solo rimase di preservato prima di arrendersi.

XIV.

In sullo scorcio del 1811 le bande riunite dell'Empecinado, di Durand, Hernandez e Campillo,

forti di 8,000 uomini circa, fecero impresa di impadronirsi del convento di Calatayud (Valenza).

Infelice era la posizione militare di questo convento, mentre invece di dominare, era esso stesso dominato, per cui i nemici poterono appressarsene a sole 4 tese senza pericolo, e subitamente accerchiarlo.

Stabiliti gli Spagnuoli nelle case più vicine, aprirono feritoie nelle pareti, rovesciarono i tetti e lanciarono travi e materie combustibili nelle opere più scoperte degli assediati, e da dove avrebbero potuto far delle sortite. Praticarono in ugual tempo una galleria da mina al disotto delle 4 tese di contrada che li divideva dalla chiesa, unita al convento, la quale ne formava anche il principal corpo di difesa, lusingandosi in tal guisa di rovinare una parte di quell'opera avanzata, e conseguirne l'avvilimento e la resa del presidio.

Cento cinquanta Italiani, comandati dal prode capo battaglione Falavelli, stavano alla difesa della chiesa, sotto cui il nemico praticava la mina. Il distinto ufficiale usò, per quanto seppe, ogni precauzione onde sventare e mandar vuoti i progetti del nemico. Tentò eziandio scacciare il nemico dalle prime case, ma ormai troppo solido e numeroso lo

rispinse con perdita di 30 feriti fra i quali il tenente Roscio. Gli Spagnuoli prima di appiccare il fuoco alle già pronte mine intimarono il giorno 29 settembre al presidio la resa.

Il bravo Falavelli rispose : • Interessare ai soli
• dati italiani sommamente l'onore, nulla la vita ;
• quindi facessero saltare tutto il convento non ohe
• la chiesa poco premeva. • Scoppiò infatti la mina
il 30 settembre ; scatenò e rovesciò una porzione del
fianco della chiesa, spalancandovi però non grande
apertura. Beffaronsi gl'Italiani (a) con risa auda-
cissime di quello scoppio, turarono con sacchi di
terra e con pietre la fatta breccia, ed alla nuova in-
timazione risposero • esser tutti anche più risoluti
• di prima nel difendersi e morire, prima che uscir
• da quel luogo. • Persuaso frattanto Falavelli che
l'effetto di una nuova mina avrebbe del tutto sco-
perto ai colpi del nemico il presidio che stava seco
lui nella chiesa, fece abbattere tutti gli altari, tutte

(a) La facciata del convento cadde con strepitoso ed or-
ribile fracasso, sotterrando nelle sue rovine molti Italiani e
Francesi : il restante tutto crollò. Non ci avvillimmo per que-
sto, anzi in un lampo tutti a gara ci demmo a far nuovi ri-
pari. Gli Spagnuoli adiratissimi per sì indomita ostinazione,
gridavano : *Oh! insensata pertinacia italiana!*

le balaustate, e fe' uso di ogni materiale che potè raccogliere, onde formare intorno all'altar maggiore una specie di parapetto, che gli servisse di ridotto, quando il nemico, aprendo nuove breccie, avesse tentato di superarle. In ugual tempo occupavasi il resto del presidio, rifugiato nel convento, a tormentare con colpi di fucile il nemico raccolto nella parte più aperta, a spegnere gl'incendi che questi cagionava nella parte la più vicina alla città, con materie resinose lanciate dai prossimi tetti ; a raccogliere i viveri, le munizioni e i feriti nei punti più sicuri, a null'altro i capi di questo presidio affidando la propria salute, che al coraggio dei difensori della chiesa ed al sollecito arrivo dei rinforzi. Si ommisero quindi le sortite ed i concerti per evadere nel caso di ritardo soverchio dei rinforzi, o di dura ed estrema necessità.

Intenti e d'accordo lavoravano intanto sotto la direzione di esperti ingegneri gli Spagnuoli, avanzando incessantemente con due nuove mine sotteraneamente alla chiesa. Alla mattina del 3 ottobre, rinnovata dagli Spagnuoli una terza intimazione, e ricevutane uguale generosa e risoluta risposta, dettero fuoco alle polveri. « Scoppiarono le mine con spaventevole fracasso : si alzò di slancio

la parete di un fianco della chiesa, spaccandosi in più tronchi, e nel crollare nell'estensione di 6 tese, trasse seco i sostegni della volta, che con orribile scroscio in parte fracassò essa pure nell'interno, spalancandone i sepolcri dai quali uscì fetore insopportabile, in parte rimase in alto penzoloni e minaccevole. Gl'Italiani superstiti al disastro non sconcertaronsi perciò, ma corsero tosto ad otturare i passi più accessibili, e si ristrinsero alla difesa dell'interno parapetto, ove il danno delle ruine non era stato sì grave che altrove. Da qui alzando rabbiosa ed eroica voce gridavano agli Spagnuoli: « Fate pure scoppiare le vostre mine, ma non per questo ci vincerete che morti. » Lo giuravano fra loro quei prodi ufficiali e soldati, dicendo voler mostrare agli Spagnuoli di sapersi difendere e nelle chiese e nelle case, con ugual costanza di quella da loro spiegata nell'eroica Saragozza (a).

(a) Erano 11 giorni che non si era quasi toccato cibo, e più non ve n'era. Vivevasi in modo che non saprei dire. Di circa mille uomini, rimanemmo in vita pochi più di 400. Sembrava il giorno finale del mondo. Non ci distinguevamo gli uni dagli altri tra la polvere, il fumo e le rovine. Sembravamo altrettanti spettri, ma tutto ci pareva preferibile alla prigionia.

CERACCHI.

Tentarono allora gli Spagnuoli di incutere timore a quegli audaci coll'alzar grida d'assalto, far battere da più tamburi il passo di corsa, e moschettare nell'interno di quella chiesa con maggiore e più ostinata violenza e pertinacia. Ma Falavelli, i capitani Totti, Ceracchi, Baroschi e Albini, come pure il sergente De Giulì, proseguendo a parlare ed infervorire la truppa, come fatto lo avevan sempre dal principio di quell'eroica difesa, infusero tal nuovo ardore nei petti di quei prodi, che si mostrarono pronti ad affrontare gioiosamente mille nuovi pericoli in mezzo a quelle rovine, innanzi che abbandonarle e ritirarsi nella parte meno guasta del convento. E tali promesse facevansi malgrado la continuata vivezza dei fuochi nemici, il rovinar continuo dei muri, il fetore dei cadaveri e delle stesse materie puzzolenti e incendiarie contro di essi lanciate, gli urli e le minacce d'assalto delle breccie già in due siti praticabili. In così angosciosa posizione trascorsero quei bravi la notte. Finalmente all'alba del 4 ottobre scoppia una nuova mina, slarga immensamente le prime breccie, rovescia con orrendo fracasso un angolo e quasi tutta la restante volta; soppella sotto il suo peso vari difensori, e dà il coraggio agli Spagnuoli di avanzarsi all'assalto. Fala-

velli, quel prode che nulla spaventa, chiama a sè i più arditi, li conduce fra quei rottami incontro agli assalitori colla baionetta, li scaccia, li beffa; e mentre trionfante torna a ripararsi in quel residuo di luogo che, nella rovina del resto della chiesa, è tuttora da lui destinato a nuova ed ultima difesa, un colpo di fuoco il ferisce gravemente, e toglie ai rimanenti Italiani la direzione e le parole di un capo da cui tutto sperar si doveva.

XV.

Il 25 ottobre 1811 gli Italiani si batterono disperatamente a Sagunto e cooperarono assaissimo a quella vittoria. Esultante il maresciallo Suchet pel successo della battaglia che gli procacciava una sì decisa superiorità sugli Spagnuoli, gli apriva l'adito ad imprendere l'assedio di Valenza, gli assicurava un punto forte sulle strade di Tortosa e Saragozza, e offrivagli lusinga di vedere una volta stancate le città e le provincie di più opporgli una vana e rovinosa resistenza, così scriveva al gene-

rale Palombini: « La presa di Sagunto è il migliore risultamento della battaglia e ne ingrandisce la vittoria; solo dopo aver percorse le diverse opere che l'inimico ha elevate su quel masso di monte si può riconoscere il pregio di avere col guadagno di una battaglia conquistato una fortezza che ci avrebbe fatto spargere molto sangue. Sagunto bene armata e approvigionata diverrà una piazza imprendibile. Desidero, generale, che per lei si promuovano domande di compensi in favore della brava divisione italiana. Io fui assai soddisfatto della brigata ch'ebbe parte alla battaglia. I dragoni Napoleone hanno fatto prodigi, e desidero che i favori sovrani ricompensino nel colonnello Schiazzetti un degno capo che alla testa del suo prode reggimento ha preso una parte gloriosa ai prosperi successi dell'armata, sfondò tre battaglioni e fece da 800 prigionieri. Nel che di fatto meritaronsi lode i capi di squadrone Bouchard e Barberi, i capitani Raoul, Pavesi e Liberati, ed alla vanguardia loro il tenente Sensi, gli uni per la vivezza delle cariche, gli altri per gli opportuni fiancheggiamenti, tutti per avere ogni volta ricondotto con pronto accorgimento la truppa, dopo una carica, a quel grado di riunione che ne costituisce la forza e

rende capace la cavalleria di nuovi sforzi non men dei primi efficaci contro qualunque massa del nemico.

XVI.

Nell'assedio di Valenza (1812) i soldati italiani ebbero campo di far prova della loro intrepidezza e bravura. Frammezzo all'attività con che venivano spinti al loro termine i lavori di difesa per cura del genio, il maresciallo Suchet ebbe ad ammirare l'impetuoso coraggio dei soldati italiani, i quali all'introdursi nel campo trincerato avrebbero pur voluto rivolgere le loro armi subitamente contro la città stessa, assalire le impraticabili mura, raggiungere la cavalleria nemica che trovavasi schierata alle case del Remedio ed affrontare quel corpo di fanteria che in grossa massa occupava il convento esteriore delle Orsoline. Essi, moderati in tale slancio di valore dalle sagge voci dei loro generali, si posero per altro ai parapetti del campo conquistato, e colà allo scoperto schiodarono a di-

porto i cannoni abbandonati dal nemico e li rivolsero contro la città, facendo di spontaneo movimento un vivo fuoco contro di essa colle stesse provvisioni colà rinvenute: il che, se non ottenne alcun effetto contro le mura, come di fatto nol poteva, quello conseguì d'imprimere nei difensori l'idea del coraggio sfrenato degli assediati, del loro trastullarsi fra i rischi e dell'ardente loro voto di compiere in un modo vigoroso o per assalto di breccia, o per iscalata l'assedio già inoltrato. Un soldato italiano inesperto nel governo delle artiglierie ebbe amendue le braccia mutilate rinnovando egli stesso la carica a un cannone sui terzapieni, pure ebbe la fermezza di eccitare i compagni a non prender cura di lui, ma proseguire con brio e maggior avvedutezza l'esercito che per lui più non potevasi.

XVII.

Informato il vice-re Eugenio che un numeroso convoglio russo, fortemente scortato, dirigevasi alla

volta di Wieliz, ordinò al colonnello Banco, suo aiutante di campo e comandante il 2° reggimento cacciatori a cavallo italiani, di prender seco 200 uomini del suo reggimento, e sforzarsi di raggiungerlo e prenderlo. Banco, dopo nove leghe di viaggio rapidamente eseguito, pervenne in Wieliz nel momento appunto che il convoglio n'era uscito, e traversato aveva il ponte sulla Dzwina.

Quattro battaglioni di fanteria e 300 uomini di cavalleria componevano la scorta del convoglio. Un battaglione, sostenuto dalla cavalleria, sbarrava il passaggio del ponte, gli altri tre eransi schierati in quadrato dintorno al convoglio, formandosi una specie di trinceramento o parapetto con i carri l'uno all'altro collegati.

La superiorità infinita del numero, la posizione e l'attitudine dei Russi sembravano rendere impossibile e temerario un attacco per parte di 200 cavalieri che arrivavano stanchi e sudati per lungo viaggio. Così non la intendeva però l'intrepido Banco, il quale non consultando che gli ordini ricevuti, il dovere, la necessità indispensabile di assalire prima di essere assalito, e d'altronde estrema fiducia riponendo nei suoi Italiani, ordinò al primo squadrone, condotto dal capitano Gazzola, di assalire il nemico.

Una viva fucilata accolse questa prima carica, e ad onta del valore individuale che Ebdinger, Brambilla, Grassini, Ramini e Montesi spiegarono alla testa dei loro plotoni, non fu possibile superare il ponte.

Postosi allora Banco alla testa del secondo squadrone e fattosi precedere dal tenente Giovio col suo plotone, mentre il suo squadrone si rannodava alle spalle, rinnovò la carica.

Rovesciato il cavallo di Giovio da un colpo di fucile, ed egli con esso, se ne sbarazza quel prode ufficiale e a piedi e colla sciabola in pugno si slancia correndo in mezzo al battaglione russo, dando così un eroico esempio al suo plotone oscillante. Ferito da sette colpi di baionetta, perdendo sangue per ogni parte del corpo, non cessa d'incoraggiare i suoi, d'incalzare e ferire.

Fugge il battaglione a rannodarsi sulla piccola eminenza spianata ove sono gli altri tre battaglioni, e dà luogo alla cavalleria russa di avanzare allo scontro dei cavalieri italiani.

Banco, Rossi, Tomba, Bernardi spingono a precipizio la loro gente sui cavalieri russi, quantunque sieno gravemente molestati dal fuoco di fianco dei battaglioni. I cavalieri russi non resistono, fug-

gono, e gl'Italiani li inseguono colla sciabola alle reni.

Tempestati dalle palle nemiche, senz'artiglieria, privi di fanteria; minacciati lungo la strada dalla cavalleria russa, che quantunque fugata, poteva anche prontamente ricomporsi, il momento era critico; ogni partito dubbioso. Già pochi, non bisognava dividersi onde non essere separatamente e più facilmente battuti. Il colonnello Banco fu tratto da questa perplessità delle operazioni e dai voti medesimi dei cacciatori. Quelli fra questi che hanno avuto morto il cavallo si rannodano sotto il comando del maresciallo d'alloggio capo Grassini, e armati di carabine intendono a fare le funzioni di fanti.

Un fosso profondo e laterale alla strada separa i cacciatori italiani dal lungo ciglione spianato alla vetta, su cui è disposto il convoglio e i battaglioni russi. La callaia o passaggio, da questi già precedentemente apertavi, è stata colmata, distrutta; più qui che altrove è difficile il trovare un adito. Lo tenta Grassini coi suoi carabinieri. Non riuscendovi, li sdraia tutti su quel pendio, e a colpi di carabina comincia in breve distanza a battere in breccia il quadrato. Altri cavalieri frat-

tanto, condotti dall'ajutante maggiore Tito Viani, corrono all'intorno cercando un più facil passaggio per i cavalli. Trovatolo ed avvertitone il colonnello, questi lascia di fronte ai cavalieri russi alcuni pochi bersaglieri, e si volge col resto per lo stretto passaggio ad assalire i battaglioni. Dovendo sfilare a pochi alla volta e quindi formarsi sotto una vivissima moschetteria, ci voleva tutta l'audacia e la fortuna del capo e dei suoi intrepidi seguaci. Infatti pervenuti a ordinare nel migliore e più rapido modo possibile gli squadroni, Banco li conduce alla carica. Cinque volte spinta fino alle baionette russe, cinque volte gli ostacoli e il fuoco la ristringono.

« Figliuoli, grida Banco, noi non abbiamo soccorsi da sperare, non ci resta che morire o vincere ». Tutti quegli ufficiali testè nominati ripetono tali parole ai cacciatori, che girano e volteggiano intorno a quella fortezza micidiale come altrettanti leoni furiosi ed affamati. Finalmente Grassini ha così ben diretto il fuoco della sua carabina e dei suoi bersaglieri sempre verso lo stesso punto, che vi ha aperta con gli uccisi una sufficiente apertura. La veggono appena alcuni cacciatori con Romiti, Ebdinger, Tomba, ecc., che alle grida di *viva*

l'Italia vi si precipitano. Accorre tosto Grassini cogli smontati, e da loro aiutato, slarga il cinto dei carri. I difensori storditi volgonsi da quel lato, e lasciano anche agli altri Italiani libero l'adito di penetrar nel recinto. Immensa è allora la confusione, lo spavento e il macello. Compresi da terrore, gettano le armi, o fuggono i più destri o capaci, proseguono a difendersi i più arditi, implorano la vita i meno audaci.

Altrettanto generosi che intrepidi, apprezzando inoltre l'onorevole resistenza operata, che rende anche più splendida la loro vittoria, cessano ben tosto gli Italiani dalla vendetta. Cinquecento prigionieri, 150 carra cariche di viveri e di munizioni da guerra, il terreno coperto di morti e di feriti, tali sono i trofei che contrassegnano uno dei più brillanti fatti d'arme della campagna, nel quale non vi fu un solo individuo fra quei 200 Italiani che non si segnalasse. Tre giorni dopo l'Imperatore nominò Banco commendatore della corona di ferro, Giovio capitano e cavaliere, Ebdinger ed altri ottennero o promozioni o decorazioni o altre ricompense.

Perdè il 2° dei cacciatori tra morti e feriti circa un quarto della sua gente, fra i primi un ufficiale, e fra gli ultimi, cinque.

Un ordine onorevole del giorno dell'Imperatore fece conoscere a tutto l'esercito la prode condotta spiegata in questo glorioso combattimento dai cacciatori italiani, e le ricompense *che egli si era fatto un piacere di dispensare a quelli fra questi che si erano maggiormente distinti.*

XVIII.

Nella ritirata di Russia, il maggior Vives della artiglieria italiana, avvertito come forti drappelli di cosacchi avrebbe incontrato per via, spedì a Junot per ottenere una scorta. L'ebbe, ma debole: 80 Vestfaliani. Cionostante si pose in cammino. Nella notte del 22 al 23 settembre (1812) erasi egli già stabilito ad Harapowa, quando i colpi di moschetteria dei posti avanzati lo avvertono di un attacco. Erano i cosacchi ed una ciurma numerosa delle milizie di Kluchena, che, avidi di tanta preda, venivano ad attaccarlo con tutte le loro forze. Le disposizioni dal maggiore precedentemente adottate suscitavano ben presto l'allarme, e ciascheduno fu

al proprio posto. Il convoglio cominciò a sfilare coi cannoni alla testa. I cannonieri destinati alla custodia dei cassoni di riserva ebbero l'ordine di provvedersi dei tizzoni dei bivacchi. I Vestfaliani soverchiati dagli assalitori cederono e scoprirono il convoglio. Vives fermò la sua piccola colonna e dispose i cannoni in batteria. I cosacchi vista la mancanza di difesa e l'oscillazione introdottasi nel convoglio, ardirono assalirlo. Una scarica di mitraglia li ributtò. Dopo breve incertezza rivolsero il loro attacco sopra dei cassoni arretrati per fallo dei cavalli. Il caporale Franchini ed i cannonieri di scorta che seco si trovano sparano, e quindi coi loro tizzoni ardenti minacciano dar fuoco alle polveri. Titubano a quella vista i cosacchi, ma incoraggiati dai loro capi i quali beffansi della fatta minaccia, raddoppiano gli urli e si avventano uniti e tumultuosamente alla carica. Franchini non esita; eseguisce il feroce progetto, e paga con la propria vita, insieme a quella della maggior parte degli aggressori, l'eroica sua impresa. Scoppia il carro con orribile detonazione, spande ed appicca il fuoco consecutivamente ad altri 14 cassoni, da cui è preceduto o seguito; un tremendo e cupo chiarore rischiara le tenebre della notte, ed i superstiti co-

sacchi, malconci, sorpresi e spaventati, fuggono inorriditi nè osano più appressarsi a difensori così determinati ed intrepidi.

XIX.

Una delle battaglie in cui gli Italiani acquistarono maggior gloria fu quella di Maloiaroslavetz datasi il 24 ottobre 1812. Il generale Roberto Wilson diceva pubblicamente in Mantova nel 1814 al cospetto di molti ufficiali italiani austriaci: « La armata italiana a Maloiaroslavetz mi stordì. Il suo eroismo fu senza pari: 16 mila di questi bravi ne batterono 80 mila dell'esercito di Kutusow ». L'intrepidissimo generale Rapp, dice nelle sue memorie, ed il suo giudizio è di vera autorità competente: « Le truppe italiane si coprirono di gloria. È questa una giornata che l'armata d'Italia deve inscrivere nei suoi fasti ». Con lui concordano e Napoleone, e Jomini, e Gourgaud, e Segur, e Guillaume, e Wilson, e Fain, e Cambray, non che tanti altri storici, senza escludere quelli dei Russi

medesimi. Ecco il modo con cui s'esprime il colonnello Botourlin, aiutante di campo dell'imperatore Alessandro: « Del resto, noi non possiamo dispensarci dal confessare che il combattimento di *Maloiaroslawetz* reca il maggior onore alle truppe del vice-re, le quali sostennero gli attacchi impetuosi dei Russi con una bravura, con una costanza ammirabile ». E quando anche tali e tanti onorovoli attestati non avessero esistito, basterebbe il rapporto del maresciallo Kutusoff all'imperatore Alessandro, datato del 18 ottobre 1812 da Polotwianazawoda, per dimostrarlo. Kutusoff, che in tutti i suoi precedenti rapporti ha trasformato le sconfitte in vittorie, è qui suo malgrado costretto a confessare *che i suoi bersaglieri sono stati battuti..... che ogni volta il nemico batteva le truppe russe rinforzavasi sulla sponda destra della Lugia..... che egli (Kutusoff) si è ritirato il 26 fino a Gonczarowo, ove ha occupato delle alture vantaggiose, fortificandone i siti deboli, ecc., ecc.*

L'emulazione, la gara della bravura e dell'intrepidità fu infatti tale in quel glorioso giorno, che somministrò una folla di tratti eroici, caratteristici, nazionali, i quali formeranno un giorno una separata collezione di generosi esempi, e ren-

deranno alle famiglie ed ai prodi cui appartengono quel tributo e quella ricompensa, che forma il più onorevole stemma delle virtù militari.

Devesi altresì rendere una necessaria giustizia all'esercito russo, dicendo che vidersi in esso rinnovati quegli straordinari prodigi di valore che tanto lo illustrarono a Borodino.

XX.

Il presidio di Danzica, il cui assedio forma una delle più belle pagine delle guerre dell'Impero, era composto per 14 almeno d'Italiani, fra i quali soprattutto brillarono per impareggiabile valore quelli del Regno di Napoli. Il generale Rapp scriveva durante l'armistizio, sotto la data del 21 gennaio 1813:

« Frattanto io era inquieto sulla sorte di 4 compagnie di fanteria napoletane, ch'erano andate a Stetter per condurvi dei prigionieri di guerra, e il di cui ritorno mi sembrava necessitare una nuova sortita, che pensava ordinare fra qualche

« giorno: ma qual fu la gradevole mia sorpresa al-
« lorchè seppi, che queste quattro brave compagnie
« avevano raggiunto i due battaglioni della 30.^a
« divisione, ch'era stata trattenuta a Spandau e
« che dovevano giungere a Danzica il 20! Esse
« avevano superato sei tappe in due giorni per tro-
« var l'occasione di misurarsi col nemico. Che non
« si farebbe con delle truppe animate da uno spi-
« rito tale?..... »

Rapp con altro rapporto del febbraio 1813, dopo aver reso conto di una sortita fatta da due battaglioni di Napoletani, che colma di elogi, aggiunge:
« Lo stesso giorno, alle tre pomeridiane, 6 in 700
« cosacchi si presentarono contemporaneamente per
« per tutti gli sbocchi di Langfuhr, ove un batta-
« glione napoletano avea preso posizione. I cosac-
« chi erano seguiti da 5 in 600 fanti, che studia-
« ronsi inviluppare il posto avanzato di questo bat-
« taglione: ma ritiratosi non vi rimase che una
« ventina di sotto-uffiziali e soldati del 5° e 6° reg-
« gimento napoletani, che si difesero vigorosamente
« in una casa, uccisero e ferirono più di 50 uo-
« mini al nemico, e finalmente privi di cartucce
« furono costretti ad arrendersi. »

E più sotto :

« Un battaglione napoletano era occupato la sera
« del 5 gennaio 1813 a collocare i suoi posti a
« Langfuhr, ove doveva rimanere, quando improv-
« visamente 600 fanti, preceduti da uno sciame di
« cosacchi, piombarono sopra di lui. Egli si difese
« bravamente, e soccorso in tempo da un batta-
« glione polacco, caricò seco lui alla baionetta il
« nemico per le strade di Langfuhr, lo rovesciò, uc-
« cidendogli moltissima gente e facendogli 15 pri-
« gionieri. I Napoletani fanno perfettamente il ser-
« vizio dei posti avanzati. La 33.^a divisione ve-
« nuta da Napoli sulle sponde del Baltico mostra
« moltissimo zelo 10 marzo 1813
« Feci sul momento ordinare al 6° reggimento na-
« poletano, che stava in riserva, di recarsi ad oc-
« cupare un poggio, il di cui possesso assicurava
« la posizione del generale Franceschi. Il tenente
« generale Detrées (a), seguito dal suo stato mag-
« giore, condusse da per se stesso il 6° reggimento
« della sua divisione, e acquistò il poggio col passo
« di carica. I Russi fecero tutti i loro sforzi per
« sloggiare questo reggimento, ma egli conservò

(a) Comandante la divisione napoletana.

• la sua posizione fino alla notte. Il generale De-
• trées ebbe due cavalli uccisi sotto di sè in tal
• circostanza: i diversi uffiziali del suo stato mag-
• giore furono feriti o ebbero egualmente dei ca-
• valli uccisi: il colonnello Degennero, comandante
• il 6° reggimento napoletano, ebbe i suoi abiti
• vagliati di palle: il capitano Zeno aggiunto alle
• stato maggiore ebbe una gamba fracassata da
• un colpo di fuoco

• Non è che mediante una gran fatica ed im-
• piegando dei mezzi violenti, che io son perve-
• nuto a frenare l'ardore delle nostre truppe, le
• quali erano già ai posti occupati dal nemico
• prima dell'attacco. I Napoletani hanno rivalizzato
• di coraggio e bravura con tutte le altre truppe.....
• Il nemico non avea trascurato di comprendere
• nel suo attacco generale i posti collocati dinanzi
• a Neufahrwaser, e forniti dal 5° reggimento na-
• poletano. Tutti questi piccoli posti attaccati in
• un tempo, divisi e intercisi da un nuvolo di co-
• sacchi, hanno tenuto fermo sino al momento che
• sonostati sovvenuti da una sortita fatta da Neufahr-
• waser, dal sig. maggiore Lanugareda col resto
• del 5° reggimento, comandato dal capitano Po-
• destà, e tre compagnie del 6°..... Il nemico ha

« dovuto fare una perdita considerevole tra uccisi
« e feriti su questo punto. . . .

« Sono accaduti dei combattimenti corpo a corpo
« che recano il massimo onore ai nostri soldati.....

« Dal canto suo (parla dell'attacco del 23 marzo)
« il maggiore Lanugareda eseguì puntualmente
« con un battaglione napoletano gli ordini che io
« gli aveva dati; egli aveva di contro una nume-
« rosissima cavalleria. Verso mezzogiorno questa
« si mosse a caricarlo: il battaglione si formò in
« quadrato e la carica fu respinta: una dozzina di
« cavalieri e un ufficiale, sul quale trovossi molto de-
« naro, vennero a morire sulle baionette napoletane.

« Questa giornata ci ha fruttato 330 prigionieri
« ecc.

« Rapporto del 14 giugno 1813. Sortita del 9
« giugno,

« I Napoletani si sono battuti benissimo. »

XXI.

Durante il soggiorno in Magonza, nel novembre 1813, Napoleone chiamato a sè il generale Fontanelli, così gli disse :

« Generale, i segnalati servizi resimi dagl'Italiani
« in questa campagna mi hanno colmo di giu-
« bilo. La loro fedeltà intemerata in mezzo alle
« tante seduzioni adoperate dai nostri nemici, ed
« ai perfidi esempi; la loro intrepida condotta, la
« costanza dimostrata in mezzo ai rovesci e alle
« sventure d'ogni specie mi hanno sensibilmente
« commosso. Tuttociò mi ha confermato nell'opi-
« nione che bolle sempre nelle vostre vene il san-
« gue dei dominatori del mondo. Forse non è lon-
« tana l'epoca in cui il bel nome d'Italia tornerà
« a brillare di tutto il suo splendore. Educare la
« vostra brava gioventù, scioglierla dagl'imbelli
« impacci, che fin ora hanno inceppato, arrugginito
« il di lei valore, il di lei genio, sarà ben tosto
« mia massima cura. Io sapeva di qual solida tem-
« pra si fosse il carattere italiano. È una mina
« preziosa di cui mi è riuscito rintracciare i filoni,
« le vene principali. Sepolte sotto mucchi di pre-
« giudizi, di sonno e d'inerzia, accumulati da chi
« vi temeva, ho lor dato luce. Nessuno riuscirà più
« a seppellirle. Il fuoco che bolle in quel vulcano
« scoppierebbe tosto o tardi come un'eruzione del
« Vesuvio. Val meglio dilatargli la via. Generale,
« siate interprete presso i vostri bravi soldati di

« questi miei sentimenti. Dateli a conoscere ai po-
« poli del mio Regno d'Italia. Le donne hanno a-
« vuto sempre un'immensa influenza sulle azioni
« magnanime dei popoli meridionali. Educatele al-
« l'amor della patria. Esse saranno prolifiche di
« eroi. Generale! voi partirete in posta per Milano,
« onde coadiuvare il vice-rè nella nuova riorganiz-
« zazione dell'Esercito. Dite ad Eugenio quanto io
« sia contento delle legioni italiane. Io partecipava
« al pregiudizio di disistima verso le truppe napo-
« letane. Esse mi hanno ripieno di meraviglia a
« Lutzen, a Bautzen, in Danzica, a Lipsia ed a
« Hannau. I famosi Sanniti loro avi non avreb-
« bero combattuto con maggior valore. Educazione,
« disciplina ed esercizio. Il coraggio è come l'amore,
« ha bisogno d'alimento. Io vi farò seguire dai re-
« sidui della vostra divisione e della brava bri-
« gata Zucchi, che trovasi attualmente a Colonia.
« Questi nuclei saranno preziosi per la riorganiz-
« zazione del vostro Esercito. Ben presto sarò alla
« testa di una nuova e formidabile armata, la
« quale garantirà ai miei popoli di Francia e di
« Italia una pace onorevole e solida. »

XXII.

Nel combattimento di Guernica (Biscaglia), avvenuto il 2 aprile 1813, fu ferito gravemente il granatiere Torri del 4° reggimento. Era quest'ultimo a fianco del capitano Cabrini, quando questi, ferito di colpo mortale, cadeva a terra in pericolo di esser preso, se alcuno nol sollevava e trasportava altrove. Quel granatiere si caricò sulle spalle il morente capitano, ed avendo dall'un canto un sì onorato peso, dall'altro l'arma pronta alla difesa lesto lesto ripiegava in sito più sicuro, ma, allorchè i suoi in più lontana parte combattevano in ritirata, serrato esso pure da vicino pose giù il capitano, cui larga ferita non lasciava alcuna speranza, e fattogli steccato del suo corpo, aitò di punta, ferì di fuoco e pose in fuga quelli che dappresso il minacciavano; restò ferito egli stesso, e barcollante riprese il carico e lo pose tra le file dei suoi a salvamento.

XXIII.

Nella notte del 9 al 10 luglio 1813, trovandosi l'esercito francese nei dintorni di Dresda, un giovane sottotenente, di fresco uscito dalle scuole militari di Francia, era stato inviato con venticinque uomini a riconoscere un posto nemico. Mentre la piccola truppa marcia, il suo giovine comandante fugge. Il distaccamento, privo del suo capo, non sa che risolvere. « Camerati, dice allora il sergente Minetti, se voi volete seguirmi, compiremo il nostro incarico, come se l'uffiziale fosse alla nostra testa. » Dirigendosi quindi alla luce dei fuochi nemici, Minetti si avvanza siffattamente presso il posto che egli va a riconoscere, da potervi giungere col fucile. Alcuni colpi si sparano. Il nemico che si crede sorpreso abbandona il posto: « Coraggio, camerati, soggiunse allora il bravo Minetti, procediamo ancora: avanti! » Nuovi colpi partono e il nemico si ritira. Minetti e la sua piccola truppa sono padroni del campo. Il bravo

Piemontese fa avvertire di questo successo il comandante del posto più vicino. Napoleone non era lontano: egli medesimo sopraggiunge. Egli si fa render conto della condotta dell'intrepido Minetti: e il sergente riceve sul campo le insegne della legion d'onore e un posto nella guardia imperiale.

XXIV.

Il 15 febbraio 1814 il generale Teodoro Lecchi arrivò a Desenzano. Il 16 si presentò dinanzi Salò dopo avervi incalzato tutti i posti avanzati austriaci. Rinchiusi in città, barricate le porte, occupate tutte le case vicine, nelle quali gran quantità di feritoie eran fatte, stettero essi preparati alla difesa, conservandosi valide riserve sulla piazza e in prossimità della porta di Desenzano. I cacciatori della guardia, avendo il bravissimo colonnello Peraldi alla testa, sono incaricati dell'assalto della città. Il resto della guardia rimane in posizione sul colle dinanzi a Salò, detto del Rocolo. Marcia in colonna il primo battaglione: lo segue a poca

distanza il secondo. Giunto a tiro di moschetto dalla porta, sono i cacciatori accolti da un fuoco vivissimo di fucileria, e di due cannoni da montagna. Lunga, stretta e diritta, a guisa d'angustissimo ponte, è l'unica via adducente per questo lato alla porta di Salò. I Tedeschi al coperto da ogni offesa, convergono quindi agevolmente tutti i loro fuochi su quel racchiuso punto di mira, per cui avanzano i cacciatori. Vastissimo è il danno che ne ricevono i primi plotoni. I corpi dei morti e dei feriti ingombrano la strada. Peraldi scorge l'oscillazione, « avanti » ei grida, « avanti cacciatori: il vice-rè, il resto della guardia ci vedono » — « Viva Italia, avanti, » ripetono l'aiutante maggiore Prampolini, il capitano Guerra e il tenente Litta, e si dicendo, slanciansi primi di ogni altro verso la porta. Uccisi questi tre prodi da nuova vivissima scarica, altri li sostituiscono e subiscono la medesima sorte. I morti e i feriti si accatastano a quel passo strettissimo. I Tedeschi, tirando sicuri dalle feritoie, non hanno perduto anche un uomo. Le loro grida di gioia si mischiano ai comandi di Peraldi e degli altri ufficiali, per spingere innanzi i cacciatori. Finalmente infiammati da un nobile sdegno, il capitano Gubernatis, il tenente Sabatini, i

sottotenenti Alberti, Giordani, Filiberti, Lotti, Luigetti, gli aiutanti Martelli e Budini, i sergenti Pallavicini e Castagnari corrono alla testa dei zap-patori, (a) disprezzando fuoco, morti e ferite, sino alla porta. Quivi a colpi di ascia, urti e percosse l'abbattono, la sgombrano dagli impacci che i Tedeschi vi han messo, e precedendo il battaglione, che si riunisce, si rimette in colonna e li segue, corrono ad assalire sulla piazza il nemico. Incalzato colla baionetta alle reni, esce questo precipitoso da Salò e si dirige verso Toscolano. Accelera ed anzi risolve in fuga velocissima questa ritirata la flottiglia italiana del lago di Garda. Il capitano Tempiè, che la comanda, cannoneggia sì davvicino e sì vivamente gli Austriaci, costretti a costeggiare il lago fra Gardone e Maderno, che circa 500 di loro sono costretti a gettar via le armi, e spandersi nelle montagne. Alcune guardie d'onore, che avevano dimandato al principe di caricare il nemico in Salò, condotte dai tenenti Prina e Vitali dello stesso corpo, recano ancora altro danno al nemico.

Essendosi questo raccolto a Maderno, il generale Lecchi fatto occupare Salò e i posti più interes-

(a) Molti furono decorati, altri promossi.

santi dai Veliti, si reca ad assalire nuovamente i Tedeschi in quel luogo, col resto della guardia. Alle 8 della mattina del 17 ha luogo l'attacco. Una colonna marcia di fronte sopra Madero; un'altra si dirige per la montagna, onde circondare le cartolerie situate al di sopra. Anche questa volta sono i cacciatori di Peraldi che sparano i primi colpi; ma il principe ha dovuto appagare la brama degli altri corpi, i quali hanno chiesto l'onore di misurarsi essi pure col nemico.

Si nobile gara non può a meno di ottenere un completo successo, malgrado le forti posizioni del nemico e i rinforzi che ha ricevuto. Infatti tutte le posizioni sono assalite e prese una appo l'altra colla baionetta in canna. Un battaglione austriaco vuol assicurare la ritirata degli altri così vivamente incalzati (a). La guardia d'onore Foscardi, il dragone Pecinetti, e dietro loro il foriere Fattori, il brigadiere Bartoli e le guardie Bellaguardi, Onofrio Zerboni ecc. slanciansi furiosi sul quadrato

(a) La guardia Foscardi venne con distinto ordine del giorno promosso sottotenente nel 4° reggimento di linea. Vennero anche le altre guardie promosse allo stesso grado, ed il dragone Pecinetti decorato.

nemico, lo rompono, sciabolano a destra e a sinistra, e lo mandano più malmenato degli altri a rifugiarsi sulle montagne, in opposta direzione del rimanente della colonna, che è a tutta fretta inseguita sino al di là di Toscolano. Ascese la perdita dei Tedeschi in questi due giorni a circa 600 uomini, di cui 360 prigionieri: la nostra a 22 morti, fra i quali sventuratamente 4 ufficiali, e 82 feriti. La bella condotta del colonnello Peraldi in ambo i combattimenti fu citata all'ordine del giorno dell'armata, e i rapporti ufficiali fecero distinta menzione di tutti quelli già nominati, non che del capitano dei granatieri Casali.

XXV.

Giuseppe Perrone di Revigliasco, al servizio della Francia, sergente nel 22° reggimento di fanteria leggera, faceva parte nel 1814 di un distaccamento misto, che partiva da Montefiascone per recarsi a Civitavecchia. Il paese che bisognava attraversare era molestato dai briganti e dagli in-

sorti. Appena fuori di Montefiascone, il capitano napoletano comandante il distaccamento, che non aveva altro ufficiale, lascia il suo posto per unirsi ai briganti che lo circondano. Il distaccamento trovasi allora senza guida e senza capo. Il bravo Perrone si mette alla testa, senza che possano atterrirlo le minacce dei briganti, in mezzo a cui si trova. Perrone marcia parecchi giorni di seguito fra i più grandi pericoli. Appena i Francesi lo vedono giungere a Civitavecchia, informati della strada che ha dovuto tenere, non osano credere ai proprii occhi. Altri molti tratti di valore segnarono la vita militare di questo intrepido soldato piemontese.

XXVI.

Il giorno 28 aprile 1848 ebbe luogo a Pacengo e Cola un combattimento delle truppe piemontesi contro quelle austriache. Gli Austriaci maggiori in numero attaccarono con audacia e furore, ma i Piemontesi li sbaragliarono ben presto mercè il

loro valore, il loro slancio e la loro costanza.

L'indomani vi fu di nuovo una lunga e sanguinosa scaramuccia di cinque mila Austriaci contro la valorosa brigata di Savoia nello scopo di farsi una strada tra le colline, e portare così soccorso alle truppe che erano state attaccate e battute dalla brigata Piemonte.

In quest'affare la brigata Savoia fece veramente prodigi di valore.

Ed è sacro dovere dello storico di registrare nelle pagine dei nostri annali militari il motto sublime di un soldato savoiaro, Curtelin, il quale, ferito a morte, spira dicendo: « Sono contento di morire, almeno ho ammazzato due Tedeschi!..... »

Un pelottone di fucilieri di Savoia si era reso padrone di una posizione nemica e si disponeva a penetrare in una cascina ove si erano rifugiati alcuni Croati; il sottotenente Cocatrix, ufficiale intrepido e distintissimo, si avvanza il primo per gettare a terra la porta, e stava per compiere quest'opera pericolosa, allorchè il soldato Benedetto Perrier l'arresta, si slancia davanti a lui, lo cuopre col suo corpo, ed al momento che la porta cede a' suoi sforzi, casca a rovescio colpito da tre palle nel petto, e spira fra le braccia di Cocatrix dicen-

dogli: « Io muoio felice d'avervi salvata la vita, o mio buon ufficiale, ricordatevi di me!... »

XXVII.

Nel fatto d'armi di Monzambano, avendo gli Austriaci mandato in aria una parte del ponte sul Mincio, i nostri non sapevano più come guadagnare l'altra sponda per riattarlo, giacchè una sola fune vi arrivava ancora. Ma il soldato Serravalle del 16° reggimento, appesosi alla corda ed aiutandosi di mano, sotto una grandine di palle giunse all'altra riva dove, restituita la comunicazione, fornì il mezzo di rifare la rovina del ponte e quindi farvi passare la truppa e sloggiare gli Austriaci che erano sulla sinistra.

XXVIII.

Nel combattimento di Santa Lucia il soldato Deschamps dell'artiglieria a cavallo perdè due dita,

e, malgrado ogni rimostranza, non volle lasciar mai il suo pezzo, che seguì a servire sinchè si combattè.

Nello stesso combattimento era caduto a terra il tenente d'artiglieria marchese Del Carretto mortalmente ferito: là, disteso al suolo, tra dolori atrocissimi, ode che si deve cominciare la ritirata, e con calma incredibile comanda con voce alta e sicura che si rimettano gli avantreni per porsi in marcia.

XXIX.

Un distaccamento di Savoia cavalleria addetto ad una recognizione di armi miste, era partito il giorno 15 di maggio 1848 da Sommacampagna per scacciare i distaccamenti nemici che faceansi frequentemente vedere in quei dintorni. Il brigadiere Prato, posto in vedetta, si vede ad un tratto in faccia a quattro usseri, uno de' quali che pareva un ufficiale, gli venne addosso colla sciabola intimandogli di arrendersi: allora il brigadiere,

spianata la carabina, tira sugli usseri, ne fa cadere uno da cavallo e scompiglia gli altri, poi credendo di aver messa la carabina al gancio, si volta per raggiangere i suoi, quando si accorge che gli era caduta nell'atto di sguainar la sciabola: vistala in terra, torna innanzi, e, sceso da cavallo, sotto gli occhi degli usseri, che stavano a guardare attoniti, la riprende e se ne va tranquillamente verso i compagni che accorrevano in suo soccorso.

XXX.

Il 2° battaglione dei cacciatori sardi mandato a Sommacampagna per rinforzare la divisione del Duca di Genova, si segnalò in quel giorno per singolare valore.

Abbisognava rendersi padrone del castello cinto da una forte muraglia dell'altezza di cinque metri incirca, attorno alla quale erano praticate delle aperture in guisa di feritoie. Il capitano Garrucciù, alla testa dell'8ª compagnia e di un pelottone

della 7^a, s'avvicinò al muro ed essendo montato sulle spalle di alcuni suoi cacciatori, pervenne così ad oltrepassare l'altezza della cinta, scaricando sul nemico, che vi stava racchiuso, tanti colpi quanti fucili gli erano trasmessi da' suoi soldati, nel mentre che, non lungi da colà, altri cacciatori tentavano aprire una breccia nel muro. La breccia essendo stata aperta, e malgrado la vivacità del fuoco che gli Austriaci dirigevano verso quell'apertura, il capitano Garrucciù vi si slanciò il primo dentro, seguito da' suoi ufficiali e dalla compagnia; dopo mezz'ora d'un combattimento corpo a corpo nell'interno della cinta del castello, il capitano Garrucciù colpito da una palla nella testa non cessò di combattere e di animare i suoi soldati: ma infine, avendo ricevuto un violento colpo di baionetta nella coscia, fu costretto cedere il comando al suo luogotenente, il quale, secondato dal valore straordinario degli ufficiali e dei soldati, potè terminare gloriosamente questa orribile lotta, facendo duecento prigionieri, nel numero dei quali vi furono sette ufficiali.

XXXI.

Nei primi giorni del blocco di Peschiera, una delle nostre sentinelle avanzate, il valoroso ed intelligente soldato Gianolio, essendo stato sorpreso da un drappello di cinquanta Croati, ne ammazza uno di un colpo di fucile, e poscia voltandosi con un ammirabile sangue freddo, gridò con voce forte e sicura: « Avanti! » come se facesse appello a delle truppe poste in imboscata dietro il suo posto; quindi s'avanza risolutamente alla baionetta contro i Croati. Questi, credendo aver a fare con gran manipolo piemontese, e spaventati dalla fermezza di questo valoroso, si ritirano precipitosamente.

XXXII.

Alla battaglia di Curtatone, valorosamente combattuta dalle truppe toscane addì 29 maggio 1848 contro esuberanti forze austriache, un pelottone

del 1° di linea condotto dall'aiutante maggiore Lavagnini e dal tenente Andreini, unito aveva proceduto per lungo tratto di strada, avendo la custodia delle bandiere. Vistosì finalmente per ogni lato circuito, e senza ormai più speranza di scampo, fecero i nominati uffiziali troncar le aste delle bandiere e celarne il drappo, e se quei valorosi subirono la sventura della prigionia, ebbero per altro la gloria di preservare i toscani vessilli dalla più grave umiliazione, quella cioè di servire qual perpetuo trofeo del nemico. Nelle prigioni di Mantova vennero i drappi stracciati, e gli uffiziali, sott'uffiziali e soldati tra loro religiosamente spartitesi le onorate reliquie, le riportarono in patria, come memoria del disgraziato sofferto destino, ma in pari tempo dell'intemerata loro fede al giuramento contratto.

XXXIII

Uno dei più bei fatti della battaglia di Curtatone, avvenuta il 29 maggio 1848 e eroicamente combattuta da un pugno di Toscani, si è quello del prode

Augusto Marescotti, principe di Parano, semplice volontario nell'armata toscana, che, posto ritto sopra una barricata, ed appoggiato sulla canna del suo fucile, nel momento il più terribile della giornata ed in mezzo una fitta pioggia di palle, razzi e mitraglia, rincorava i suoi compagni d'arme, e, guardando fiero e sprezzante il nemico, gridava con nobile orgoglio: « Non si dirà mai che un Marescotti abbia voltato le spalle all'Austriaco ».

In quel momento cadevano intorno a lui Pietro Parra, Torquato Toti, Pecori, Pilla e Montanelli, il fiore della gioventù di Firenze, ed i due ultimi distinti ed egregi per carattere, cuore, scienza ed intelletto! — Un ultimo nucleo di questa nobile e valorosa gioventù fiorentina, Lionetto Cipriani, Paolo Crespi, Malenchini e Palagi, si rannodò per un ultimo e sublime sforzo sulla piazza di Curtatone protestando con un fuoco d'inferno che volevano morire tutti per l'onore della Toscana, e serrando le loro fila al grido entusiasta di *Viva la libertà*, resisterono con un eroismo raro e meraviglioso contro un nemico prepotente, fortissimo e vittorioso, sino a che il cannone austriaco, sfra-cellando con mitraglia questa generosa falange, la ruppe, la disperse, e ne gettò i malconci avanzati e le macerie attraverso le campagne.

XXXIV.

Il generale conte Cesare De Laugier, comandante le truppe toscane alla battaglia di Curtatone e Montanara, riportando al fuoco un battaglione che aveva piegato sotto la mitraglia nemica, vide all'uscir del paese venirne di carriera la sua cavalleria come se dappresso fosse vivamente e da potente forza inseguita. Risoluto di fare l'estrema prova o perire, anzichè permettere ai pochi Ulani, che scorge, di penetrare nelle Grazie, pria che quanto vi era di toscano non fosse sgombrato, snuda la sciabola, si slancia all'incontro dei cacciatori per arrestarli, rivolgerli, e seco trascinarli alla carica sopra i cavalieri nemici. Ma quelli, non ravvisandolo, o non potendo raffrenare i loro destrieri, lo investono, urtano, rovesciano insieme al cavallo, e sul suo corpo stramazzone proseguono, calpestandolo, la loro corsa. — Libero finalmente da quella strana e perigliosa tempesta, stordito e malconcio per tutto il corpo e con due coste infrante, a stento in piedi risorge, e girando

attorno lo sguardo vede i suoi dileguati, gli ulani poco distanti. Si fu allora che l'uffiziale Giuseppe Cipriani, arrivando al soccorso del suo generale, scende da cavallo e generoso glielo presenta, quello del generale essendo ritenuto morto, ed esortandolo ad accettarlo, dice: « Si salvi, generale, noi abbiamo bisogno di lei. » — Invano insiste il De Laugier e si oppone al nobile divisamento di quel prode giovine. Ei lo scongiora in nome della patria e dell'armata; lo abbraccia, lo sforza, lo aiuta a montare a cavallo, e via correndo giunge a mettersi in salvo. Per ben valutare quanto grande fosse l'eroismo di Giuseppe Cipriani conviene rammentare essere egli stato uno dei più gravemente martoriati dall'esplosione di un cassone a polvere causata dallo scoppio di una granata: che, abbruciati il volto, le vesti, le mani, corse alle Grazie a rivestirsi e, malgrado i tormenti che così arso doveva tollerare, subito ritornò nella mischia e fu degli ultimi a ritirarsi. Porgendo quel benefico aiuto al suo generale, salvò l'armata, poichè, appena fu a cavallo, il generale, soffocato ogni fisico patimento, impiegò tutto quanto Dio gli diede d'energia nel procacciare il decoro e la salvezza dell'armata toscana.

XXXV.

Quando accadde il disastro dei Toscani a Cur-
tatone, l'artigliere Gasperi dell'isola d'Elba, acce-
siglisi addosso gli abiti dalla esplosione d'un cas-
sone di munizioni, se li strappò di dosso, e tutto
nudo come Dio il fece, servì ancora per trenta mi-
nuti da se solo tre pezzi d'artiglieria sparando li
contro gli Austriaci.

XXXVI.

Alla battaglia di Goito del 30 maggio 1848,
nel momento in cui la brigata Guardie oppressa
dal numero si ritira, il luogotenente Ernesto Ric-
cardi di Netro, che comandava la settima compa-
gnia, si slancia avanti per proteggere la ritirata.
Era seguito da 30 a 35 soldati e dagli uffiziali
Lajolo, Balbiano e Rovereto.

La brigata Guardie era già lontanissima, allorchè Riccardi si dispose a raggiungerla, e comandò a' suoi soldati, stesi in bersaglieri, il fuoco in ritirata. Un caporale viene allora ad avvertire Riccardi che la compagnia era girata ed attorniata: « Ebbene, mio caro, risponde questi con ammirabile freddezza, bisogna battersi sino all'ultima estremità! » — Un pericolo imminente li minacciava, perchè erano circondati da cacciatori tirolesi e dal reggimento di fanteria « Geppert ». Riccardi prende un fucile, ed alla testa di questo pugno di valorosi tenta aprirsi un passaggio attraverso le file nemiche. E già stava per varcare la linea dei loro esploratori, quando un soldato del reggimento « Geppert », di una corpulenza gigantesca, s'avanza sopra di lui colla baionetta incrociata; Riccardi, che non aveva il fucile carico, glielo vibra addosso in guisa di giavellotto, lo colpisce in pieno petto e lo rovescia a terra; in questo momento una palla viene a colpire il pomo della sua spada e vi resta incastrata; un secondo colpo è diretto contro di lui, ma va a colpire Balbiano; Riccardi si precipita verso il suo camerata e tenta trasportarlo fuori della mischia, ma Lajolo e Rovereto cascano mortalmente feriti

ai suoi fianchi; egli medesimo è ferito da una palla che gli spezza l'indice della mano destra, ma non perciò cessa di pensare alla salvezza de'suoi soldati, e confidando alla loro carità la cura de' suoi amici feriti, i quali sono posti in mezzo della compagnia, loro indirizza alcune generose parole, ed eccitandoli ad un estremo sforzo, si scagliano disperati tra le fila nemiche, si aprono un varco, e sono tutti bastantemente fortunati per sfuggire al nemico.

XXXVII.

Vicenza fu assalita due volte da una poderosa armata austriaca e per due volte i Vicentini ed i loro difensori ricacciarono vittoriosi il nemico. Un terzo e supremo tentativo fu fatto contro Vicenza e questo diretto dal feld maresciallo Radetski in persona, il quale ebbe un esito felice, avendo dovuto Vicenza, dopo un'ammirabile difesa, capitolare e arrendersi. Il combattimento delle artiglierie

e l'animato fuoco dei bersagliatori sul monte Berico continuarono più ore senza alcuna decisione, perocchè le due parti erano separate da una valle aspra e sassosa. Ma le brigate austriache Clam e Wolgemuth si avanzarono sulle due rive del Bacchiglione, e Clam fece bombardare con obizzi e razzi la Rotonda, uno dei capolavori di Palladio, dimodochè fu imposto silenzio al fuoco nemico che veniva da quella parte. Allora Clam assalì la Rotonda, mentre un'altra parte della brigata si spingeva sulla strada verso la porta. Wohlgemuth, che s'avanzava a pari altezza con Clam, passò l'argine della strada ferrata, s'impadronì delle case fuori porta Lupia, e si unì quivi colla brigata Clam. Si fu in questo assalto che il vicentino Facchinetti, cannoniere capo pezzo, corse al comitato dopochè fu prescritta la ritirata da porta Lupia, ed essendo tutto abbrustolito e colla faccia orrenda per l'insulto dei razzi nemici, non chiese ristoro o riposo, ma gridò: « Poichè mi hanno strappato dal mio cannone, datemi adesso un fucile » — e l'ebbe, e tornò di slancio alla lotta.

XXXVIII.

Nell'ultimo assalto contro Vicenza capitanato dal feld maresciallo Radetzki e nelle ultime ore del combattimento, la lotta si estese verso il convento della Madonna del Monte; ma lo scompiglio tra i Vicentini era talmente grande che quella forte posizione non potè essere convenientemente difesa. Il convento fu preso dagli Austriaci, e si combattè persino in chiesa; fra i combattenti vi erano anche dei preti; parecchi di essi rimasero uccisi e sette fatti prigionieri. I difensori di Vicenza si ridussero allora sotto la lunga galleria, donde fecero un animatissimo fuoco contro gli assalitori. Il feld maresciallo Radetski, testimonia di questi fatti, mandò a Clam, che già era padrone della Rotonda, l'ordine d'avanzarsi colla sua brigata verso l'altura; non andò guari che si vide sbucare il generale Clam, e la sua batteria di razzi spiegò subito un fuoco sì violento contro quella galleria, che i difensori di Vicenza dovettero ab-

bandonarla più che in fretta, e si ritirarono nella città. La chiave delle fortificazioni era presa e con essa era decisa la sorte della giornata.

Si fu in quella ritirata che il prode Virgilio Bardella, prezioso studente di matematica, mortalmente ferito, tentò ancora salvare il suo cannone, e vi riuscì strascinandolo con gravi stenti, improba fatica, ed acerbi dolori. Pervenuto ad un punto ove il cannone era salvo, Virgilio Bardella, prostrato di forze per il perduto sangue e gli sforzi inauditi, cadde svenuto sul cannone, ed abbracciato strettamente, in quell'amplesso quasi fraterno morì.

XXXIX.

Il 16 luglio 1848, avendo gli Austriaci fatto da Mantova una sortita sostenuta dal fuoco dell'artiglieria della piazza, il soldato Re del Corpo franco nostro ebbe portate via le gambe e stracciati gli intestini da una scheggia di bomba: non diede un grido, non un gemito, non un lamento; e passando

innanzi al battaglione degli studenti lombardi, fatti fermare i soldati che lo portavano, voltosi a quei giovani, disse loro con somma energia queste parole: « Vedete, amici, come si muore tranquilli, quando si muore per il Re e per la patria..... » Sublimissime parole che fanno battere il cuore e le tempia di marziale emozione, e spremono dagli occhi lagrime di compianto e d'ammirazione per quell'eroe infelice. Fortunata la terra che può vantarsi d'aver data la vita a così prode e generoso soldato !...

Lo stesso giorno, trovandosi in riconoscenza presso Sommacampagna un distaccamento di Novara cavalleria con alcuni dragoni toscani, respinse e fugò gli usseri che il avevano caricati, poi, entrati fra le vigne, ov'era imboscata la fanteria, non poterono più avanzare. Essendo stato ferito, non però prigioniero, un Toscano, due Austriaci gli avevano tolto il cavallo e lo portavano con loro, quando, accortosene il soldato di Novara cavalleria, Virano, si lanciò loro addosso, e menando sciabolate pervenne a fugarli, riprendendo loro il cavallo.

XL.

Il tenente colonnello in ritiro Carlo Emanuele Boglione, già illustratosi nelle guerre napoleoniche, malgrado la grave sua età, si trovò in tutta la campagna del 48 come soldato volontario, vestendo sempre il suo uniforme, ma portando il fucile di munizione e lo zaino. In tutte le fazioni fu esempio di valore, ma vinse ancora se stesso all'assedio di Peschiera: imperciocchè non solo andava coi bersaglieri a sparare sugli artiglieri austriaci, ma, quando ci toccò di trasportare le artiglierie a braccia d'uomini, egli stesso si attaccò ad un pezzo, non rifiutandosi a nessuna fatica, come a nessun pericolo. Ferito in quell'assedio da una palla che gli guastò un orecchio, andò ciò non ostante a Rivoli, ove trovossi ovunque si combattesse, sinchè non fu gittato a terra da altra palla che gli passò una gamba.

XLI.

Qualche ora prima del combattimento di Rivoli, era stato comandato il capitano Prola di recarsi, co' suoi bersaglieri, sur un'altura di cui erano padroni gli Austriaci, d'impadronirsi di quella posizione e di sostenervisi finchè il resto dell'esercito si fosse reso padrone di Rivoli. Il capitano ubbidì, combattè, valorosamente seco combatterono i suoi e s'impadronirono della posizione, fugandone gli inimici. Erano decorsi pochi minuti dalla fuga loro, quando gli Austriaci, più forti e più numerosi, tornarono alla pugna. I nostri di nuovo combatterono valorosamente e di nuovo fugarono il nemico; ma l'intrepido capitano cadeva vittima del suo valore. Intanto gli Austriaci, quasi a trofeo di gloria, nella loro fuga, trascinavano il corpo del valoroso. Pochi bersaglieri della sua compagnia se ne avvedono e giurano di vendicare la morte del loro capitano; si avventano sugli inimici,

fanno prodigi di valore, giungono a strappare agli Austriaci le spoglie dell'eroico loro capitano, il quale trasportano nella loro ritirata.

XLII.

Il 17 luglio 1848 l'artiglieria piemontese, al di qua del Mincio, aveva smontati i cannoni austriaci che trovavansi al di là del fiume Po presso Governolo. Allora il generale Bava, avendo veduti alcuni barconi coperti, ordinò al capitano Lyons d'impadronirsene, e di traghettare co' bersaglieri alla sinistra sponda. Gli inimici, che in numero di dugento occupavano gli avamposti, veggendosi assaliti di fronte dall'artiglieria e di fianco dai bersaglieri piemontesi, abbandonarono Governolo, comandati dal colonnello Rokawina, e si ritirarono in luogo circondato dalle acque; in quello si posero in modo da tener la fronte del campo protetto a destra ed a sinistra da piccoli paduli.

Tostochè i nostri si portarono alla riva sinistra del Mincio, gli Austriaci si ritirarono, ed i ber-

saglieri abbassarono il ponte levatoio; allora il generale Bava comandò alla cavalleria, che formava la vanguardia, di correre addosso agli Austriaci e di sbaragliarli.

Questa vanguardia era formata dal quarto squadrone del reggimento Genova cavalleria, e comandato dal cavaliere Edoardo Brunetta. Dopo d'aver camminato circa un miglio collo squadrone in colonna, ritrovò i nemici accampati, che pareva gli attendessero, tanto erano in luogo sicuro. Giunto lo squadrone sul ponte, si fermò titubante. Ciò veduto, il capitano Brunetta, seguito dal giovine Appiotti, dal conte di Gattinara e dal soldato Brison, si slancia avanti e grida: « Coraggio, soldati! facciamoci onore! il momento è opportuno! » In quella seguì la scarica degli Austriaci; il sottotenente Appiotti, l'aiutante maggiore conte di Gattinara ed il soldato Brison caddero estinti. Solo il Brunetta seguito dal suo squadrone si slanciò contro le baionette nemiche; e, se colla sciabola potè difendersi dalla parte destra contro le punte tedesche, dal lato sinistro ricevette tai colpi per cui fu gettato a terra: egli era però, prima, pervenuto a forare ed a rompere le nimiche file, e dietro queste, combattendo, era caduto semivivo.

Mentre caddero l'Appiotti ed il Brison, caddero pure, come già si disse, il tenente aiutante maggiore conte Rodolfo Gattinara di Zubiena ed un appuntato, i quali, benchè non fossero dello stesso squadrone, tuttavia avevano voluto caricare di fianco i Tedeschi, passando per un altro ponticello. Intanto Francesco Brunetta, fratello dell'Edoardo, veggendo il pericolo, cui questi sottostava, piglia arditamente il comando dello squadrone, lo riorcina e lo spinge a furiosa carica contro gli Austriaci, e trovandosi egli stesso di fronte al colonnello nemico, intimogli risolutamente di arrendersi, malgrado vedesse contro di sè un forte avversario; ma ei seppe adoprarsi con tale un coraggio che quel battaglione depose le armi, e sopra a queste fece marciare i cavalli, acciò i Tedeschi non fossero tentati di ripigliarle, e affidò allo squadrone i prigionieri, onde fossero condotti a Governolo. Poco dopo giunse, a passo di carica, la brigata Regina; questa vinse il rimanente di quegli nemici che volevano ancora resistere, e Governolo fu libera dai Tedeschi. Francesco Brunetta, invece di presentarsi a cogliere gli allori dovuti al suo coraggio, corse a soccorrere il fratello Edoardo, il quale trovavasi semivivo per le riportate ferite. Egli

avea ricevuto un colpo di baionetta nella spina dorsale, altro nel braccio sinistro e molti colpi di calcio di fucile in sul capo. Francesco lo trasportò sulle proprie braccia a Governolo, e di là lo condusse all'ospedale di Cremona, ove, dopo essere stato in pericolo di morte, le fraterne cure lo condussero a prestare nuovi servigi alla patria ed al Re. Due pezzi d'artiglieria, lo stendardo del reggimento Rokawina, quattrocento soldati e diciotto ufficiali austriaci furono il trofeo di quel fatto d'arme.

Nella stupenda carica fatta dal reggimento Genova cavalleria nel combattimento di Governolo, uno dei due fratelli Brunetta, ambi tenenti in quel reggimento, era stato ferito, gettato a terra, poi attorniato da molti Croati che lo ferirono ancora e lo avrebbero ammazzato, se il suo fratello minore accorso ad aiutarlo non l'avesse liberato, avvegnachè esso pure ne avesse riportato una ferita. I conti Brunetta d'Usseaux erano sette fratelli, tutti al campo.

Nello stesso fatto il giovane conte Gattinara, figlio del colonnello Gattinara di Zubiena, uscito allor allora di paggio, diede bellissimi esempi di valore; gettato da cavallo nella carica, appena alzatosi, si slanciò sul cavallo di un soldato, e

caricò di nuovo con grandissima bravura, quando una palla di moschetto gli spezzò la fronte, e cadde esanime sull'invidiato letto dei prodi.

XLIII.

Il 19 luglio 1848 un brigadiere di Novara cavalleria, essendo stato mandato in ricognizione con cinque soldati da Villafranca verso Dossobono, scontrò in due distaccamenti d'ulani favorevolmente imboscati di qua e di là dalla strada. Visti così numerosi, egli dovette ritirarsi tosto; sventuratamente il cavallo del soldato Fiora cadde in quel mentre e questi trovòsi circondato ad un tratto da cinque ulani, che, minacciandolo colle lance gli intimavano di arrendersi: ma Fiora, alzatosi da terra e raccolta la sua lancia, cominciò a parare d'intorno con vigoria e intrepidezza spaurendo i cavalli e col ferro tenendo lontani i cinque, sinchè colto il destro e risalito a cavallo giunse salvo a Villafranca neppur tocco dagli ulani che invano lo inseguirono.

XLIV.

Le truppe del secondo corpo d'esercito che dovevano impedire la costruzione del ponte a Salionze, essendo estenuate dalla fatica, dalla penuria, dal caldo e cogli spiriti abbattuti, non si batterono. Il giovane conte Prospero Balbo, comandante una sezione d'artiglieria, ufficiale bravissimo, aiutato da un solo soldato, fece fuoco coi suoi quattro pezzi, da lui stesso caricati, per tutto il tempo che il nemico impiegò a fare il ponte.

XLV.

La fanteria piemontese fu meravigliosa nella mal nota battaglia di Staffalo del 23 luglio 1848, quando tre brigate (Guardie, Piemonte, Cuneo) già scemate di molto, sfinite dalla fame, da un sole che segnava 28° all'ombra, da una lunga

marcia nella quale cadevano i soldati morti di sete e di fatica, ebbero la forza di assalire un nemico più che doppio in eccellenti posizioni ed oppo-
nente una resistenza disperata, attaccarlo più volte alla baionetta e pervenire infine con furiose cariche a cacciarlo da tutti i colli e dalla grossa terra di Sommacampagna, che occuparono vittoriosi con due bandiere prese ed almeno mille seicento prigionieri austriaci, e tutto ciò dopo che ci erano noti i disastri di Rivoli e le loro tremende conseguenze.

Eroica fu pure la battaglia di Custosa, nella quale novemila Piemontesi, spossati da ogni patimento e da una lunga fame, attaccarono per undici ore continue quarantacinquemila nemici ottimamente postati sui colli, e dopo un accanitissimo combattere, sopraffatti sempre da nuovi e freschi avversari, dovettero sulla sera ritirarsi, e ciò fecero ancora in ottimo ordine.

E pensare che il maresciallo austriaco dava alle sue truppe grandissime lodi per questa difesa, anzichè vittoria, di cinque contro uno, e ne aveva fama e premio; e pensare che nel paese nostro vi furono uomini che appellarono quella stupenda pugna col nome di infamia di Custosa!..... Il Duca

di Genova (che col Duca di Savoia ebbe in quel giorno, 26 luglio, l'onore principale, come già lo avevano avuto entrambi tre giorni prima) con soli quattro battaglioni e mezzo resistè per tutto il giorno contro 19 battaglioni austriaci comandati da Radetzky in persona. Contavano questi freschi battaglioni nemici più di mille uomini in linea di battaglia, mentre i nostri erano di sole quattro compagnie, e queste così indebolite per sovrumani patimenti in que' giorni, che quelle sceltissime dei granatieri Guardie non poterono mandare in battaglia fuorchè quaranta o cinquanta uomini al più per ciascuna.

XLVI.

Il marchese Marazzani, sottotenente nel reggimento Genova cavalleria, lasciatosi condurre dal proprio coraggio, nel combattimento di Volta (1848) erasi di tanto inoltrato fra i nemici che, senza accorgersene, si trovò circondato da un branco di ulani.

Avvedutosi del pericolo, fece rotare la sciabola, ferì alcuni nemici, ne fugò altri, e sebben ferito, proseguiva a difendersi; ma quattro erano gli ulani, che ancora l'attorniarono. Che poteva il coraggio contro la forza ed il furore dei nemici, che pugnavano per la speranza di premio e con fiducia di vendicare i loro commilitoni? Il Marazzani oltre reggere non poteva. Il brigadiere Cignetti, dello stesso reggimento, vede in quali strettezze si trovi il marchese, si avventa fra gli ulani, uccide l'ufficiale che li anima alla pugna, percuote i soldati, li pone in fuga e salva il Marazzani.

XLVII.

Nel fatto d'armi della Sforzesca, addì 20 marzo 1849, gli usseri del reggimento Radetzki fecero una carica brillante e vennero a menar colpi di sciabola sino sotto la bocca dei nostri cannoni; ma assaliti da due squadroni di Piemonte Reale, furono posti in fuga lasciando molti prigionieri nelle nostre mani, tra i quali un ufficiale supe-

riore; questo reggimento si fece molto onore anche in quel conflitto. Un aiutante di campo del generale Bes, il cavaliere Alessandro Galli della Loggia, che si era slanciato cogli altri contro gli Austriaci, veniva circondato da quattro cavalieri nemici, dai quali si difendeva con molto sangue freddo e molto valore, ma ferito alla spalla avrebbe dovuto soccombere, se un maresciallo d'alloggio di Piemonte Reale, per nome Mathieu, non fosse accorso in suo aiuto; e sebbene solo contro tanti nemici, pervenne a fugarli ed a porlo in salvo.

XLVIII.

Nel più forte della battaglia di Novara, 23 marzo 1849, gli uffiziali tutti ed i generali del seguito del Re gareggiavano di coraggio ed intrepidezza cogli uffiziali dello stato maggiore generale, sia nell'incoraggiare le truppe alquanto abbattute, sia per rianimare gli aiutanti di campo esposti ad incessanti pericoli nel portare gli ordini

in mezzo ai proiettili che strisciavano il campo in ogni direzione. Il colonnello Brianscki spiccava sopra tutti gli altri per una prodigiosa ed intelligente solerzia nell'accorrere sui punti minacciati. Il vecchio marchese Scatti, accorgendosi che il suo cappello era traforato da una palla, stava per portarvi la mano onde raffermarlo sul capo, allorchè per effetto dell'esplosione di un obice cadendogli dalla testa, quel valoroso campione, togliendo di tasca il suo fazzoletto, lo avvilluppa sulla fronte, indi, sguainando la sciabola, carica gli Austriaci di conserva colla cavalleria.

XLIX.

Al momento in cui Carlo Alberto entrava nella città di Novara, dopo perduta la battaglia, un giovane ufficiale d'artiglieria gli trascorreva vicino gridando *Viva il Re*; poscia, approssimandosi al conte Robilant, con voce ferma gli diceva:

— Sei tu ferito, o padre?

— No, e tu?

— Io ho una mano fracassata.

Il conte di Robilant impallidiva, ma ad ogni modo facendogli coraggio e rinfrancandosi in sella per timore di vacillare ad una tal vista:

— Ebbene, rispose, consolati, tu hai fatto il tuo dovere.

Un'ora dopo, l'intrepido Carlo di Robilant sopportava con ammirabile costanza l'amputazione della mano.

L.

Alla battaglia di Novara (23 marzo 1849) non pochi bersaglieri furono visti proseguir feriti a combattere, a tornar in battaglia appena usciti dalle mani dei chirurghi. Gravi ferite rilevarono i maggiori Lions e Morandi, e con essi altri sette ufficiali, tra i quali Ernesto Riccardi di Netro, due volte decorato pei fatti di Goito e di Pastrengo; cinque altri arditissimi, cacciandosi sotto le carabine tirolesi vi lasciavano la vita.

Il giovine tenente Alessandro di Scagnelle, il quale già ferito raccolse una carabina e col co-

mando e l'esempio spingeva i suoi, colpito a morte ripeteva: « Ma non retrocedono ancora quei demonii? avanti, avanti! »

Le brigate Piemonte e Pinerolo che tanto rifulsero in quella giornata, perdettero tra morti e feriti un migliaio d'uomini: i pochi squadroni che poterono combattere spiegaronò un mirabil valore; il capitano Eugenio di Pralormo d'Aosta cavalleria, caricando ripetute volte, mise in salvo la 9ª batteria; il capitano Ferdinando Clermont de Vars, uomo di alti sensi, di cuore magnanimo, e di un valore straordinario, vi toccava una ferita mortale.

Cattaneo, capitano dei bersaglieri, venuto in fin di vita a Novara per le avute ferite, d'una cosa caldamente pregava, non venisse il suo cadavere accompagnato alla tomba da truppa nemica.

Il generale Perrone, uomo di antiche virtù, moriva colpito in fronte da una palla austriaca. Il marchese Passalacqua, maggior generale della brigata Piemonte, brandendo la spada a capo ai suoi, gridava: « Viva l'onor piemontese! avanti! avanti! » e colpito da palla spira all'istante.

Il capitano d'artiglieria Mattei, rotto un braccio da una cannonata, rincuorava i suoi, raccoglieva i fuggiaschi e li spingeva alla pugna.

Più di un terzo degli uffiziali presenti del 15° reggimento vi restava ferito, uccisi i cavalli di due uffiziali superiori, rotta l'asta dalle palle nemiche e lacera la bandiera passata successivamente nelle mani di cinque uffiziali, più di dugento sergenti e soldati feriti o morti.

Il 16° reggimento, brigata Savona, entrato nella azione prima del mezzo giorno, circa quattro ore dopo teneva ancora il suo posto sotto una terribil grandine di proiettili nemici. Per tre volte questa brigata riprese alla baionetta le posizioni perdute innanzi la Bicocca. Trucchi, maggiore del 12°, assalita con due compagnie la cascina Pisani, la occupa prendendo e uccidendo i nemici assai più numerosi, e con ciò schiude colla baionetta la via al suo reggimento già tutto circondato.

La giornata 23 marzo 1849 ci ricorda il generoso fatto di Giacomo Berardo, soldato della brigata Cuneo, il quale, sebbene vedesse le cose volgere a male, pure volle continuare a battere con inaudito coraggio ed animare i suoi commilitoni a sostenere la pugna contro gli Austriaci, cessando solamente dal pugnare quando le forze più non gli ressero. Ma cotanto coraggio e cotanta fortezza furono inutili contro il numero ognor crescente degli irrompenti vincitori,

chè i soldati furono costretti sbandarsi per fuggire l'impeto nemico. Durante la fazione, un capitano, ferito nel petto, cadde in un padule, e vi sarebbe morto straziato dagli Austriaci, se il Berardo, dopo d'aver fatti prodigi di valore per trattenere l'impeto degli Austriaci, non ne avesse uditi i gemiti. Giacomo Berardo, benchè perseguito dall'oste nemica non curò il grave pericolo; veduto l'uffiziale in sì malò stato, e versante sangue, lo caricò in sul dorso, e continuò a portarlo finchè due sergenti, inteneriti dallo spettacolo dell'eroico soldato, volenterosamente si profersero a coadiuvarlo nell'opera generosa.

LI.

Assedio di Venezia 26 maggio 1849. — Un milite calabrese di soppiatto se ne andava dietro l'argine del canale Boa Foscarina fin dove poteva guardar dentro la trincea nemica, e da quell'eccellente tiratore che egli era si poneva a trarre, e ad ogni suo colpo un soldato austriaco cadeva morto o fe-

rito, mentre ad un nembo di palle nemiche quel sito era fatto segno: nè di là si dipartiva se non quando consumate aveva tutte le sue cartucce e quelle di un compagno che ad averne in maggior copia si menava dietro. Il forte calabrese, due volte ferito a Mestre e in Marghera, aveva nome Anania.

LII.

Assedio di Venezia nel 1849. — Terribile ed incessante durava il fuoco nemico contro Marghera. Era il 16 giugno 1849; il cannoniere d'artiglieria di marina Luigi Tommasi, veneto, veniva ferito sulla batteria della gran piazza, ma ricusava lasciare il suo posto presso il pezzo, e continuava nell'opera sua mettendo il grido di « Viva l'Italia »; e un fanciullo che aveva nome Angelo Chelli da Bologna, nella stessa batteria con rara intrepidezza serviva ai mortai, e del continuo guardando le bombe che venivano dal nemico, andava segnando ai circostanti il sito dove quelle sareb-

bero cadute: ed altro fanciullo veneto, nominato Antonio Zannetti, il quale toccava appena il suo dodicesimo anno, mentre con singolare valore intendeva a trasportare ai pezzi munizioni ed altre cose, colpito da una palla nemica, in tanto verde età moriva della morte degli eroi.

LIII.

Assedio di Venezia nel 1849. — Più che ogni altro mai il giorno 27 giugno fu infausto alla batteria della gran piazza, pei mali d'ogni maniera che vi abbondarono. Molti battelli restarono affondati nel luogo dell'approdo. Si apprese il fuoco a certe balle di cotone, che ad ingrossare i lati della batteria erano state poste con mal consiglio da prima. Dei sette cannoni tre erano stati smontati ed un quarto era evasato e guasto in modo che non si poteva usarlo. Molte granate l'una dopo l'altra caddero sul magazzino da polveri facendovi come una breccia, e mentre parecchi intendevano a riparare un tanto pericoloso guasto,

un'altra granata caduta allo stesso sito penetrò fin dentro di quello, che ben cinquecento cariche di grosso calibro in sè conteneva, e le incese, e il magazzino saltò in aria con orrendo tuono e fracasso, che in un atomo i presidii dei forti intorno e gli animi di mille e mille in Venezia orribilmente scosse, lanciando in alto terra, pietre e pezzi di travi, che quasi violenta pioggia ricaddero sopra i difensori. Il terreno restò forato tanto che di sotto nel fosso montò l'acqua. Molti vi restarono morti e feriti; alcuni sprofondati in quella rovina scomparvero, nè si potè mai trovare vestigia dei loro cadaveri. In quel giorno i difensori della batteria Sant'Antonio mostraronsi veramente degni di essere detti, tra i forti e valorosi, fortissimi e valorosissimi. Altri servivano le artiglierie, altri ad estinguere il crescente incendio si affaticavano, altri a toglier dai pezzi le macerie cadute, che impedivano usarli, intendevano; altri a sgombrare la batteria tutta ricoperta di rottami davano opera, mentre in maggior copia bombe, granate e palle cadevano quivi, e le offese piucchè mai tempestavano, infuriavano, moltiplicavansi, giudicando l'inimico essere venuta l'ora estrema della difesa. Nè quando il magazzino di polveri, che solo dieci

metri discosto era dai pezzi, andò in fiamme, i nostri cessarono dal trarre, che anzi allora il comandante, a rassicurare gli animi dei Veneziani, e mostrare al nemico quali difensori Venezia si avesse, corse ai cannoni, che tre soli erano restati atti ad offendere, e con la voce e con l'opera procacciò facessero fuoco vivissimo.

Quel comandante era Cesare Rossarol da Napoli, il quale in quel giorno d'inferno, che l'ultimo fu di sua vita, fece quanto solo agli eroi è dato fare, bene addimostrando non a caso essere soprannominato *l'Argante di Venezia*. Egli giovanetto, andato col padre esule in Grecia, combattè per la libertà di quella terra di prodigi. Dipoi, tornato in patria, per avere congiurato nell'anno 1833 contro il tiranno di Napoli, fu condannato nel capo, e mentre impavido e forte ascendeva il patibolo confortando un suo più debole compagno a star su, fu la crudele pena tramutata in altro supplizio. Visse per quindici anni in ferri vita miserrima, e quando nel bel paese il primo grido di libertà fu levato, fatto libero, desioso come era di militare par l'Italia, andò comandante di un battaglione di volontari napoletani in Lombardia. Combattè a Curtatone, dove ebbe ferita una gamba che mai

non sanò. Finita nel Lombardo la guerra di quell'anno, con i suoi andò in Venezia. Quivi chiese ed ottenne di essere mandato ai posti più avanzati e dove più certo era il pericolo. Alla presa di Mestre comandava l'antiguardo della colonna del centro.

In Marghera comandava la lunetta XIII, e ogni notte facevasi condottiero dei valorosi che a bersagliare l'inimico fin sotto le trincee sue andavano, e il giorno, intrepido passeggiatore di parapetti, con i fatti e con la parola nei meno animosi confidenza e valore insinuava. E un dì quei dì richiese il generale supremo gli concedesse di andare con un drappelletto di volontari a disfiare il nemico a singolare certame, perocchè era stanco, diceva, di più oltre udirlo a mandare da dietro le sue trincee imprecazioni agli Italiani. La qual cosa, come ognuno può intendere, per i mutati usi di guerra, gli fu vietato fare. Nella batteria della gran piazza sempre instancabile, irrequieto, avido di operare, cercatore di pericoli, anelante di prodezze, trovossi come in luogo opportuno a soddisfare a questa singolare natura, e massime nell'ultimo suo dì. Già da tempo travagliato da febbri, la sua fatica declinava: ed in quel

giorno, e per l'infermità e per la salute assai più affralito, ad uno che pregavalo restasse per poco in Venezia a rinfrancarsi, rispose non volere lasciar la batteria, e se le forze gli mancassero affatto, miglior letto sarebbegli il suolo di quella, dove disteso potrebbe proseguire a comandare il fuoco. Ma quando poscia vide l'incendio, ogni suo male spari: e per quelle succedenti sciagure dei quattro pezzi abbattuti, e delle molte morti e ferite di artiglieri, e della breccia al magazzino di polveri, e della esplosione orrenda, tornato più gagliardo ed agile, dal mattino alla sera, non diviso mai il comando dall'opera e dall'esempio, a tutti i bisogni provvide, a cento cose egli stesso pose mano, e non ristette se non quando fu certo che la batteria, comunque addivenuta quasi un cumulo di rovine, resisteva, e per lungo tempo resisterebbe. Allora, quasi a mostrare al nemico l'opera sua, e a guardarlo in faccia, ascese sul parapetto, dove da palla di cannone colpito al fianco cadde. Mentre ferito a morte era trasportato a Venezia, innanzi di partirsi dal ponte volle vedere il suo comandante e amico Cosenz, a cui queste estreme parole rivolse: « Ti raccomando la mia batteria, essa è la salute di Venezia; » e al prete che ri-

ceveva la sua confessione, chè assai divoto era alla religione di Cristo, così disse: « Io non ho da perdonare a nessuno, perchè non ho nemico alcuno eccetto il re di Napoli e i Tedeschi. » Poco di poi tra le braccia del generale supremo, ripetendo le stesse parole « vi raccomando la mia batteria », morì.

LIV.

Assedio di Venezia nel 1849. — Il 6 luglio le offese nemiche furono più scarse, e a sera del tutto cessarono. Allora i nostri con più grande assiduità e in maggior numero si diedero ad affaticarsi nelle riparazioni della gran piazza. Quando una fortissima esplosione, come tuono vicino, fu sentita, e ad un tempo la batteria trovossi involta in fumo densissimo e battuta da improvvisa pioggia di fuoco, di terra e di acqua. Era di un'ora passata la mezzanotte. Tutti, come ognuno può pensare meglio che si possa descrivere, stettero attoniti ed ispaventati, non sapendo quale e quanto grande e nuova

sventura li avesse percossi. E mentre gli animi in tante dubbiezze fluttuavano, gli Austriaci, quasi venuti di sotterra, apparvero sul parapetto. Lo scompiglio regnò nella batteria: e tutti, e lavoratori e artiglieri e zappatori, si ritrassero dietro le traverse; e quelli saltarono giù, e il comandante Enrico Cosenz trovossi circondato da tre o quattro, che incerti colpi di baionetta gli lanciavano, ed uno armato di spada più da presso stringevalo; e se un valoroso milite dei cacciatori del Sile, per nome Boa, che solo restò, con un legno scagliato alla testa a uno degli imperiali non avesse cansato l'imminente colpo, forse in quel momento il Cosenz sarebbe restato morto. Vedere la batteria deserta, e gli assalitori venuti dentro, e tenere tutto perduto, e far costare cara la sua vita, e imbrandire la sciabola, e menar colpi da disperato a difesa e offesa tremenda, furiosa, per colui in un attimo fu pensato e fatto, e tanto si fe' largo che pervenne a ritirarsi dietro la prima traversa. Allora gli balenò alla mente l'idea di riprendere la batteria, e rapido corse ai secondi ripari, dove, trovati i suoi, con tal parola di comando che in petti italiani ben vale a suscitare ardor di vesuvio, li raccolse, li riordinò, e se li trasse dietro come mossi da un

solo volere : e tutti con baionette abbassate irrupero nella gran piazza, e uccidendo e ferendo posero in fuga il nemico. Ratti gli artiglieri montarono sui pezzi, e tosto con un cannone, che solo non era inchiodato, fecero fuoco, e poi a mano a mano con gli altri. Il nemico fu padrone della batteria di Sant'Antonio per mezz'ora, dove entrò per sorpresa, e donde uscì per forza. Inchiodò i cannoni, non bruciò gli affusti, e lievemente guastò il parapetto: e sì che quella in poco di ora tornò a tanto buono stato che presto come prima ricominciò a trarre, e la mattina seguente, quasi nessun danno le fosse stato mai arrecato, più forte e minacciosa mostrossi.

LV.

Assedio di Roma nel giugno 1849. — Del primo battaglione bersaglieri-Manara tre sole compagnie presero parte alla fazione di Villa Corsini, essendo la terza di guardia alle mura. Queste tre compagnie ebbero a contare novantasei uomini fuori combattimento, fra cui nove ufficiali.

In quel giorno i bersaglieri-Manara si portarono in modo ammirabile

Mantenuti per dieci ore sotto il fuoco nemico, vedendosi ad ogni momento cadere numerosissimi i compagni e gli ufficiali, essi continuarono a combattere sempre col più freddo coraggio. Si spinsero più di dieci volte ad attaccare il nemico, potentissimo per la posizione e pel numero; feriti leggermente, correvano all'ambulanza a bendarsi, poi tornavano. Moltissimi in tal modo ebbersi due o più ferite.

Il sergente furiere Monfrini, giovanetto di diciotto anni, aveva da un colpo di baionetta rotta una mano. Pochi minuti dopo ricompariva nelle file.

— Che vieni a far qui? gli domandò Manara; non servi a nulla, ferito come sei; vattene.

— Colonnello, rispose il giovine, mi lasci qui, alla peggio servirò a far numero.

In un attacco ei faceva numero diffatti fra i più avanzati, e colpito la seconda volta nella testa cadde e spirò.

Il tenente Bronzetti, saputo che una sua ordinanza, a cui portava singolare affezione, era caduto morto a Villa Corsini, presi con sé quattro uomini risoluti, si spinse di notte fin negli avam-

posti nemici e ne levò il cadavere, cui diè pietosa sepoltura.

Il tenente Alessandro Mangiagalli, scagliatosi con pochi soldati in villa Valentini e rinforzato poi dal bravo capitano Ferrari, ebbe a sostenere la più tremenda resistenza, e a combattere per le camere e sulle scale, ove i fucili non servivano a nulla. Ebbe rotta nel calare un fendente la sciabola, e dovette difendersi colla mezza lama rimasta, finchè, uccisi molti nemici e fatti numerosi prigionieri, restò la villa agli Italiani.

Il soldato Dalla Longa, milanese, vistosi cadere allato il caporale Fiorani, ferito a morte, mentre dall'irrompente numero dei nemici venivano gli Italiani ricacciati, non volendo lasciar il moribondo amico senza soccorso, se lo pose in ispalla, e mentre lentamente ritraevasi a salvamento, colpito nel petto, cadde morto vicino al compagno.

LVI.

Nella battaglia del 16 agosto 1855 sulla Cernaia, il Corpo di spedizione Sardo ebbe occasione di distinguersi grandemente. Tra gli altri si segna-

larono i bersaglieri (4° e 5° batt. provvisori). Sul principiare della battaglia il 4° battaglione che si trovava con tre compagnie sul poggio dello Zig-Zag insieme ad un ugual numero di compagnie del 16° reggimento di fanteria era stato assalito da uno stuolo grossissimo di Russi. Le compagnie del 16° reggimento si erano ritirate di qua della Cernaja sul poggio detto dei Piemontesi: quelle del 4° bersaglieri, dopo aver durante una buona mezza ora continuato a tempestare coi loro tiri il fianco sinistro della colonna russa, che, attraversata la Cernaja verso Tractir, assaliva la posizione francese delle alture Fediuchine, adoperati perfino i sassi contro il crescente numero degli assalitori, dovettero lasciare anch'esse lo Zig-Zag, ma si fermarono nel piano sottostante a quell'altura, sotto i tiri nemici, e non ripassarono la Cernaja. Quivi venne a prenderne il comando il maggiore cav. Della Chiesa della Torre, nonostante che fosse ammalato. Quivi pure fu ferito tra gli altri il luogotenente cav. Fruttéri di Costigliole. Ma poco stante, nel punto stesso che le truppe alleate muovendo innanzi su tutta la fronte ributtavano i Russi sulla destra della Cernaja, il prode capitano Chiabrera (oggi generale), che avea già tenuto il

comando delle tre compagnie prima dell'arrivo del Della Chiesa, riconquistava colla sua compagnia e parte di un'altra condotta dal luogotenente Robaudi la posizione prima ceduta, a tempo ancora per pagare il suo tributo di sangue, perocchè fu colto da due gravi ferite. — Frattanto giù nella valle, sulla sponda della Cernaja, a sinistra del poggio dei Piemontesi, la quinta brigata si faceva innanzi a rinfiancare la diritta francese, ove era lo sforzo maggiore della battaglia; e là il 5° battaglione dei bersaglieri pigliava parte a quella vivace ripresa offensiva che pose fine alla pugna. La fortuna della guerra pose accanto là in quell'angolo della remota Tauride lo zuavo dell'Africa e il bersagliere subalpino. A quella vista una vampa di marziale emulazione infiammò gli animi dei nostri. Correivano, urlavano, non volevano essere oltrepassati da quei vecchi eroi. E questi accettarono sorridendo la nobile gara, e quando la tromba suonò la raccolta strinsero la destra dei loro giovani emuli e li chiamarono loro degni fratelli d'arme.

Di un ufficiale di quel corpo fu singolarmente esaltato il valore da ufficiali non troppo corrivi agli elogi, e che furono testimoni del contegno di

lui in quella giornata, e ne ebbero immediata notizia: vogliam dire del capitano Pallavicini di Priola, oggi generale, cui recenti fatti hanno confermato quella riputazione che già godeva nell'Esercito nostro di soldato maravigliosamente impavido ed energico, risoluto e pronto come una palla di cannone. In quel giorno 16 agosto, egli si slancia con un pugno di bersaglieri sul villaggio di Ciorguna pieno di Russi, si caccia in mezzo a questi, s'impadronisce d'una porzione del villaggio, e vi sta combattendo finchè, sopravvenendo altre truppe nostre, i nemici si ritirano.

LVII.

Essendo in Villata, presso Borgovercelli, gran numero di gente imboscata, seguì il 20 maggio 1859 lotta accanita di passo in passo, e il 10° regg. fant. il quale aveva valicato il fiume a guado, trovate un po' umide le munizioni, corse difilato con la baionetta a sfidare e assaltare il nemico coperto e difeso. Il quale fu su tutta la fronte posto in

piena rotta in varii combattimenti, a Villata, Casalvolone, Orfengo, Torrione, lasciando in nostra mano un gran numero di prigionieri e di carri. Molte lodi furono fatte alla consueta intrepidezza del generale, e furono anche notati fra altri il colonnello Cusani comandante il reggimento Piemonte Reale di cavalleria di battaglia, che ebbe tanta parte a volgere in fuga il nemico e fargli sgombrare gran tratto di paese, il capitano Cacciapupi dello Stato maggiore della prima brigata, al cui ingegno svelto e al grande occhio sugli espedienti topografici certo si dovette di molto, e il capitano Trombone, il quale vi rimase ferito alla spalla. Pure, nel momento che il chirurgo lo fasciava, un maggiore austriaco, fatto da lui prigioniero, nel vedere venire alla lor volta un manipolo di ulani voleva svignarsela, ma egli strappa il braccio dalle mani del chirurgo, e trae la spada per fermare risolutamente l'avversario sulle mosse, gridando anco: *avanti, a la baionetta.*

LVIII.

Alle 11 del mattino del 20 maggio 1859 il colonnello Pilo-Boyl con due dei suoi quattro squa-

droni dei cavalleggeri di Novara, 168 combattenti, andò ai posti avanzati di Montebello e Casteggio per dare lo scambio a quelli di Aosta.

E alle 11 e mezzo una schiera austriaca di 10 mila tra fanti e cavalli, con 40 pezzi, si presentò alle porte di Casteggio, già asserragliate dai pronti cittadini sin dal dì 18. Casteggio è punto strategico di molta considerazione, riunendovisi le strade di Milano, di Genova e di Piacenza.

Altre due colonne vennero, una da Broni sul medesimo punto per la strada ferrata, e l'altra da Casatisma su Montebello. E un drappello appunto dei cavalleggeri Aosta, guidato dal sottotenente Villanova, si slanciò impetuoso contro il nemico, che veniva da Porana, piccol villaggio fra Calcababbio e Branduzzo, e ne fece accorti dell'assalto ai fianchi. Epperò l'uffiziale e il caporale Marchi meritavano la medaglia d'argento, e molti soldati la menzione onorevole.

Il primo urto fu sostenuto dagli squadroni sudetti, i quali ogni momento caricavano e si ritiravano, per poi di nuovo caricare, facendo credere al nemico esservi forte legione alle spalle. E fu rotto il primo quadrato.

Sopraggiunsero due squadroni di Monferrato col

loro comandante alla testa, e qualche drappello di cavalleggeri Aosta, tutti capitanati dal colonnello De Sonnaz comandante la brigata leggiera equestre.

E le cariche continuarono ardentissimamente sino a sei e sette volte, con tanto impeto e sì furiosamente addosso ai nemici, che non si avea tempo a mettere in resta o pensare al colpo. Ripiegarono poi su Fossagazzo, insino a che non giunsero in Voghera le prime fanterie francesi, la brigata del generale Beuret, che cadde gloriosamente estinto alla testa delle colonne di attacco contro Montebello, poi la seconda brigata della medesima prima divisione strenuamente comandata sul campo di battaglia dal Forey, in tutto un 4 mila e 500 soldati, 12 cannoni e 300 cavalli.

E con sì poche genti si riprese Ginestrello e Montebello, ricacciando il quadruplo nemico oltre Casteggio, dopo sei ore di forte combattere, alle 8 e mezzo della sera. Non solo i cavalieri ma i nostri cavalli non ne potevano più anelanti.

Gli ufficiali superiori furon anche superiori, se possiam così dire, in ardimento e valore ai loro ufficiali e soldati; talmentechè il Sonnaz meritò il grado di generale, la medaglia d'oro del Pie-

monte e la legion d'onore di Francia, e il Boyl ascese a colonnello, e fu insignito della medaglia d'argento e della medesima croce francese insieme col suo maggiore Soman, e i due capitani Vasco e Piola, e con gli altri capitani di Monferrato Arribaldi, Cravetta e Ristori. Ed anche il maggiore dei cavalleggeri di Aosta Carlo Alberto della Foresta fu dall'Imperatore creato cavaliere dell'ordine un dì creato da Napoleone I, poichè avea raccolto i suoi posti avanzati sotto il fuoco nemico, e li menò a riunirsi al reggimento.

E qui dobbiamo rimpiangere le perdite del giovane luogotenente colonnello Tommaso Morelli di Popolo, nato in Casale nel 1815, stato alle guerre del 1848, 1849 e 1855, caduto sul campo di Casteggio per colpo di baionetta al ventre, e morto dopo brevi ore in Voghera, e del suo sottotenente Francesco Govone di Alba, i cui cittadini presentarono di una sciabola il soldato di codesto reggimento per nome Robert, anche albese, il quale vendicò la morte del suo ufficiale.

Tra i cavalleggeri di Novara cadde estinto il luogotenente Onofrio Scassi conte di Santa Giulietta, e cadde appunto nelle sue terre, essendo a pochissima lontananza il paese di Santa Giulietta,

ov'è seppellito nella cappella gentilizia di sua casa; e rimasero gravemente feriti il sopralodato capitano Piola alla testa e al braccio sinistro, e il sottotenente Mayr del medesimo squadrone. L'altro egregio giovane Emenondo de Blonay, savoiaro, luogotenente di Aosta, uscito dall'Accademia nel 1852, giacque freddo cadavere da cavallo sul terreno di Calcababbio

Soltanto prodigi di valore di questi pochi cavalieri italiani, e della legione francese poterono mettere in piega, vincere e sopraffare un 15 mila Austriaci, aiutati anco dalle migliori posizioni. Imperocchè non si erano spinti sì avanti i nostri cavalleggeri che per isquadrare il terreno e l'inimico, non supponendolo che in brevi manipoli di esplorazione medesimamente. Ma non vennero meno per questo, sei o sette volte tornando ostinatamente e valorosamente alla corsa, e combattendo per ore e per ore continue.

Il maresciallo Vaillant disse così nella sua relazione: « La cavalleria piemontese comandata dal generale De Sonnaz caricò con una rara intrepidezza. » E il generale Forey aveva scritto: « Grazie al vigore e alla fermezza di quel battaglione comandato dal colonnello Cambriels, ed

» alle cariche splendide della cavalleria piemontese, ammirabilmente condotta dal generale De Sonnaz, gli Austriaci dovettero ritirarsi. »

Tra gli ufficiali francesi caduti nel combattimento si ebbero a deplorare oltre il generale, il colonnello Bellefond, i comandanti Duchet e Lacrosette, e da cinque in seicento uomini tra morti e feriti.

Dei 168 cavalleggeri di Novara si contavano tra morti e feriti cinque ufficiali, e fra questi il Ghiglini rimasto prigioniero, uccisi anco 25 soldati, 47 cavalli di soldati e 6 di ufficiali.

Le perdite degli Austriaci furono in tutto di 1,295, cioè 11 ufficiali e 183 soldati morti; e tra i feriti 28 ufficiali e 690 soldati; smarriti poi 4 ufficiali e 279 soldati.

LIX.

Nella battaglia di Palestro del 30 maggio 1859 straordinari furono gli atti di bravura delle truppe guidate da Vittorio Emanuele. Si distinsero fra gli

altri il colonnello Brignone del 9° reggimento fanteria, il quale guidando il suo reggimento in testa, in mezzo al continuo fischiar delle palle da carabine che lo miravano a punto fermo, e al rimombo delle artiglierie, cacciava il nemico da dentro i parapetti con la sua forte sciabola in mano; e quando un tirolese, cui aveva intimato arrendersi, gli scaricò un colpo a brucia pelo, ei con un fendente gli spiccò il capo dal busto, e continuò a regolare le mosse. E molto ben disse il comandante della divisione, chiamando lui e il maggiore Chiabrera veri uomini di guerra.

Trofeo poi immortale della giornata del 30 dobbiamo al capitano della nona compagnia del 15° Lorenzo Trucchi, il quale alla testa de' suoi si slanciò a rapire due cannoni, mirabilmente secondato dal suo tenente Viola, da' sergenti Balsamo e Fenestrar, dal caporale Orti e dal soldato Rampi, tutti decorati.

LX.

Valore straordinario spiegarono parimenti uffiziali e soldati a S. Martino il 24 giugno. Il co-

lonnello del 13° Davide Caminati, stramazza da cavallo per palla che colpiva l'animale, rialzavasi tosto per correre avanti a rimettersi alla testa del reggimento; poi tornato indietro un momento per guardare pietosamente il suo cavallo di battaglia come per separarsene, e ritornato a guidare i suoi valorosi, cadde egli medesimo trafitto da una palla che gli passò il cuore da una costola all'altra.

Intrepidi e pugnaci caddero morti i comandanti del 14° e del 7° Balègno e Beretta, e feriti quelli del 5° Vialardi, del 6° Plocchiu, Avenati del 12°, il quale dovette la vita al suo salvadanaio contro cui si smorzò la palla, oltre due generali, Arnaldi comandante la brigata Cuneo. mortalmente ferito e poscia morto, e Cerale, cui obbediva l'altra parte della divisione Fanti, cioè la brigata Aosta. i cui reggimenti entrambi ebbero decorata la bandiera della medaglia d'oro, e quattro de' loro capitani rimasero colà estinti Lazzari, Tebaldi, Bertecca e Fiocardi con cinque de' loro tenenti San Martino, Roncoroni, Comaschi, Poggi e Olmo.

E molti altri caddero sul terreno della battaglia oltre a tre maggiori del 7°, dell'8° e del 12°, i due capitani del 7° Bianchi e Papurelli autore di opere militari, i tre del 12° Demartini, Bonetti, e

Prielli, gli altri due del 17° Sesto e Formento, e quello finalmente del 5° bersaglieri Luigi Mario, nato in Valenza il 29 febbraio 1829.

Seguiteremo qui a rammentare il nome del generale Pettinengo, il quale, uccisogli il cavallo da palla nemica, si rialza, pone il berretto sulla punta della spada imbrandita, e più infiamma i suoi già inebbriati combattenti di Casale.

Ricorderemo la 7.a batteria campale; il capitano Balegno venne ferito, e il luogotenente Accusani toccò tre ferite, cosa alquanto rara fra le sparse e lontane bocche da fuoco. Il quale capitano fu pel suo grandissimo valore tra quei sette i quali meritano in tutta la guerra la medaglia d'oro.

Alla quale chiarissima batteria apparteneva eziandio quel caporale Antonio Franchini, il quale, tolto il comando del pezzo quando Vigna suo impavido capo ebbe la terza ferita, continuò vivamente il fuoco con tre soli cannonieri.

Anco il sottotenente della 15.a batteria, Besostri, già stato ferito a mezzo della battaglia, e proseguendo intrepidamente a combattere, toccò una seconda più grave ferita, ed ebbe a meritare la medaglia d'argento.

Il capitano Girolamo Avogadro de' cavalleggeri

di Monferrato, appartenente alla medesima divisione Mollard, meritò eziandio insieme cogli altri pochissimi la medaglia d'oro, per essere stato infaticabilmente a capitanare il suo squadrone nelle ripetute cariche, massime nell'ultima, come narriamo, al coronamento dell'altura di San Martino.

Nè possiamo trasandare i nomi de' capitani Ferdinando Borrone, Casimiro Gabutti di Bestagno e Luigi Raibaudi del 5° reggimento Aosta della 2.a legione, e de' luogotenenti del 10° bersaglieri congiunto alla 3.a divisione Arrigo Arrigosi e Oreste Vetrini, i quali s'impossessarono co' loro soldati di due cannoni nemici. E medesimamente il capitano del 7° reggimento Augusto Cattaneo con indomito ardore pose la mano sopra un cannone austriaco e se ne fece signore.

Come lasciar da banda il nome del soldato dell'11° Matteo Priotto? Egli, fatte mirabili prove in tutta la giornata del 24, ebbe l'ardimento di assalire in una cascina 4 austriaci, uccidendone uno, ferendo l'altro, fugando il terzo e facendo l'ultimo prigioniero.

LXI.

Il capitano Bronzetti Narciso comandava nel 1859 la 3.^a compagnia del primo mezzo reggimento dei cacciatori delle Alpi. A Seriate ebbe la rara fortuna di respingere colla sola sua compagnia gli assalti di tutto un battaglione austriaco e d'inseguirlo per buon tratto alla campagna. Sotto il poggio di Castenedolo, conducendo la sua compagnia all'assalto del roccolo di S. Giacomo, toccò ferite ad amendue le braccia, e ferito prima il destro, tolse la spada colla mano sinistra, e continuò a comandare: « Avanti, avanti! viva l'Italia! » Nè smise se non quando un'altra palla rasente le costole gli perforò ambo gl'ipocondrii (15 giugno 1859). Andò trasportato all'ambulanza a Tre-Ponti, e quindi a Brescia. Mentre che lo venivano adagiando nel letto, diceva l'animoso ferito: « Mezza compagnia di più, e l'avrebbero vista! Mi hanno preso ai fianchi! Ebbene a un'altra volta. »

Qui poniamo termine per ora a questa cronaca del valore italiano.

Il riferire le ammirevoli gesta compiutesi dalle milizie regolari e dalle milizie volontarie in quegli anni di fuoco e di prodigi che furono il 1859 e il 1860 ci trarrebbe troppo in lungo. E oggi il tempo sospinge. Compiremo l'opera fra breve. Ai nomi di CASTELFIDARDO, ANCONA, VOLTURNO, GAETA aggiungeremo ben presto, speriamo, altri nomi gloriosi nel Gran Libro delle glorie italiane.

Viva l'Italia! Viva il Re!
